

intrUSI – Gruppo di Lavoro Exam Survival

<http://go.to/intrUSI/>
intrUSI@lu.unisi.ch

Appunti del corso di

Civiltà e cultura dei paesi occidentali

SI 1999 - SE 2000
prof. Mozzarelli
93 pagine – 2585 kB

Autore: Cristina Elia, Oriana Rossi

Disclaimer:

L'associazione intrUSI mette a disposizione il suo spazio web per permettere lo scambio degli appunti. Essa non si assume nessuna responsabilità per la completezza o la correttezza degli appunti messi a disposizione. Essi vengono forniti *as is*, limitandosi ad indicare il corso al quale si riferiscono. Dove possibile, si indicherà anche il semestre in cui il corso si è svolto ed eventualmente se qualcosa (professore, programma,...) è cambiato.

Il fornitore è colui che manda i suoi appunti all'associazione intrUSI al fine di metterli a disposizione degli altri studenti. Egli mantiene la proprietà intellettuale sugli appunti, anche nel caso in cui desideri rimanere anonimo. Considerando che gli appunti vengono realizzati per uso personale, egli non si assume alcuna responsabilità sulla completezza o la correttezza del contenuto degli appunti. Il fornitore autorizza l'associazione intrUSI a inserire sui propri appunti una pagina di copertina contenente questo disclaimer e una nota a piè di pagina con il nome dell'associazione e il numero di pagina.

Il fruitore scarica gli appunti dalla pagina web dell'associazione intrUSI conscio del fatto che li usa a suo rischio e pericolo. In nessun caso gli appunti potranno essere usati a scopo di lucro. E' consentito lo scambio citando sempre l'autore (se non anonimo) e l'associazione intrUSI come mediatore. E' consentito fotocopiare gli appunti solo integralmente.

Prof. Mozzarelli

CIVILTÀ E CULTURA
DEI PAESI OCCIDENTALI

Appunti del corso
a.a. 1999 - 2000

Vi ricordiamo che queste dispense non hanno alcun valore ufficiale, in quanto esse non sono ancora state corrette per intero. Inoltre esse non sostituiscono il corso, poiché ci sono delle cose che noi non abbiamo trattato e che invece l'anno scorso sono state discusse.

A cura delle studentesse:

Cristina Elia
Oriana Rossi

TOMMASO MORO

Santo, Statista e umanista inglese (1478-1535).
Nasce, vive e muore in Inghilterra nel '500.

L'amicizia con Erasmo gli infonde un'aspirazione di rinnovamento religioso.

Scrive "*Utopia*", che è un'altra risposta alla crisi di inizio '500 dovuta rottura dell'unità religiosa. La sua è una risposta di tipo etico. In quest'opera egli descrive uno Stato ideale (ispirato dalla "Repubblica " di Platone) e svolge una severa critica dello stato feudale inglese e traccia il disegno di un'immaginaria repubblica a sfondo comunista.

Tommaso Moro era ministro di Enrico VIII nel periodo in cui egli si stacca dalla Chiesa di Roma. Il cambiamento alla religione anglicana non porta però nuovi sostanziali contenuti teologici rispetto alla situazione precedente. Il re diventa (ed è tuttora così in Inghilterra) il capo della Chiesa: ne risulta una Chiesa autocefala con una struttura sempre simile a quella della Chiesa romana¹. Bisogna ricordare che in questo nuovo contesto riformato i cattolici sono discriminati.

Poiché egli non è disposto a seguire il re nella separazione dalla Chiesa romana, è condannato a morte per decapitazione nel 1530.

Egli scrive un'opera che diventa addirittura un nome comune: infatti il termine "*utopia*"², coniato da lui, verrà in seguito usato comunemente. Egli immagina un mondo perfetto, un' isola di ordine perfetto. "*Utopia*" è un paradosso, significa non-luogo: è l'isola che non c'è.

Su questa isola egli ambienta una società perfetta dove regnano la solidarietà e la comunanza dei beni, e dove i contrasti non hanno più luogo. Egli descrive questo posto precisando che esso non esiste in realtà e che non può nemmeno essere creato.

Egli non vuole dunque che questo sia un progetto politico. Vuole anzi mostrare ai suoi contemporanei quanto essi siano lontani dalla perfezione, offrendo loro una sorta di specchio nel quale specchiarsi per poter fare un confronto. Anche Erasmo da Rotterdam segue un po' questa strada: fa proposte politiche, ma paradossali, di tipo etico ("*Elogio della follia*" nel quale pone in risalto gli elementi grotteschi dei comportamenti umani per dimostrarne l'assurdità).

"*Utopia*" è in seguito diventato un modello.

Le utopie scritte in seguito saranno tutte utopie spaziali, che si basano sull'idea che esista un altrove perfetto, dove si realizza un rovesciamento del mondo come lo viviamo noi. Le utopie spaziali sono utopie che si dichiarano espressamente come discussioni etiche.

¹ strutturata in Chiesa alta e Chiesa bassa

² dal greco U + TOPOS (non luogo)

È importante precisare che questi scritti rientrano nel periodo della crisi dell'Umanesimo, della Chiesa e delle strutture sociali medievali. Vi è inoltre la nascita dei grandi Stati (per es.: con Carlo V e Francesco I). In questo contesto di malessere generale scrivono anche altri due autori (che noi abbiamo già incontrato): il Machiavelli e il Castiglione.

Vi è inoltre l'esordio di un nuovo modo di ragionare attraverso il paradosso, da cui nascerà un nuovo genere letterario diffuso in tutta la cultura europea.

Il fatto di poter viaggiare ed incontrare culture diverse (es.: *il viaggio di Pigafetta con Magellano*) porta alla nascita dell'idea di un altrove diverso dove gli uomini sono buoni e la cultura è ordinata. Il genere utopico diventa così normale in un discorso morale e politico.

Dal '700 in avanti la situazione cambia: le utopie diventano temporali (es: **Mercier**, nel 1740, scrisse "*Parigi nel 2740*"). Questo passaggio è importante perché vi troviamo l'idea di progresso: l'utopia temporale rappresenta d'ora in avanti la convinzione che, agendo in modo coerente, si può arrivare a quel mondo perfetto che l'autore si prefigge (arrivando così a realizzare l'utopia).

Fino alla fine del '600 non si conosceva l'idea di progresso come la intendiamo noi: l'unico tipo di cambiamento ipotizzabile era la restaurazione di un ordine corrotto, questo significava riformare e restaurare, (che finiva dunque con il rovesciamento della situazione in questione³). Si capisce che a quei tempi, nell'impossibilità di pensare un ordine totalmente diverso, si vedeva l'unica possibilità di uscita dalle norme nel sospenderla come a Carnevale, e non nel mutare le regole.

L' '800 e il '900 saranno tempi di utopie perché c'è l'idea di poter conoscere il senso della storia. Oggi non si scrivono più utopie perché il senso della storia non è più chiaro.

Tommaso Moro è il fondatore di questo genere letterario. La sua è un'utopia etica, non politica, anche se lui immagina un universo completamente funzionante.

"Utopia" esce nel 1516.

Vi si trova l'idea che una società giusta è una società in cui non esiste la proprietà privata.

Nel XVI secolo la struttura sociale classica dell'Europa va in crisi. Arriva l'oro dagli Stati Uniti. Si nutre sospetto per il denaro e la ricchezza sembra pericolosa. Secondo Tommaso Moro per uscire da questo rischio ci vuole una rigida disciplina. Nell' "*Utopia*" tutto è preordinato e non c'è conflittualità nella società. Il mondo è immobile. Lo stato dirige le cose e l'economia. Tommaso mette in luce la nuova importanza dell'economia. L'oro proveniente dagli Stati Uniti sconvolge gli equilibri, il Mediterraneo diventa sempre meno importante e l'Inghilterra vede aumentare la propria influenza. Non c'è più un disegno politico centrato sui presupposti medievali di papato e impero e unità religiosa (si può vedere l'utopia di Tommaso Moro come antesignana del comunismo).

³ A questo proposito è interessante notare la concezione che si aveva a quel tempo del Carnevale, occasione di sospensione delle regole che poteva causare addirittura dei sovversivi regolamenti di conti sociali. Nei casi del Carnevale di Romans o di Udine poteva persino avere risvolti violenti e sovversivi.

ERASMO DA ROTTERDAM

Umanista olandese (1466-1536). Grande filosofo, legato da una parte alla tradizione classica e dall'altra sospinto da forti interessi religiosi e morali (nel 1516 cura l'edizione greca del Nuovo Testamento), tenta un compromesso tra la tradizione latina e il nascente nazionalismo germanico espresso nei modi del pensiero religioso della Riforma.

Fu lui a curare la pubblicazione dell' *"Utopia"* di Tommaso Moro. Egli partecipa alla critica della società con il suo libro *"Elogio alla follia"* (1509, in quest'opera combatte il fanatismo e l'intolleranza religiosa) e usa anche lui la tecnica del paradosso.

Da questo autore in avanti prende avvio la corrente che cerca di ricomporre la frattura religiosa tramite la tolleranza e la volontà di evitare lo scontro teologico.

Egli formula l'etica del viver bene. Anche questo autore si trova nel contesto di crisi che abbiamo illustrato nel capitolo precedente e cerca di reagire ad essa con ricette umanistiche.

Con Erasmo comincia una teorizzazione della tolleranza: egli sospende infatti il giudizio sulla società accettando la presenza di diverse religioni. In questo modo egli mette da parte il fondamento religioso dello Stato, che può ora stare in piedi malgrado le diverse religioni. Per questo suo atteggiamento poco chiaro (egli cerca di non dire mai da che parte sta) è visto da tutti con molto sospetto⁴.

Proclama valori quali la tolleranza ed il pacifismo e arriva a dire che *"Non vi è pace, anche ingiusta, che sia meno giusta della più giusta delle guerre"*.

Egli vuole ricomporre una realtà europea ormai fratturata, e lo vuol fare su un terreno etico-morale.

In una sua altra opera (*"Institutio Principi Christiani"*) egli presenta un suo programma educativo non più fatto su basi religiose, ma fondato sul buon senso morale (il quale, a sua volta, si basa sulla ragione e volenza).

Egli fonda una sorta di umanesimo civile che è legato non alla cittadinanza politica, ma alla cittadinanza morale. Si rivela molto sospettoso nei confronti della ricchezza, preferendo ad essa la giustizia.

Nella sua opera il problema del "tenere insieme" (*per es.: le virtù pubbliche e quelle private*) è fondamentale.

Nel 1521 si ritira a vivere a Basilea.

In questo periodo alcuni autori non vedono come definitivo lo scisma fra Chiesa cattolica e riformata: c'è ancora chi spera di riunirle (forze unificatrici che esistono sia da parte cattolica che cristiana).

Nasce la concezione secondo la quale la guerra non può essere dichiarata senza il consenso generale della nazione: temi di questo genere, a lungo

⁴ I suoi libri sono persino messi all'Indice da parte della Chiesa cattolica

andare, permettono maggior tolleranza e ragionevolezza nella società. Si vuole inoltre che la cultura diventi uno spazio comune.

Queste idee vengono però sconfitte a favore di principi molto meno tolleranti: ognuno dovrà accettare la religione del proprio principe. Si raffredda così lo scontro, lasciando però aperto il problema religioso.

Nel '500 nasce l'Inquisizione per rafforzare l'ortodossia, in quanto l'eterodossia appare come qualcosa che può mettere in discussione la stabilità della società. Diventa dunque importante l'omogeneità teologica, fatto che va contro alle speranze di Erasmo da Rotterdam.

Le Chiese maturano una teologia dogmatica.

Vi è una divisione fra aree cattoliche e protestanti e si formano idee culturali fra loro in contrasto le cui conseguenze si sentono ancora oggi. Nonostante questo, le strutture sociali delle due fazioni rimangono uguali.

Intanto il modello del buon cortigiano di Baldassarre Castiglione si espande in tutta Europa, scatenando una gara per chi sa dare la versione della cultura classicista più aderente alla propria fede religiosa. Infatti il Castiglione prende in considerazione proprio la religione come fonte di virtù.

LA CRISI DELL'UNITÀ RELIGIOSA

La crisi dell'umanesimo è anche la crisi della cristianità

L'autorità ecclesiastica viene messa in discussione dal basso e viene enfatizzato il ruolo del laico.

Nel 1517 scoppia la crisi luterana, infatti in quell'anno vennero affisse le 99 tesi di **Lutero** (fu un riformatore religioso tedesco, 1483-1546).

Martin Lutero nasce a Eisleben e cresce a Mansfeld. Per desiderio paterno, dopo aver ricevuto una solida istruzione, si iscrive alla facoltà giuridica. Nel 1505 per compiere un voto entra nell'ordine agostiniano-eremitano di Erfurt e si dedica allo studio della teologia scolastica di Occam. Nel 1508 si trasferisce all'Università di Wittenberg, dove viene inviato dal vicario generale dell'Ordine, Giovanni Stampitz, a Roma (1510).

Dal 1512 al 1517 diventa dottore in teologia ed è docente di esegesi biblica. I suoi studi accentuano i dubbi circa la possibilità che l'uomo riesca con i suoi mezzi a liberarsi dalla schiavitù del peccato. La ricerca della salvezza nella grazia di un Dio misericordioso lo porta alla crisi definitiva.

Questa frattura è molto importante perché da questo momento in poi non esiste più un solo Dio. L'impossibilità di rivolgersi ad uno stesso Dio porta all'impossibilità di unire sotto uno stesso Dio i popoli. La cristianità riformata e quella cattolica enfatizzano in modo diverso elementi di una cultura comune.

Diventa meno possibile riferirsi a Dio come fondamento ultimo dell'ordine sociale (anche se fino al '700 non si potrà pensare un ordinamento sociale non fondato sul Dio cristiano).

Questa crisi dell'unità religiosa fa sorgere diverse tradizioni. Al tempo stesso si scatenano lotte feroci sulla base della diversità religiosa. L'identità

dell'uomo del '500 è basata fortemente sulla fede in Dio, la religione del principe è la religione dei suoi sudditi e non vi è nessuna tolleranza religiosa. Questa crisi mette in discussione la struttura della chiesa, infatti la riforma è alla ricerca di una chiesa più autentica. Rimane uno stretto legame tra spirituale e terreno. Inoltre la religione assume maggiore importanza della stessa politica.

Lutero, nel momento in cui accusa la chiesa di Roma, enfatizza il rapporto personale tra l'uomo e Dio, quindi esaltazione della verità interiore. Nasce una dicotomia fra fede (uomo interiore) e legge (prescrizioni terrene).

La fede è la collettività dei fedeli, la quale non ha la possibilità di condizionare l'autorità vengono cancellati alcuni sacramenti (es: la confessione); ciascuno ha la possibilità di redimere se stesso, ma non si può salvare il mondo.

Il cristiano deve muoversi nel mondo della fede là dove c'è la libertà Perché questo avvenga Lutero chiede ai principi di abolire gli antichi privilegi del clero.

Nel mondo terreno egli deve accettare l'autorità e si evidenzia l'importanza della coscienza e della responsabilità individuale che porterà alla formazione dell'individuo moderno. C'è dunque un obbligo all'osservanza dell'autorità terrena, in quanto essa è comunque di natura divina.

Questa separazione tra legge e fede è ciò che ha reso più deboli le chiese protestanti rispetto al potere politico, più di quanto sia successo alle chiese cattoliche.

Lutero si schiererà con i principi per sedare le ribellioni religiose.

Per Lutero i principi non sono buoni in quanto tali. Il mondo è irrecuperabile, è sotto il segno del peccato. Il principe non ha una responsabilità per il bene.

Per Lutero la politica tende ad essere autonoma dalla religione.

Lutero sostiene che la vera Chiesa è quella invisibile, quella mistica. Ognuno deve essere libero di leggere la Bibbia individualmente e di rafforzare così il proprio rapporto individuale con Dio.

Lutero è restio a collegare fede cristiana con cambiamento sociale.

Egli condanna il tentativo di Thomas Mutzler di fondare una nuova Gerusalemme. L'idea della nuova Gerusalemme ricostruibile in questo mondo è importante perché la ritroveremo più volte (es: storia americana).

C'è versione radicale della prospettiva luterana che è detta anabattista. Essi rifiutano qualunque mediazione ecclesiastica. Ritengono che basti la Bibbia per trovare la soluzione a qualunque problema sociale.

L'altro grande filone è quello di **Calvino** (filosofo, teologo e giurista, 1509-1564). Egli nasce a Noyon, in Francia. Dopo la sua conversione al protestantesimo egli fugge da Parigi a Basilea (1534). Nel 1536 egli svolge la sua prima attività politica a Ginevra, che per motivi politici si è associata alla Confederazione ed ha aderito alla Riforma.

Egli è molto sensibile ai temi sull'organizzazione della società

Scrive "*L'Istituzione cristiana*".

Calvino ha già potuto osservare l'esperienza luterana.

A differenza di Lutero, Calvino ha una visione più positiva dell'organizzazione sociale e politica, che dipenderebbe dalla natura dell'uomo e dalla sua ragione. Inoltre lui la vede indipendente dalla spiritualità. Ci si interessa all'ordine terreno solo come ordine che può condurre al bene e può aiutare la

fede. Il cristiano vive nella libertà ma non è estraneo al mondo in cui Dio l'ha posto. Il mondo non è solo il mondo del peccato come diceva Lutero. Il fine della società è duplice:

- uno umile e prettamente materiale;
- l'altro, più elevato che è la salvezza.

C'è una consapevolezza della politica. La subordinazione della società alla legge divina comporta anche che la politica sia razionale, un frutto della ragione.

Per Calvino c'è autorità solo per guidare l'uomo verso la salvezza, verso Dio. In quest'affermazione ci sono due possibili sviluppi:

1. Ciò che è avvenuto a Ginevra ⁵; ossia un tentativo di costruzione teocratica della società
2. Antagonismo tra cristiano e principe, con rifiuto all'obbedienza quando l'ordine terreno non è coerente con la legge di Dio.

Il risultato a Ginevra è l'attuazione di un regime fortemente anglicano.

Il ruolo del pastore dopo il 1550 è dominante. Il corpo dei pastori è indipendente e governa la città. Il rischio teocratico che Lutero vedeva nella chiesa romana si realizza anche nella prospettiva calvinista.

In questa società viene enfatizzato anche il comportamento umano nella quotidianità. Il lavoro è necessario alla vita ed è uno strumento di ascesa ⁶.

Un elemento di novità importante dell'esperienza calvinista è il fatto che l'obbedienza alla legge, che vale per tutti, diventa un dovere civico. Si crea una sorta di uguaglianza civica che dissolve la gerarchia tradizionale. Nascono così i diversi ranghi di cittadinanza.

Il fondamento della coercizione esercitata dai pastori nei confronti della città non sta più nella tradizione, ma nell'interpretazione razionale del vangelo (eco luterana); c'è concezione dogmatica della società e del cristianesimo che vuole essere razionale. Non è più la fede che subordina la ragione, bensì il contrario.

Nell'Inghilterra di Enrico VIII (1491-1547) si arriva alla creazione di una **chiesa si stato (anglicana)** fortemente influenzata dalla chiesa cattolica. È una chiesa autocefala (il re è il capo della chiesa).

Lo scisma dalla Chiesa di Roma non avviene per motivi teologici, bensì per un interesse personale di Enrico VIII, il quale chiedeva un ennesimo annullamento di matrimonio che il Papa gli rifiutò. Egli allora decise di istituire la sua Chiesa anglicana.

Trattasi di una Chiesa nazionale.

L'esperienza inglese è interessante perché coniuga religione e politica, subordinando la prima alla seconda. Esiste una forte connessione fra ordine religioso ed ordine sociale ⁷.

Le lotte tra Inghilterra e Spagna o tra Inghilterra e Francia, possono essere viste anche come lotte religiose.

⁵ La prassi ginevrina pensa di creare una nuova Roma, non una nuova Gerusalemme

⁶ Weber interpreta questo come l'inizio del capitalismo. In realtà il capitalismo nasce a Londra.

⁷ Questo accrescerà la specificità inglese nell'età moderna e contemporanea, dove c'è un'evidente identità nazionale che coincide poi con l'identità religiosa.

Il potere politico confisca tutti i beni di chiese e monasteri. Inoltre avviene una laicizzazione dell'assistenza. Con la rivoluzione industriale le parrocchie non saranno più in grado di sopportare l'onere dell'assistenza, avverrà la grande trasformazione:

- Emanazione di leggi repressive contro i poveri;
- Formazione delle work-house.

E' interessante notare che l'Inghilterra sviluppa anche un'altra tradizione giuridica, che non si basa sul Diritto Romano, bensì sulla Common Law, ossia l'importanza del precedente.

SECONDA SCOLASTICA SPAGNOLA

Il sentimento nazionale religioso, l'Inquisizione e le riforme interne impediscono l'infiltrazione della dottrina protestante. L'Umanesimo cristiano fa fiorire una Scolastica spagnola in particolare con **Francisco Vitoria** (spagnolo, 1486 –1546), domenicano che scrive in latino a difesa delle teorie di Filippo II contro le teorie opposte dei sostenitori del papa. Tra Spagna e papato ci sono tensioni molto forti, tanto che spesso i funzionari spagnoli vengono scomunicati.

Lavora all'università di Salamanca.

Scrive 13 trattati nei quali cerca di trovare un fondamento naturale dello stato: cerca di trovare un discorso politico autonomo da quello etico. Attraverso la riflessione teologica egli ripensa l'ordine politico della società in termini di consenso: perché la società sta insieme? Si va oltre il patto di soggezione e si considera che lo stato e la società hanno un fine proprio: il bene della società. Esso può essere raggiunto con mezzi umani. Nessun sovrano e nessuno stato può pretendere di essere al di sopra delle leggi. Ciò causa problemi di ragion di stato: dove sono i limiti del principe? Fino a che punto si è obbligati per coscienza ad obbedire?

Gli stati che hanno come fine il bene comune, sono in quanto tali stati perfetti (cioè realtà terrene ultime). Vi si può creare la buona convivenza. Gli stati sono tutti sullo stesso piano. Ciò comincia a fondare l'idea di un sistema internazionale. Infatti il contesto è quello dei grandi Stati europei che si espandono anche al di fuori dei confini dell'Europa. Questo fenomeno è chiamato colonizzazione.

Vitoria si schiera a difesa degli indigeni sostenendo che la colonizzazione dovrebbe apportare a queste popolazioni unicamente un vantaggio spirituale⁸ e non essere fonte di lucro per i colonizzatori. Egli cerca di porre un limite all'infinita ricerca di profitto dei colonizzatori spagnoli⁹.

⁸ Conversione

⁹ Si prenda ad esempio l'America:

- Nell'America latina si arriva ad una società che integra sia gli indigeni che i conquistatori (gli indios rimarranno sempre importanti e non si avrà un sistematico sterminio).

Il punto di partenza di queste società è aristotelicamente e tomisticamente quello del bene comune che giustifica la società e l'autorità

Nessun regime è di diritto divino, poiché è sempre sottomesso a questo bene comune. La stessa monarchia può essere al di sopra delle leggi, ma sempre e soltanto per essere più giusta per il bene comune.

Egli non fa una discussione giuridica, bensì morale.

Il limite dei principi è solo rispetto a Dio. Visto che le società si fondano ancora sull'idea di Dio, porre dei limiti ai principi significa porre i limiti massimi.

Insistendo sul bene comune, Vitoria è portato a considerare degli elementi neo-stoici.

Uno dei loro motti era che "Il mondo è una grande repubblica".

Il neo stoicismo diventò uno dei capisaldi della cultura europea della seconda metà del '500 e del '600.

Un altro punto importante del suo pensiero è che per lui esiste un'uguaglianza fra gli uomini appartenenti ad uno stesso ordine, ossia essere uomini sotto il bene comune.

Il fatto che si asserisca che non esiste un sistema politico perfetto significa dare il colpo mortale alla superiorità del papato per quanto riguarda l'ordine della realtà

La società dell'antico regime è corporativa (formata da corpi e ceti) e multipla. L'individuo non è definibile da un unico punto di vista. È una società combinata in termini di particolare e collettivo, dove ogni collettivo è l'insieme di particolari. La città è l'insieme di famiglie, ma anche di corporazioni di mestieri, ecc. La città è una molteplicità di corpi. I corpi si aggregano fino ad arrivare allo stato.

Il re deve rispettare le scelte di autorganizzazione dei corpi all'interno del suo stato. Non si può pretendere di dare una regola uguale per tutti i sudditi. La società europea dell'antico regime si autorganizza. Non c'è un potere assoluto.

Il principe non ha vincoli giuridici, ma non può fare quello che vuole. Egli infatti non potrà mai distruggere la molteplicità delle condizioni dei propri sudditi. Sa che se toccasse le libertà si troverebbe in una situazione di rivolta, sarebbe visto come un tiranno.

L'individuo è per lo più pensato all'interno dei corpi.

Nel '500 vi è una crescita dell'autorità regia, nel senso che iniziano a configurarsi degli Stati molto più grandi ed organizzati di quelli medievali.

Le grandi potenze erano Francia, Spagna e il Sacro Impero.

Quando **Carlo V** (1500-1556)

-
- Nell'America settentrionale, dove la conversione interessa poco a causa della maggioranza protestante e l'interesse principale è rivolto al possesso del territorio, gli indigeni verranno per lo più cacciati e sterminati.

incorpora nella sua persona sia il discendente del regno di Spagna che quello del Sacro Impero, la Francia viene completamente accerchiata. Ovviamente essa cerca di difendersi e di contenere quest'accerchiamento¹⁰.

Da un lato Carlo V reprimeva energicamente il protestantesimo, senza grande esito. Dall'altro si metterà anche contro il papato quando questo prenderà le parti della Francia¹¹.

In questi grandi Stati il rapporto sudditi principe non è per niente personale ed individuale.

Per controllare più facilmente il popolo era necessario rafforzare le strutture dei corpi. Dall'altra parte si fa sempre più sentire il bisogno di individualità. Questo dipende direttamente dalla crisi religiosa stessa, perché porta alla luce il problema della coscienza.

Da parte protestante perché il rapporto con Dio diventa diretto e si sviluppa in modo maggiormente interiore. Da parte cattolica invece ci si pone il problema dell'esame di coscienza. Diventa essenziale la capacità di comprendere le proprie mancanze per poi poterle superare e per verificare la propria ortodossia.

Da entrambe le parti al centro c'è l'introspezione¹². Legato a ciò vi è anche lo stimolo dato dal recupero della classicità degli antichi. Infatti per capire che distanza ci sia tra me ed il modello degli antichi, occorre guardare a se stessi. In generale il '500, sia per motivi religiosi che per motivi sociali (interessa molto il giudizio che gli altri hanno rispetto a noi), è caratterizzato dal fatto che l'individuo è molto più attento a se stesso e ai propri moti interiori. Si riconosce se stessi per cambiare.

In un tale contesto diventa pensabile l'autobiografia¹³.

Benvenuto Cellini (Firenze, 1500-1571) scrive un libro sulla sua vita che non verrà pubblicato se non molto dopo.

La sua opera è interessante perché mostra bene il momento di svolta rappresentato dal '500.

Per dire "io sono", occorre prima affermare "noi siamo"(parte di uno o di più corpi). Ci si situa in un contesto: famiglia, mestiere, città...

In particolare emergono due concetti:

1. Il confronto con gli altri
2. L'idea di eccezionalità (a lui succedono cose che ad altri non accadrebbero mai).

Per essere coscienti di tutto questo occorre riflettere su se stessi e sulla società in cui si vive.

¹⁰ Alla sua morte Carlo V dividerà il suo impero in due, lasciandone a ciascun figlio una parte: a Filippo II toccherà la Spagna, mentre a Massimiliano toccherà il sacro romano Impero.

¹¹ 1527: Sacco di Roma

¹² Petrarca era un campione di introspezione, ma solo per quanto riguarda il tema dell'amore. Qui si cerca un'introspezione più generica.

¹³ In realtà nasce con Sant'Agostino, ma poi non viene praticata.

Un altro personaggio che riflette queste idee è **Cardano** (Pavia1501-Roma1576, fu medico e matematico) . Egli arriva addirittura a descrivere nei minimi dettagli la propria mano.

Entrambi sono personaggi eccezionali¹⁴ che superano il fatto che non si possa parlare di se stessi.

Scipione Gonzaga racconta di come lui ed i suoi fratelli riescono a recuperare la posizione che il loro padre una volta aveva. In effetti egli parla di sé all'interno della famiglia.

Quindi individuo che si riflette nell'autobiografia, ma che non sta mai completamente da solo sulla scena.

In questo periodo appare anche l'arte del ritratto. Non solo ritratti di principi, ma anche di personaggi minori (es: ritratto del Castiglione di Raffaello).

Si vede sempre di più l'individuo che sta da solo sulla scena; egli vuole lasciare una memoria di sé.

Si comincia a poter scorniciare l'individuo dal contesto¹⁵.

Il '500 si apre con la crisi dell'umanesimo, cerca nuove strade e pone le basi (entro un contesto antico, del bene comune, della società che si pone un fine a cui gli individui devono connettersi) per la modernità

La crisi del '500 ha portato con sé conseguenze di lungo periodo.

La rottura dell'unità religiosa obbliga a ripensare le ragioni e la legittimazione dello stare insieme. Infatti ormai non si può più fare riferimento a Dio, poiché talvolta in una stessa nazione e comunque in Europa convivono più religioni. Si rafforza così anche l'aspetto dogmatico della fede per definire "chi sta con noi" e "chi sta contro di noi". Inoltre si coinvolge il potere politico in questioni religiose. Politica e religione non possono non stare insieme¹⁶.

Da parte delle chiese si verifica un forte investimento nei poteri politici. I principi, dal canto loro, usano a loro vantaggio il conflitto religioso.

Esempio:

La monarchia spagnola è interessata a mantenere l'ortodossia cattolica nei suoi territori, ma allo stesso tempo enfatizza il ruolo del re a scapito del potere papale. Allo stesso modo il papato riconosce il re spagnolo e la sua importanza, senza però dimenticare di ricordare il proprio primato.

Papato e monarchia sono entrambe per l'ortodossia, ma propongono chiavi di lettura differenti.

¹⁴ Eccezionalità che questi personaggi riconoscono in sé come dato.

¹⁵ Esempio per vedere la differenza tra ieri e oggi: non esisteva la carta-moneta. Nasce con la rivoluzione francese e americana perché sono collegate all'idea di cittadinanza: il buon cittadino deve accettare la carta-moneta dello stato che gli garantisce l'identità politica. Con la modernità esiste prima l'ordine politico e poi tutti gli altri.

Lo stesso Carlo V quando lascia in eredità ai figli il Regno di Spagna e il Sacro Impero sa che nel primo si riuscirà a mantenere un'unità religiosa che ormai non esiste più nell'Impero.

L'enfaticizzazione del ruolo dei principi porta fra l'altro anche alla **teoria dei monarcmani**, per i quali è legittimo uccidere il principe quando egli non rispetta più il patto con i sudditi specie nell'ambito religioso.

Ci sono, in Europa, anche delle zone miste come ad esempio la Francia, dove convivono cattolici ed ugonotti.

E' difficile che si verifichi una vittoria degli uni sugli altri e vice versa. Si verificano però sempre delle vendette e delle faide. La più celebre è la Notte di San Bartolomeo (24.08.1572): le milizie cattoliche sterminano i capi ugonotti. Questa rappresaglia era stata scatenata dall'uccisione del Duca di Guisa un cattolico.

La presenza di una forte minoranza protestante fa sì che venga elaborata una sorta di teoria della sovranità del popolo. Essi infatti ripensano l'ordine sociale politico in modo che li garantisca nonostante la presenza di un principe cattolico.

Esempio:

François Ottmann parla degli Stati Generali come rappresentanza della nazione a cui l'autorità regia dovrebbe sottostare. Le competenze delle rappresentanze verranno poi riprese dai parlamenti.

Altri autori sostengono che non vi è prescrizione nei diritti dei popoli: i magistrati sono creati dal popolo e non viceversa.

Si può asserire che il popolo è scopo e fondamento dell'autorità regia.

Per gli ugonotti è importante il consenso popolare, anche se essi allo stesso tempo affermano che il potere viene da Dio¹⁷.

Teodoro di Baize parla di un patto tra il sovrano ed i sudditi. Egli definisce questo patto quasi come una Costituzione.

Sono molti gli autori che insistono su questi temi di elaborazione giuridica di un diritto di resistenza.

Tra il partito cattolico e quello ugonotto, in Francia si fa strada un terzo partito: **i politiques**.

Essi ricercano il compromesso e per questo insistono sul fatto che il problema di fondo sta nella convivenza. Tale problema può essere risolto solo dal sovrano.

Nel 1594 Enrico IV , protestante, si converte al cattolicesimo affermando che "Parigi vale bene una messa". La sua ascesa al trono è il trionfo dei politiques, perché egli sale al trono con un programma di pacificazione religiosa. Egli afferma che "ognuno si tenga la propria religione pur all'interno di uno stesso Stato".

Nel 1598 l'Editto di Nantes ristabilisce la pace religiosa, permettendo alle minoranze religiose di professare la loro fede.

¹⁷ Affermazione che ha suscitato più di una critica, in quanto potrebbe essere intesa in modo contraddittorio.

Una tale convivenza di religioni all'interno di un medesimo Stato la si può trovare solo nell'Impero. Comunque non è proprio la stessa cosa, poiché l'impero è un'insieme di Staterelli ognuno con la sua religione, mentre la Francia è un unico Stato.

La situazione in Francia è comunque dura e complessa. E' difficile vivere separando, anche se solo provvisoriamente, religione e vita quotidiana.

Ci sono degli autori (tra cui Bodin) che pongono l'accento del ruolo del re come arbitro. Essi difendono la monarchia.¹⁸

L'altro grande tema introdotto in questo contesto è quello della laicizzazione della politica. A questo proposito è essenziale l'apporto apportato da **Jean Bodin** (scrittore, politico ed economista francese, 1530-1596). La sua opera maggiore è un trattato intitolato "*De la république*" (1576). Con le sue dottrine sulla sovranità dello Stato egli prepara il terreno all'assolutismo.

Inizialmente egli volle diventare frate Carmelitano, poi venne accusato di Calvinismo e in seguito rischiò anche il rogo con l'accusa di eresia. Alla fine andrà a fare l'avvocato a Parigi.

Egli scrive di tutto dai manuali di storia ai trattati sulla magia. Di grande rilevanza sono comunque "I sei libri della Repubblica". La novità sta nel punto di vista da cui egli parte, infatti egli paragona lo Stato ad una barca: ci sono tutti i pezzi, ma se non c'è la chiglia, a cui tutti gli elementi si connettono, la barca non esiste. Il compito del sovrano (che è superiore a tutte le altre parti) è connettere e ordinare tutti i pezzi.

L'obbedienza al re è obbligatoria per tutti, indipendentemente dalle credenze religiose, altrimenti andrebbe tutto a rotoli.

Questa riflessione è nuova perché fa passare in secondo piano la questione dello Stato giusto a favore del fondamento dello Stato. Infatti un ordine politico esiste solo ed unicamente se c'è il potere del sovrano che garantisce l'unità

Bodin cerca di risolvere il discorso spostando il problema; al di là dei fini ciò che unifica è l'unione con il sovrano (oggi diremmo con lo Stato).

Rispetto al Medioevo cambia il ruolo del sovrano; egli non deve più realizzare le leggi divine, ma deve "solo" stabilire delle norme per tenere insieme le sue parti, per la convivenza civile.

La legittimità è legata all'esistenza di un ordine.

Bodin avvia la riflessione sul rapporto fra individuo e sovrano. Egli, criticando il comunismo platonico, afferma che non c'è nulla di pubblico laddove non è definito l'ambito del privato. Occorre definire un ambito privato senza che questo metta in discussione, a causa della religione, l'autorità del principe.

L'ambito della sovranità tende ad imporre la presenza del privato. Si stabilisce così un ambito statale, regio, sovrano, indiscutibile e che allo stesso tempo garantisca la libertà di professione della propria fede (quest'ultimo è l'ambito individuale).

¹⁸ Da qui verrà fuori il termine "Tolleranza". Il problema non è tollerare il diverso, ma è come si può porre un limite a chi la pensa in modo differente dal nostro. Fin dove ha rilevanza il rispetto delle idee religiose nelle scelte civili ?

La tolleranza è comunque diversa dalla pace, che è assenza di conflitto. Tolleranza significa che si accettano le diversità che a volte ci sembrano inconciliabili con il nostro pensiero.

Andando contro la tradizione che definisce l'uomo come un animale sociale, Bodin sottolinea l'affermarsi di un ambito privato¹⁹. Questo ambito privato rimane sempre e comunque privato, non si tratta di un caso eccezionale.

Per Bodin essere cittadino non significa partecipare al governo, ma è essenzialmente avere i diritti del cittadino. (Anche in questo caso egli si allontana dalla tradizione).

Si definisce un'embrionale sfera dei diritti del cittadino. La distinzione francese / non francese diventa più importante di quella cattolico / ugonotto. Questo mutuo rapporto è tendenzialmente diretto fra il sovrano ed il singolo cittadino (non più corpo del popolo).

Bodin per Stato intende *"il governo giusto che si esercita con potere sovrano su diverse famiglie e tutto ciò che esse hanno in comune"*²⁰.

Accanto agli individui ci sono le famiglie, i gruppi, i collegi che hanno maggior valore. L'individuo da solo praticamente non esiste²¹.

La famiglia è la base della società. Essa si compone di persone e di cose. C'è un ambito che rimane esclusivamente della famiglia, ma c'è anche un ambito in cui vengono tolte le vesti di padre di famiglia e si diventa cittadini.

Privato ↔ Pubblico

Dio diventa il gran principe della natura.

La saggezza è un concetto ragionevole che funziona solo fintanto che c'è un consenso.

Vi è poi la convinzione secondo cui una sovranità per esercitarsi necessita di qualcosa che appartenga a tutti²². Si presuppongono:

- Una comunione di una parte (dell'insieme del vivere);
- Una società che convive.

Vige l'armonia; si accetta la sovranità

La sovranità è un potere assoluto e perpetuo; non può essere limitato nel suo ambito perché è quello che tiene insieme tutto. Se così non fosse ci sarebbe un'alternativa, quindi un'altra sovranità

La politica è vista come fondamento dell'ordine e della società. Si fatica sempre più a parlare di fini e si privilegia l'origine²³.

E' in questa svolta che sta la parte più drammatica della crisi religiosa del 1500.

¹⁹ Già Aristotele ne parlava: "ci possono essere individui buoni in città cattive", ma si tratta comunque di un caso particolare, mentre ora si parla in generale.

²⁰ Riecheggia la Res Publica di Cicerone

²¹ In questo modo si mantiene viva la socialità dell'individuo.

²² Immagine del corpo dello stato che verrà in seguito usata da Hobbs, ma anche da altri

²³ Oggi ci troviamo in una situazione di crisi, poiché ci si rende conto che l'idea di politica del '500 funziona sempre meno.

C'è dunque uno spostamento del discorso sull'uomo rispetto alla tradizione classica e cristiana: questo ripensamento, come vedremo in seguito, ha diverse sfaccettature.

Bodin (come abbiamo già visto) pone il problema in termini di sovranità ma questo tipo di ragionamento pone dei limiti: riguarda sempre il singolo regno. Al di fuori della realtà francese (dove vi è la difficile coesistenza di cattolici e protestanti) il problema non è così urgente, in quanto si fa sempre riferimento ad un unico Dio (cattolico o protestante che sia) e si può dunque continuare a riferirsi alla tradizione.

Per quanto riguarda i rapporti internazionali, però, i problemi ci sono per tutti ed i riferimenti ad un Dio unico non funzionano più.

All'inizio del '600 un autore, riprendendo le idee di Vitoria, pensa ad una soluzione a questo problema.

CARTESIO

Filosofo e scienziato francese, 1596-1650. Egli rappresenta il razionalismo.

La verità per lui, viene ricercata attraverso principi logico-razionali di validità assoluta (metodo deduttivo, dall'universale al particolare).

Cartesio ha l'idea di un fondamento dell'uomo sulla base di qualcosa di specificamente suo: la ragione (*cogito ergo sum*). Egli comincia a sottolineare la ragione quale strumento per conoscere la realtà.

La crisi religiosa è la difficoltà di riferirsi ad un unico Dio.

HUGO GROZIO

Egli è un giurista che vive nella Repubblica delle Sette Province (Olanda), tra il 1583 e il 1645: questo è un piccolo Stato di non grande potenza, ma con una forte proiezione commerciale.

Per queste ragioni Grozio si sforza di trovare una soluzione al problema dei rapporti internazionali che vada bene per tutti e per far ciò, nel 1625, scrive "*Il diritto di guerra e di pace*"²⁴.

Il fondamento di questa opera è la seguente domanda: cosa garantisce la solidità di un patto? Se ci fosse un Dio comune il problema non si porrebbe nemmeno, ma il fatto che non ci sia più porta Grozio ad affermare che la solidità di un patto dipende dal fatto che esso è volontario.

I patti vanno infatti osservati perché nascono dalla libera volontà dell'individuo e ciò implica che essi funzionerebbero anche se non ci fosse un Dio.

Di conseguenza gli Stati possono fare dei patti reciproci anche se hanno credenze religiose diverse.

²⁴ De iuri belli ac pacis

Per formulare questo ragionamento egli parte dall'idea che ciascun uomo sia in grado di statuire un patto: ciò implica il fatto che l'uomo non si realizza più solo nella società che non è più l'animale sociale che era stato definito un tempo.

L'umanità c'è da principio: l'uomo è già perfetto e compiuto all'origine ed è in grado di fare dei patti non in quanto animale sociale (il quale, praticamente, vi sarebbe costretto per natura), ma liberamente. In questo modo si sgancia l'uomo dalla società

L'uomo non è più un animale sociale, ma SOCIABILE²⁵. La tendenza alla socialità diventa qualcosa di volontario e perciò, in teoria, si potrebbe non essere sociali.

L'idea che nasce con Grozio, chiamata Giusnaturalismo, tratta dei diritti di natura dell'uomo. Questi diritti sono quelli che appartengono all'individuo per natura in quanto se egli, non li avesse, non potrebbe essere oggetto di pattuazione.

È dunque la volontà dell'uomo a creare la società e questo fondamento è, secondo Grozio, molto più stabile che ogni altro.

Da ciò risulta che la società non è che la conseguenza della scelta degli individui: vi è dunque un rovesciamento radicale rispetto alla condizione di prima. Si dissolve così l'idea della società come naturale e nasce la convinzione che essa sia l'esito della scelta degli individui. La persona in questo modo si autonomizza e acquista dei propri diritti²⁶.

Quando Grozio scrive la sua opera non pensa di innescare una rivoluzione di questo tipo²⁷: la sua è solo l'opera di un giurista.

Il diritto entra con lui nell'ambito della razionalità e non più della ragionevolezza: esso dipende dalla "retta ragione" e dalla possibilità che l'uomo ha di conoscere.

Anche il discorso sui fini della società viene rovesciato: ora la conservazione della società è il fine del diritto (come, secondo lo stesso principio, il fine del contratto è la conservazione del patto stipulato). Non c'è più un fine etico-morale e Dio agisce solo come causa seconda.

Dai diritti naturali nascono poi quelli civili.

Quello trattato da Grozio è un tema generale che di conseguenza viene trattato anche da altri autori, secondo diversi punti di vista e diverse motivazioni.

Per esempio possiamo citare **Muzio Pio**, che cerca di risolvere questo problema rivolgendosi agli stoici e facendo delle considerazioni su Tacito

²⁵ Capace di socializzare

²⁶ A proposito dell'autonomizzazione dell'individuo, in classe è stato detto che solo un secolo dopo l'opera di Grozio sarà possibile scrivere un libro quale "*Robinson Crusoe*" (di Defoe): in questo libro si ipotizza infatti che il naufrago possa costruirsi una vita confortevole da solo (creando una sua società, senza il bisogno degli altri)

²⁷ la sua rivoluzione modifica l'ordine sociale: da qui nasce infatti tutta l'idea dei diritti inalienabili dell'uomo

(condizioni sia storiche che sull'origine della società²⁸). Ci si domanderà il perché di questa importanza data allo stoicismo: per rispondere a questa domanda bisogna tornare ai tempi del Castiglione, quando egli si domanda come mantenere la virtù se il proprio Principe si comporta in un modo che noi non condividiamo. A questa domanda risponderà il prossimo autore che tratteremo: Botero.

GIOVANNI BOTERO

La trattatistica politica e la storiografia dibattono il tipico problema della liceità di derogare dalle norme morali quando si imponga una superiore ragione politica ("ragion di Stato"): fra i trattatisti spicca appunto **Giovanni Botero**; scrittore e politico (Cuneo 1543 – Torino 1617).

La ragion di stato si pone un problema etico: in che misura l'autorità del principe è sua specifica? Qual è l'autonomia d'esercizio dell'autorità del principe? Quali sono i modi d'esercizio?

Il maggior teorico della ragion di stato è Giovanni Botero.

Egli scrive nel 1589 la sua opera maggiore, ossia "*Della ragion di Stato*" proprio per rispondere alle precedenti domande.

La virtù del Principe è specifica a lui. Egli ha delle responsabilità che lui solo può valutare e che dall'esterno possono apparire incomprensibili. Il Principe deve rivolgersi alla propria coscienza (anche lui, in quanto cristiano, deve fare i conti con Dio) per decidere cosa sia giusto e cosa sia sbagliato e i sudditi devono, in linea di massima, fidare in lui perché esiste una ragione di stato che solo lui può valutare²⁹.

L'esercizio della politica ha una propria autonomia e può apparire come una tecnica perché solo il principe vede il valore etico delle sue azioni. Ma così si ricongiungono politica e religione nel confronto con il giudizio della Chiesa attraverso il confessore: come conseguenza a ciò in tutto il '600 sarà importantissima la figura del confessore del re³⁰.

Il XVI secolo affronta il problema di ritrovare una forma del vivere in un contesto di frattura religiosa europea³¹.

²⁸ È importante notare che la riflessione è rivolta all'origine e non al fine della società. L'origine sta in una sorta di accordo fiduciario fra gli uomini: ciò dimostra che anche un religioso come Luzio Pio prova insoddisfazione rispetto al classicismo cristianizzato del tempo.

²⁹ Naturalmente, se il Principe va oltre ogni misura, è contemplata anche la soluzione del tirannicidio.

²⁴ da questo periodo deriva anche il termine "eminenza grigia" che è creato in riferimento alla figura di Padre Giuseppe, il confessore di Richelieu.

³¹ A questo proposito è interessante ricordare il dibattito storiografico sull'importanza del diverso uso della Bibbia da parte di cattolici e protestanti nell'accrescimento della cultura della massa. Si pensa che, avendo i cattolici vietato la lettura della Bibbia in volgare, nei paesi protestanti ci fosse una maggiore istruzione. In realtà vi sono molti altri fattori educativi da tenere in considerazione (quali i racconti, la vita dei Santi, i sermoni, ...) che fanno sì che fino al '700 le differenze fra i paesi cattolici e protestanti non siano così evidenti.

Botero elabora dunque la specificità della ragione del principe. È il primo libro che tratta specificamente di questo argomento. La *“Ragione di Stato”* insiste sugli aspetti tecnici della ragione del principe, spiegando come egli possa essere virtuoso.

Già all'inizio del '600 nasce la **corrente dei libertini**, i quali assumono un atteggiamento scettico verso la società. Si delinea un'ipotesi di prudenza come mera tecnica (non più una virtù, bensì qualcosa che si può insegnare). La prudenza è vista quale tecnica di governo. Questa linea viene controbattuta da parte di coloro che vogliono recuperare il discorso etico, fondativo della società negli anni '20 a Roma parte un attacco agli antichi come modello “tecnico”.

Coloro che insistevano sugli aspetti tecnici si basavano molto sugli antichi. Dall'altra parte però vi era la critica agli antichi. Si mette in discussione l'esempio degli antichi, non per scardinare il classicismo, ma per preservare il classicismo cristianizzato. Ad esempio **Lancellotti** scrive diverse opere, tra cui *“I Farfalloni degli antichi storici,”* come critica agli antichi resoconti storici, punta il dito sulle loro incongruenze. Critica facile perché la storia degli antichi è innanzitutto racconto morale, prima di essere una descrizione di ciò che realmente è avvenuto.

Colpire gli antichi è cosa molto grave: significa mettere in discussione quell'equilibrio classico cristiano che c'è stato per molti anni. Per un eccesso di zelo nel centro stesso della cultura del cristianesimo classicizzato, ne vengono messi in discussione i cardini: per i libertini la fede e per gli altri l'esempio degli antichi.

Tutto ciò pone in discussione il fondamento etico della società e il passato come modello: si può cioè dire che il mondo può cambiare. Si pone il problema antichi-moderni in un modo nuovo. Ci si pone il problema dell'emulazione: possiamo noi oggi diventare migliori degli antichi? È un dibattito molto importante perché si discute il fondamento della società.

Gli antichi sono giganti e noi nani, ma noi siamo sulle loro spalle: noi moderni possiamo andare oltre gli antichi (gli antichi non sono un modello assoluto). Ciò manda in crisi l'ipotesi dell'ordine sociale come necessariamente conservativo della società.

Se la società può cambiare, allora deve cambiare³².

Nel XVII secolo vi è un'insistenza sulla piccolezza dell'uomo rispetto alla natura. C'è l'idea dell'uomo riscattato solo dalla grazia di Dio.

Si noti che la natura, fino all' '800, è sempre rappresentata in rapporto all'uomo.

Il '600 da un lato è fermo alla conservazione, e dall'altro vuole il cambiamento.

Ricapitolando, la ragione di stato ha il fine ultimo di illustrare ai sudditi e al Principe come agire rettamente in situazioni difficili e che sembrano disperate: si tratta di una sorta di trattatistica sul governo che, attraverso esempi (come quelli di Giulio Cesare e Alessandro Magno) prova empiricamente che si può agire rettamente e raggiungere il successo anche in situazioni che sembrano disperate.

³² Questo periodo di assestamento non provoca effetti immediati, infatti la cultura classico – cristiana rimarrà in auge fino alla metà del '600. Il più delle persone non si accorgono nemmeno che il classicismo è entrato in crisi.

Questa trattatistica risulta però ambigua perché vuole insegnare la virtù attraverso espedienti tecnici, e corre il rischio di fallire a prescindere dal punto di partenza: l'importante allora non sarebbe essere virtuosi, ma sfruttare tecnicamente gli insegnamenti degli antichi come una sorta di manuale.

Ciò pone la Chiesa in un grave problema: infatti si pongono in tensione cristianesimo e classicismo insinuando che bastano gli antichi per raggiungere la virtù come capacità pratica. Da questa tensione nascono due problemi:

1. Quello del neo-stoicismo
2. Quello del fondamentalismo cristiano³³

IL NEO-STOICISMO

Anche questa è una corrente che nasce alla fine del '500 con lo scopo di trovare una soluzione al problema della società divisa e alla crescita del potere dei Principi.

Gli Stati diventano più grandi, il commercio si espande e le risorse a disposizione aumentano.

L'arrivo dell'oro e dell'argento americano fa sì che l'Europa (Spagna per prima) si trovi in grado di avere maggiori mezzi di pagamento rispetto all'Asia. Cambiano così i rapporti del commercio internazionale. Inoltre l'Europa si ritrova autosufficiente perché può essere rifornita di spezie dall'America o dal Borneo³⁴ (circumnavigando l'Africa) senza dover passare per i territori dell'Impero Ottomano.

Inoltre a metà '500 si arriva allo scontro definitivo fra l'Europa e l'impero Ottomano con la battaglia di Lepanto (1576), che sfocia nella vittoria degli europei che mantengono così il dominio sul Mediterraneo.

In definitiva l'**arrivo dell'oro americano**, i percorsi alternativi trovati per le **spezie**, la **maggior ricchezza** e la **sconfitta dell'impero ottomano** hanno una particolare conseguenza: la **crescita del dislivello di potere fra i Principi ed i sudditi**.

Il neo stoicismo è una risposta anche a questo fenomeno (oltre che al problema religioso).

Si noti che in definitiva i modi per affrontare la crisi sono uguali: tutti si ricollegano con il classicismo (e con temi quali il decorum, la grazia, le passioni governate dalla ragione, ...).

GIUSTO LIPSIO

³³ Che sottolinea la debolezza dell'uomo e gli errori degli antichi

³⁴ Le spezie sono tanto importanti perché fanno sì che i cibi si mantengano più a lungo

È un neo stoico. Egli riprende la lezione di Seneca e scrive la sua opera “*De Costantia*”, che mira a mostrare al popolo come si possa obbedire ai Principi mantenendo comunque una propria autonomia privata.

Si può notare che egli si rivolge in separata sede al Principe scrivendo “*Sei libri sul politico*”, dove gli insegna il miglior modo per governare.

Nella sua opera viene recuperato Tacito, il quale viene anche apprezzato dal punto di vista stilistico in quanto si esprime in un latino estremamente contratto. In questa cultura classicista questo stile di scrittura (detto delle *acutezze*) è piuttosto adatto: si può prendere una frase e attribuirle diversi significati, presupponendo un patto implicito fra chi scrive e chi legge (in quanto il lettore dovrà cercare di decifrare le intenzioni dello scrittore).

Si tratta di una rilettura della virtù in termini individuali che è indipendente dal contesto politico (aspetto piuttosto diverso dalla visione Castiglionesca)³⁵ e che può diventare piuttosto tecnica (come apprendimento dall'esempio di antichi e moderni del modo migliore e più fruttuoso di comportarsi indipendentemente da ogni presupposto o fine etico..

GIANSENISTI

Il centro dei Giansenisti era nel monastero di Port Royal.

Essi separano ciò che è mondano da ciò che è individuale.

Questo movimento provocò ripercussioni in Italia, Olanda ed Austria.

Un personaggio che fu legato a questo movimento fu **Blaise Pascal** (l'inventore della prima macchina calcolatrice, 1623-1662).

Egli separa le verità scientifiche dalle verità religiose³⁶. Infatti le scienze vanno prese per esse stesse.

Egli accentua il lato dell'interiorità “*Cos'è l'uomo rispetto all'universo? Una canna fragile. Però è una canna pensante.*”

Fede e ragione sono due strumenti che non si contraddicono. Il sapere scientifico vale per se stesso e può essere studiato indipendentemente dalle questioni di fede.

La ragione è come lo scandaglio: esso non mi dice quanto è profondo il mare, ma solo dove ci sono gli scogli e questo mi basta per navigare. Così la ragione mi permette di muovermi, anche se non mi dice tutto.

I gesuiti erano loro avversari. I giansenisti dicono che i gesuiti non sanno proporre veramente la fede perché adattano troppo la fede alle circostanze (essi insistono su una fede più ascetica ed interiore).

³⁵ Dal punto di vista artistico si può notare che nel '500 - '600 i pittori (come per esempio Caravaggio) rappresentano l'uomo insistendo molto sulla sua debolezza e peccabilità. Questo è però un modo per dire che non bisogna disperare in quanto c'è la grazia a proteggere l'individuo. Dio è onnipotente e si occupa di lui anche se nell'uomo stesso non vi sono elementi di grandezza. Questi modi di vedere l'uomo (fra alto e basso) si combinano.

³⁶ Le ipotesi di Galileo, come ipotesi matematiche venivano accettate, ma per la Chiesa esse erano qualcosa che mettevano in discussione la Bibbia.

HOBBS E LOCKE

Rovesciano l'ordine filosofico e sociale dell'antico regime.

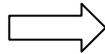
Hobbes (1588-1679) vive nell'Inghilterra del XVII secolo scossa dalla rivoluzione di Cromwell e dai tentativi dei sovrani di rafforzare i propri poteri (c'è una situazione di guerra civile).

Hobbes pensa come si possa formare un ordine politico invalicabile che legni tutti i sudditi. Egli, insomma, cerca le ragioni per cui la società dovrebbe stare insieme.³⁷

La soluzione parte dalle origini della società. Esiste uno stato di natura nel quale c'è incertezza e dove l'unica regola è quella del più forte ("*homo homini lupus*"). Questa situazione è molto rischiosa: C'è sempre la possibilità che un altro, più forte di me, mi porti via tutto.

La società nasce proprio dal bisogno di sicurezza degli uomini. Gli uomini decidono di scambiare la libertà con la sicurezza.

Stato di Natura



Stato civile

Per Hobbes la società civile è come il Leviatano³⁸: composta cioè da tanti individui.

Si crea così una società artificiale, voluta dall'uomo.

Al principe si deve obbedienza assoluta, in cambio di sicurezza.

C'è una netta separazione fra pubblico e privato.

Il potere regio è comunque incontrastabile, perché se così non fosse verrebbe a mancare la sicurezza e quindi cadrebbe tutto.

La religione ha un ruolo privato.

Etica e politica si separano: l'etica riguarda solo l'individuo perché compito della politica è la sicurezza.

Fino a questo momento il punto di partenza era il dovere verso gli altri, ora invece punto di partenza è il diritto alla autoconservazione. Per la prima volta vi è un diritto all'autoconservazione, e l'ordine politico garantisce questo diritto alla vita.

L'individuo non è più parte della società ma ha dei diritti individuali.

³⁷ Si muove nella linea di Bodin, ma viene dopo Grozio, ossia dopo l'affermazione dell'idea di patto come origine della società

³⁸ Mostro biblico, che Hobbes rappresenta come un uomo con in mano uno scettro (potere religioso) e con una corona in testa (potere secolare). Il Leviatano è fatto da tanti omini, ognuno dei quali trova posto al suo interno.

Nasce l'idea moderna del potere³⁹. Qui la politica cessa di avere un obiettivo etico. Non si cerca il consenso. L'autorità ha il problema di essere forte e potente imponendo la propria autorità sulla società per garantire la sicurezza; in cambio ottiene obbedienza. Il potere si legittima con il suo risultato, ossia con la sicurezza.

L'individuo diventa privato, e si distanzia dal potere. I valori si estraniavano dall'ambito pubblico del potere.

Il discorso politico riguarda l'origine della società e non i suoi fini.

C'è una totale rottura con la tradizione, in quanto pubblico e privato possono avere principi fondativi differenti.

E' interessante notare che Hobbes abbia sviluppato le sue idee in questo frangente, infatti esse avranno effetto solo dal '700 (e ancor più nell' '800) quando questo mutamento investe anche il modo di pensare degli individui, a causa della crisi dell'antico regime e la nuova idea di progresso.

Un conto è il tempo delle idee e un altro quello dell'accadimento storico.

JOHN LOCKE (1632 – 1711)

Filosofo inglese e padre dell'illuminismo inglese nonché del liberalismo.

Le sue principali opere sono:

- *Saggio sull'intelletto umano* 1660
- *Due trattati sul governo* 1660
- *Epistola de tollerancia* 1689
- *Alcuni pensieri sull'educazione* 1683
- *Ragionevolezza del cristianesimo* 1695

Con la seconda rivoluzione, il re d'Inghilterra diventa un re costituzionale perché esiste un patto preliminare con i rappresentanti dei suoi sudditi.

Si pone il problema di chi sono i sudditi, perché sono uguali tra di loro e quali diritti possono rivendicare. Il re deve garantire la proprietà l'individuo è proprietario di se stesso e dei suoi beni. Vi è un rapporto di tipo nuovo tra individui ed autorità politica. Quest'ultima deve garantire la proprietà che è fondamentale per vivere. Il lavoro, inoltre, deve essere retribuito.

Con la fine dell'aristotelismo politico⁴⁰, che sopravvive nelle Università specie se sono cattoliche fino al '700, si pone la questione di come nasca la società. Il giusnaturalismo seicentesco, che è la dottrina secondo la quale esiste (e può essere conosciuto dall'uomo) un sistema di norme diverso e superiore a quello imposto dallo Stato (e cioè il diritto naturale⁴¹), ha delle profonde conseguenze sul potere dell'autorità politica:

- Si pongono limiti all'azione dello Stato
- Lo Stato ha l'obbligo della difesa dei diritti naturali

³⁹ Non più auctoritas, che presuppone l'autorevolezza ma potenza in atto per produrre la sicurezza.

⁴⁰ secondo il quale l'uomo vive in società per natura e dunque la società è naturale

⁴¹ Vi sono principalmente tre concezioni del diritto naturale: quella che lo vede come norma dettata dall'autorità divina, quella che lo concepisce come frutto della razionalità dell'uomo e infine quella che lo vede come strettamente correlato alla natura stessa dell'uomo.

- Se l'autorità politica non assolve a questo obbligo, essa può essere contestata

Parte dei diritti naturali di cui si parla sono i cosiddetti **diritti naturali dell'uomo**. Essi consistono nei diritti:

- Alla libertà
- Alla proprietà
- Alla vita
- All'onore
- All' "uguaglianza"⁴²

Locke ci parla del passaggio dalla società di natura a quella civile e per farlo ci presenta (come artificio logico) un'ipotetico **stato di natura** nel quale Dio ha fatto sì che non vi fosse scarsità di risorse, dove non vi sono conflitti, dove ogni uomo è portatore dei suoi diritti naturali e dove ognuno prende solo ciò di cui ha bisogno per la propria sussistenza.

Con la presentazione di questa società idilliaca ci si potrebbe chiedere la ragione di un passaggio alla società civile.

Egli lo ritiene necessario per evitare che ognuno si faccia giustizia da sé e per questa ragione dice che l'uomo non deve cedere tutti i suoi diritti (come sosteneva Hobbes), ma **solo il diritto di fare giustizia**.

Ne deriva un'autorità politica con poteri limitati. Essa nasce da un contratto sociale, che Locke suddivide in due parti:

- Contratto di tutti con tutti (che origina la società civile)
- Contratto di tutti con uno (che è il patto di assoggettamento all'autorità politica); si noti che anche l'autorità è vincolata da questo contratto in quanto deve difendere i diritti di ognuno

Cosa manca allo stato di natura? Essenzialmente tre aspetti:

1. Una legge stabile, fissa e notoria (riconosciuta per comune consenso)
2. Un giudice imparziale
3. Il potere di far rispettare una sentenza giusta

Si noti che questi criteri costituiscono:

1. Il potere legislativo
2. Il potere giudiziario
3. Il potere esecutivo

Il potere politico è visto da Locke come quello che ogni uomo possedeva allo stato di natura e che ha ceduto all'autorità alla condizione (tacita o espressa) che esso venisse usato per garantire i suoi diritti.

⁴² Lo mettiamo tra virgolette in quanto è un concetto non assoluto di uguaglianza

Rimane comunque il quesito di come impedire che i diritti di ognuno entrino in conflitto con quelli degli altri, ma questo è un problema che affronteremo oltre.

Secondo Locke la **proprietà privata** di beni materiali esiste in quanto il frutto del lavoro di un uomo è da vedere come un parte di lui stesso (e nessuno può sottrarre all'uomo la sua persona o il frutto del proprio lavoro). Però nessun uomo dovrebbe ammassare beni più di quanto non gli serva perchè in questo modo lederebbe la libertà del prossimo⁴³.

L'Inghilterra è il luogo dove nasce la pubblica opinione come la conosciamo noi. L'opinione pubblica ha rilevanza politica perché c'è un parlamento e dei partiti dove questa opinione è rilevante.

Nell'Inghilterra del XVII secolo si sviluppa anche la stampa periodica. Il giornalismo di quel periodo è di opinioni, non solo di fatti. L'opinione pubblica è un modo di stare insieme degli individui per i quali la politica è un settore particolare della vita, non è più il tessuto connettivo dello stare insieme. Ci sarà solo il volere della maggioranza: non si potrà più contrapporre il volere dei migliori al volere dei più. La pubblica opinione è prevalente, esiste perché esiste una condizione originaria di libertà → diritto alla proprietà

I diritti naturali non sono più diritti di una natura coerente con Dio, ma sono i diritti dell'individuo di realizzare ciò che gli è proprio: le sue passioni, ciò che ritiene meglio per se stesso.

Dio scompare dalla scena politica, con lui si possono fare dei conti personali, non esiste più un Dio della società il quale ha stabilito legami per tutti.

Il potere è uno strumento tecnico con finalità precise che la pubblica opinione può definire e limitare.

Il potere è un'entità che si legittima da sola, non più perché è buona o per i fini che si propone. Il potere è legittimo quando assicura l'ordine e la sicurezza. Se questo non avvenisse non ci sarebbe lo Stato civile.

L'unico fine della società è quello di mantenere la pace⁴⁴.

Il potere esiste e non potrebbe non esistere.

Il potere è separato da chi lo esercita.

Nel corso del '600 si va verso un depotenziamento del rapporto individuo / società. L'individuo acquista importanza e la società ne perde.

Lo stesso tipo di discorso lo fanno anche i "fondamentalisti religiosi", i quali mettono in discussione l'esempio degli antichi per ribadire che senza un aggancio religioso la virtù non è raggiungibile e dunque nemmeno quel risultato delle virtù che consiste nel saper tener testa alla fortuna. In questo modo tutto il classicismo cristianizzato va in crisi.

Il **dibattito antichi / moderni** diventa sempre più importante⁴⁵.

E' un dibattito, che attraverso la questione della letteratura, va a toccare le profondità di tutto il pensiero dell'epoca.

Questo dibattito ha il suo compimento nella Francia⁴⁶ del '600.

⁴³ La questione è diversa per quanto riguarda il denaro (che può essere accumulato portando così alla disuguaglianza)

⁴⁴ Weber definirà questo stato come " Monopolio della pace legittima"

⁴⁵ "Querèle des anciens e des modernes" ; si può fare poesia in modo diverso dagli antichi ?

Tra il 1670 e il 1680 il dibattito raggiunge il suo apice e diventa un dibattito europeo⁴⁷.

Questo dibattito si risolve in un compromesso: gli antichi sarebbero dei giganti, i moderni dei nani che però poggiano sulle spalle di questi giganti, per cui vedono oltre.

E' una soluzione che mette in discussione la tradizione, perché ipotizza che i moderni possano essere migliori degli antichi.

Questo significa anche rinunciare ad un modello stabile e cominciare ad andare avanti da soli.

Il mondo può cambiare; il futuro può essere diverso dal passato; ci può essere un **progresso** (prima ciò era impensabile).

D'ora in avanti il modo di vedere ogni cosa cambia. Ogni cosa può essere modificata, il discorso infatti non si limita all'ambito della letteratura.

Cambia anche il modo di intendere la **ragione**, perché essa si muove e diventa l'unico strumento certo.

A metà del '600 si diffonde l'idea di ragione come strumento atto alla costruzione del mondo. Un mondo dove la politica non può più essere la difesa dalla decadenza. La politica cambia le cose e le rende tali che esse garantiscano il progresso. Le cose poiché devono essere cambiate, devono essere cambiate in meglio.

Non si parlerà più di bene comune, ma di felicità

Il potere diventa sempre colpevole, nel senso che è sempre inadeguato rispetto a ciò che promette e ciò che gli viene chiesto dai sudditi; al principe non viene richiesto di spartire l'esistente, bensì di dare a tutti la felicità

Cambia, di conseguenza, anche il modo di pensare le leggi. Il principe può cambiarle per il bene dei sudditi.

In questo clima nasce l'opinione pubblica. Tutti possediamo la ragione e possiamo utilizzarla, perciò si può anche valutare l'operato del principe. Tutti trovano un punto d'incontro nel dibattito razionale.

Va in crisi l'idea di società gerarchica, poiché è sempre più difficile legittimarla.

Cambia il modo di pensare praticamente la società perché non c'è più un limite alla ricerca della felicità. Il limite che ora si prospetta è provvisorio, va fin dove si è arrivati oggi, non è più fisso e invalicabile. Il futuro può essere diverso dal passato, dunque il futuro può essere meglio del passato.

Ludovico Antonio Moratori nella sua opera "*Della pubblica felicità: oggetto dei buoni Principi*", per l'ultima volta cerca di tenere insieme la politica è etica e felicità

La morte viene considerata come inevitabile fine del corpo. La conservazione delle salme non seguiva riti speciali e nemmeno i familiari sentivano il bisogno di attaccarsi ad un simulacro. Il corpo faceva la sua parte e poi basta.

⁴⁶ Ha preso il posto di Italia e Spagna quale capitale della massima cultura. Il francese è stato per molto tempo la lingua della cultura.

⁴⁷ Fontanelle "Molteplicità dei mondi", è un altro modo di relativizzare la questione.

Nel '700 la morte diverrà un pensiero da cui ci si allontanerà. In pittura, per esempio, in quest'epoca spariscono le nature morte nelle quali era preminente l'idea della caducità della vita.

Il rapporto con la morte cambia; si allontana la morte dalla vita e dalla quotidianità.

Dal '700 le scoperte scientifiche si moltiplicano. Non perché prima la gente fosse stupida, bensì per il rinnovato interesse per le scienze, che sono viste come strumento per conoscere e modificare la realtà.

Muta anche il modo di intendere l'uomo; esso da sociale diventa sociabile, cioè da necessariamente vincolato agli altri, a capace e libero di associarsi. Inoltre nel momento in cui si dice che l'ordine della società non è più l'ordine della scarsità e del limite, allora anche il rapporto tra individuo e società in termini etici, non funziona più.

Cambia qualcosa e l'espressione più evidente di tutto questo la esprime Mandeville.

MANDEVILLE

Filosofo inglese, di famiglia francese, (1670-1733).

Nel 1714 pubblica *“La favola della api”*. Le api erano sempre state esempio di concordia: ogni ape sta al suo posto. Mandeville dice che è possibile leggere l'alveare come risultato delle passioni, non delle virtù.

Vi sono due tipi di società che vengono descritte da Mandeville:

- Quello in cui le api sono poche, virtuose, corrette e morali: qui il passaggio fra bene privato e bene pubblico risulta fluido, ma la società che ne deriva è povera e non espansiva (i rapporti commerciali e di scambio sono ridotti al minimo).
- Quella in cui le api sono numerose, egoiste e vanno in cerca di nettare non perché si preoccupano degli altri ma perché sono ingorde. C'è molto miele perché le api sono egoiste. Più si preoccupano di sé e più l'alveare è pieno di miele. I vizi privati sono pubbliche virtù e conseguenza degli interessi individuali è il bene pubblico. La società si regge sulla tensione al soddisfacimento delle passioni. Si tratta di una società ricca, militarizzata e nella quale la cooperazione risulta essere interessata. L'ape non si interessa delle altre, ma cerca la propria soddisfazione, che si misura nel soddisfacimento dei propri interessi⁴⁸. Nonostante il benessere, però, tutti si lamentano.

⁴⁸ Si arriverà a dire che meno ci si occupa degli altri, meglio è per la società. Un esempio di questo è la teoria della mano invisibile di Adam Smith.

L'autore arriva a sostenere che se per ipotesi, nel secondo tipo di società Giove a causa delle continue lamentele facesse sì che la virtù si impossessasse dell'alveare, la società smetterebbe di funzionare.

La morale è che bisogna smetterla di lamentarsi di una società che non potrebbe esistere diversamente: infatti **essere virtuosi in un grande alveare è un'inutile utopia.** Bisogna dunque capire i presupposti di una società e accettarne le conseguenze.

Il bene comune è raggiunto inconsapevolmente e l'uomo è mosso principalmente da due forze:

- L'ORGOGGIO
- LA VERGOGNA

Per Mandeville l'individuo si capisce molto più facilmente pensandolo come egoista. L'uomo non ha dei fini prestabiliti e, nella prospettiva del progresso, è legittimato a cercare la felicità in termini di soddisfacimento delle proprie esigenze.

L'individuo non si definisce più eticamente, ma per se stesso, per ciò che sente e per come lo sente.

Il problema dell'etica, nel '700, verrà rivisto in termini di :

- razionalismo
- politica
- diritto

Ogni individuo ha un diritto alla felicità. I diritti individuali devono venire organizzati all'interno della società.

Al centro adesso c'è l'individuo che fa scomparire la società quale ente naturale. La società ora, è un ente artificiale voluto dagli uomini per garantirsi dei diritti.⁴⁹

Si investe molto sul futuro, in quanto esso è il luogo in cui si realizzeranno le promesse.

Il pensiero di Locke è da vedere anche come conseguenza del cambiamento avvenuto in Gran Bretagna nella concezione della sovranità infatti, con l'arrivo di Guglielmo d'Orange, il ruolo del re risulta legittimato solo se in accordo con il Parlamento. Il sovrano che ne risulta vede i suoi poteri diminuiti: egli non riassume più in sé tutto il regno, ma è anch'egli un organo dello Stato.

Sorge dunque il problema del governare insieme, seguendo la volontà della nazione. Ci troviamo in un nuovo contesto dove i diritti individuali naturali sono legati all'esercizio del potere politico.

Il luogo dove risulta più vivace il dibattito sulla cultura è la Francia.

⁴⁹ La Costituzione Americana è la prima ad annoverare un diritto alla ricerca della felicità.

Qui troviamo una situazione opposta a quella britannica: infatti Louis XIV (mentre il sovrano inglese diventa parte dello Stato) dice: “*L’état c’est moi*”. La figura di questo re, che rafforza una struttura di tipo burocratico e pone all’apice l’azione esecutiva del sovrano, contribuirà alla crisi dell’Antico Regime.

Egli esalta la corte di Versailles dando mostra di immenso sfarzo⁵⁰ e facendone il centro della vita mondana: questo a scapito di Parigi.

Questo atteggiamento di esaltazione del re (ricordiamoci che egli era noto sotto il nome di “re Sole”) fa scattare la società tradizionale francese: ne risultano diverse opere.

BOULAINVILLIERS

Nei primi anni del ‘700 questo autore scrive un’opera dove propone un ruolo ideologico per la nobiltà. Egli non vede la nobiltà come una delle articolazioni naturalmente esistenti della società, ma come legittimata e vincolata da un compito ben preciso: è infatti il corpo intermedio fra il re ed il resto della società.

Essa coordina infatti le varie istanze della società ed ha dunque una finalità politica, si legittima (modernamente dunque) per ciò che fa non per ciò che rappresenta nel cosmo ordinato e immobile dell’antico regime.

VOLTAIRE

Letterato, filosofo, storico e polemista francese (1694-1778).

Nel 1736 scrive le “*Lettere inglesi*”; libro di grande importanza perché inventa il dualismo tra l’Inghilterra ed il continente. Voltaire afferma che in Inghilterra la società è adatta agli individui perché fondata sul consenso e sulla libertà. L’Inghilterra diventa il modello per le società occidentali.

Sul continente la crisi ha effetti diversi. Il progresso viene interpretato come dovere del sovrano di realizzare la pubblica felicità. Se il potere si giustifica perché realizza il miglioramento, allora il principe non è più responsabile solo nei confronti di Dio, ma anche dei suoi sudditi.

Chi ha il potere non può più limitarsi a conservare l’ordine naturale. Dal XVIII secolo in poi il potere è sempre colpevole perché si trova a dovere giustificare il fallimento del proprio compito che gli sfugge sempre: la realizzazione della felicità.

Ci troviamo di fronte ad un mutamento nel modo di governare: il potere deve cercare di aumentare le risorse esistenti e non limitarsi ad evitare la decadenza.

⁵⁰ La corte di Versailles, frutto di un grande lavoro di bonifica del territorio, ha dimensioni inedite.

In Francia avviene anche un altro avvenimento molto importante: Law⁵¹ cerca di promuovere un sistema che aiuterebbe la corte francese a rimediare facilmente ai propri problemi finanziari. Questo sistema consiste nel contrarre dei debiti a breve termine con i cittadini per poi trasformarli in debiti a lungo termine ed infine consolidare il debito (pagando solo degli interessi ai cittadini).

Le azioni sarebbero state ancorate alle nuove colonie americane (del Mississippi) e, anche se non esisteva il corrispettivo delle azioni in oro, egli non se ne preoccupava perché non si aspettava che i cittadini rivolessero il proprio oro a corto termine.

Questo sistema è simile a quello del debito pubblico di oggi⁵², ma non ha funzionato in quanto non vi era ancora la fiducia necessaria nel governo che si sarebbe dovuto fare garante generale del futuro, specie nel periodo di transizione fra vecchia e nuova politica.

Questa mancanza di fiducia mostra la debolezza di questo sistema politico, che si somma a quella di tutto il contesto culturale dell'Antico regime.

LA RIVOLUZIONE AMERICANA

Tra il 1763 ed il 1776 si sviluppano le idee che mossero alla rivoluzione americana. Nelle 13 colonie nasce un comune senso di "americanità". In questi anni nasce la coscienza della legittimità della richiesta di indipendenza. Alla fine della guerra dei 7 anni nascono tensioni tra le colonie e l'Inghilterra. Alcune ragioni: *actor navigationi* (atto di supremazia sui mari) che proteggeva gli imprenditori inglesi nel nuovo mondo. Ci furono inasprimenti fiscali (aumento della tassazione) che portarono a malcontenti. Erano atti parlamentari, e per questo il parlamento era il nemico. Queste decisioni dovevano essere competenza delle assemblee locali. Nascono associazioni di disubbidienza civile.

Nel 1770 c'è il massacro di Boston.

Nei primissimi anni non c'è un conflitto aperto, ma si comincia a sentire un certo disagio nel confronto di leggi imposte dall'esterno.

Le idee che mossero alla rivoluzione americana avevano radici nel pensiero europeo. I classici (latini, greci) venivano riciclati. Vennero riscoperti i classici perché dalla loro storiografia e filosofia si arriva a giustificare la disubbidienza. Anche gli illuministi hanno influenzato questi movimenti, infatti c'è l'idea che la ragione deve prevalere, l'idea di liberarsi dall'antico regime tramite la ragione.

Nasce un comune senso d'identità. Obbedire vorrebbe dire disobbedire a valori più alti.

Vi era un idealismo utopistico. Il fine non era ben chiaro, vi erano solo vaghi orizzonti di conquiste umane e spirituali.

⁵¹ Avventuriero scozzese che aveva studiato il sistema finanziario delle repubbliche italiane

⁵² oggi, anche se il valore delle nostre banconote non è più legato all'oro, noi abbiamo fiducia nello Stato, ci identifichiamo con esso e scommettiamo sul suo futuro: per questo possiamo utilizzare le banconote senza il timore che esse si svalutino.

Questa rivoluzione è la prima in senso moderno: infatti, collegandola al nuovo concetto di progresso, ne risulta un'idea di **cambiamento** (e non più del "rimettere in carreggiata" un sistema già esistente come in precedenza).

Questa rivoluzione si caratterizza per due aspetti:

- Si afferma la naturalità dei diritti
- Non è ancora una rivoluzione politica come quella francese, in quanto ha alle spalle una cultura di tipo puritano (si fonda dunque sulla volontà di Dio di creare una società più giusta e aderente alla prospettiva religiosa)

Si noti che si proclama il diritto per ognuno di ricercare la propria felicità e che lo si fa da un punto di vista deistico (non propriamente cristiano).

Negli Stati Uniti c'è l'idea di una natura che offre all'uomo ogni possibilità: questa concezione è data dal fatto che spazio, energia e risorse non sono un problema.

Riferendosi alla rivoluzione, **Washington** (1732-1799) si esprime chiamandola "*il sacro esperimento*", riferendosi al fatto che si tratta di un'esperienza completamente nuova. Tutti devono aderire allo scopo comune che la federazione si prefigge: in questo modo vi sarà un futuro comune che non potrà che appartenere a tutti.

Gli Stati Uniti si danno così una Costituzione, che è l'atto che costituisce l'unione in quanto corpo politico.

Questa è pensata a tavolino, non si fonda su una tradizione: è un esperimento razionalisticamente pensato, votato ed accettato.

Si proclama inoltre l'uguaglianza degli individui.

Gli effetti di questa rivoluzione si sentono in modo clamoroso in Europa: infatti è la dimostrazione che, partendo dalla cultura europea, è possibile pensare un ordine diverso (si può finalmente andare al di là del livello teorico).

MONTESQUIEU

Barone di La Brède, filosofo, saggista politico francese (1689-1755).

Montesquieu si orienta su un modello romano e su un'idealizzazione di quello inglese.

La società ha una propria autoorganizzazione. La politica diventa una specie di fisica sociale. Si può conoscere la realtà dal punto di vista naturalista, cioè a partire dalle cose che ci sono.

Montesquieu prende esempio dal caso inglese e pensa ad una divisione dei poteri.

Egli scrive *“Lo spirito delle leggi”* nel 1748 (trattasi di una rielaborazione della teoria della separazione dei poteri di Locke), dove si chiede cosa faccia sì che una legge funzioni. Egli risponde che le leggi sono la descrizione dei rapporti necessari fra le cose: il diritto non ha più una funzione etica, ma è un'esplicitazione di qualcosa che è naturale. Bisogna perciò riscrivere in forma giuridica la natura stessa della società

Egli ha un'idea di natura di tipo fisico e vede l'assurdità della società non rispetto all'etica, ma all'idea stessa di natura. Per lui è naturale vivere in modo adeguato alle circostanze, e ciò diventa possibile solo dal momento in cui si divide lo stato civile da quello di natura.

Montesquieu critica la società attraverso principi di ragione che mettono in discussione tutto il fondamento della società. Egli trova assurdi quei comportamenti non compatibili con la ragione che la storia e la tradizione consolidano.

Egli pensa che la società si possa ricostruire totalmente attraverso alla ragione, che permette di giudicare e di legittimare qualsiasi situazione.

Nelle *“Le lettere persiane”*, 1722, Montesquieu racconta la vita in Francia dal punto di vista di un principe persiano, mettendo in luce i paradossi del modo di vivere europeo. Racconta gli strani usi e costumi dei francesi. Il punto di vista non è utopico, ma è un'altra civiltà che parla dell'occidente. Gli effetti sono esilaranti. Le lettere vogliono far riflettere sulla normalità che può non essere così scontata se vista dall'esterno. Trattasi di una critica all'assolutismo francese.

Il XVIII secolo è il secolo nel quale si valorizzano le altre culture (ad esempio la cultura cinese o quelle dell'America latina).

La Cina viene utilizzata come prova di un relativismo sociale. I cinesi sono molto diversi da noi, ma non si può dire che essi non siano civilizzati e civili. La scoperta dell'altro fa nascere l'etnologia e porta all'idea di relativismo: noi viviamo secondo delle regole che però non sono assolute perché ci sono anche altre civiltà oltre la nostra. Attraverso questa idea si sviluppa quella dell'Europa come non unica civiltà bisogna pensare il mondo almeno in termini di oriente ed occidente.

“Le lettere persiane” sono anticipatrici di questo modo di pensare. Questo pensiero fonda anche l'idea di una tolleranza e di un rispetto per l'altro. E posta entro il cristianesimo, la tolleranza quale accettazione di una diversità non più solo religiosa, ma anche come rispetto per le idee altrui. È così posto un problema nuovo: come si combinano verità e tolleranza? È tutto relativo o è possibile la conoscenza?

L'ECONOMIA E GLI ALTRI SAPERI NEL XVIII SECOLO

Nel corso del '700 , in una prospettiva di ragione che permette di comprendere le cose, appare il pensiero autonomo dell'economia politica. L'economia politica diventa una scienza autosufficiente⁵³.

A seguito della crisi dell'antico regime e della scoperta del progresso si può cominciare a pensare ai fatti economici indipendentemente dal soggetto che li gestisce. L'economia politica diventa un sapere oggettivo a tutti gli effetti. Si pensa ad un sistema le cui regole vanno comprese autonomamente e indipendentemente da qualsiasi finalizzazione.

L'economia politica si pone il problema dell'arricchimento piuttosto di quello tradizionale dell'economia dell'allocazione delle risorse.

Ci sono diversi tentativi di spiegare l'economia politica. Non si intende più l'economia della casa, del privato, ora ci si occupa dell'insieme, del generale. Si usa la ragione per scoprire le cose.

Fra i tentativi più rilevanti si trovano quelli di :

1. In Francia **François Quesnay** (economista e medico francese, 1694-1774) scrive il "*Tableau économique*". Quesnay era un medico per cui lui raffigura l'economia come la circolazione del sangue che coinvolge tutti. Egli ritiene che l'agricoltura sia la pompa, il fondamento, che fa funzionare tutto. Infatti l'agricoltura è l'unico luogo in cui si produce ricchezza. Il commercio e l'industria sono sterili. Per questo motivo egli vede nella terra l'unica fonte di ricchezza. Quest'idea è importante per la cultura politica perché spiega la prevalenza della proprietà terriera su qualsiasi altra forma di ricchezza e del proprietario terriero su qualsiasi altra figura sociale.
2. Il filone inglese presenta alla testa **Adam Smith** (economista e filosofo inglese, 1723-1790)

che scrive un saggio sulla ricchezza delle nazioni e ipotizza la teoria della mano invisibile. Il suo problema è quello dell'equilibrio sociale⁵⁴ e di come fare a moltiplicare i beni materiali affinché ce ne siano per tutti, evitando così crisi all'interno della società. Infatti per lui il fondamento di tutto il benessere sta nel lavoro. Smith trova che la soluzione sta nel mercato. Esso è il luogo attraverso il quale si può realizzare l'aumento di ricchezza, perché lì domanda e offerta si incontrano e trovano un equilibrio (prezzo giusto dei beni). Questo sistema funziona automaticamente perché è come se ci fosse una mano invisibile che fa incontrare la domanda e l'offerta e che stabilisce il prezzo. L'aumento della ricchezza non interessa tanto come accumulo, bensì come mezzo per far uscire dalla povertà la maggior parte delle persone.

⁵³ La prima opera di questa disciplina è quella di Montcrétien, che però rimane isolata.

⁵⁴ Prima c'era Dio che riuniva tutti sotto di sé; ora si cercano criteri nuovi che spieghino il ruolo dell'individuo nella società.

Allo stato competono esclusivamente funzioni protettive all'esterno (difesa) e all'interno (difesa del diritto, conservazione e amministrazione delle istituzioni pubbliche).

La rivoluzione industriale inglese aumenta l'importanza della produzione dei manufatti. Si pensa all'economia in termini astratti dalle questioni politiche ed etiche. Il problema è scoprire le regole della produzione.

Nel '700 la polemica sul lusso diventa la polemica a favore del lusso. Nasce così la società dei consumi, dove l'idea è quella di favorire il consumo.

Quella di Smith non è l'unica teoria del '700, ma è sicuramente la più importante perché da essa si svilupperà la dottrina economica.

3. Il cameralismo austro-tedesco è legato ad un'idea organica della società. Nasce l'economia nazionale, cioè l'economia governata dal potere politico. Si pone pure attenzione ai dati sociali dell'economia, ossia l'economia quale ambito economico-sociale.

Si comincia a ragionare in termini di sapere autonomo, non solo per quanto riguarda l'economia⁵⁵, ma anche per altri saperi legati all'uomo, il quale ora va compreso attraverso la ragione, indipendentemente dai fini.

Nel '700 nasce la psicologia come la conosciamo noi oggi. Non c'è più il problema di conoscere sé stessi in relazione agli altri, ma piuttosto conoscere l'animale uomo. Così la psicologia da parte della filosofia diventa una parte della medicina, della fisica, della materialità.

Sorge anche un sapere antropologico. Si studia l'uomo come animale all'interno di un contesto. Questo era impensabile fintanto che si pensava alla natura come compimento di un fine.

I quesiti che ci si pone sono i seguenti:

- Cos'è che ci accomuna tutti ?
- Come si può comprendere l'uomo indipendentemente dalla cultura ?

Le punte estreme dell'illuminismo arriveranno ad una riduzione materialistica dell'uomo. Gli esponenti maggiori di questo filone sono: La Mettrie, D'Holbach, Helvetius.

L'uomo viene ridotto alle sensazioni di fuga dal dolore e ricerca del piacere. Tutto l'uomo si organizzerebbe intorno a questo principio utilitaristico. A partire dal grumo materiale è possibile cercare di capire, attraverso la ragione, l'uomo. Tutto ciò che non rientra in questa prospettiva diventa o irrazionale o filantropia (dietro queste cose non c'è una finalità bensì una scelta individuale).

Nel '700 c'è una comprensione dell'uomo e della società attraverso un insieme di saperi che hanno come fondamento e come garanzia la ragione. C'è l'idea di una lotta fra luce e tenebre, non più in termini etici e biblici, bensì in termini di scienza. Tutto questo si regge sull'idea di progresso, infatti ragione e progresso si confortano e si confermano a vicenda. Si può porre

⁵⁵ In Italia Beccaria comincia a ragionare sull'economia in termini prettamente matematici.

tanta fiducia nella ragione proprio perché si immagina che esiste un progresso, ovvero la possibilità di migliorare le cose. La ragione, dal canto suo, permette di realizzare il progresso. C'è dunque un rapporto diretto fra ragione e progresso (e felicità).

Quest'idea di ragione porta nel '700 ad un'enfaticizzazione della conoscenza, del sapere. Il sapere viene ripensato e sradicato dalle idee del vecchio sapere⁵⁶.

Il nuovo sapere si connette all'utilità "*un sapere per fare*".

Questo sapere può escludere tutto ciò che non ha a che fare con il progresso o con l'incivilimento (che sono i miglioramenti delle condizioni di vita).

Da qui parte l'idea della cultura europea come cultura universale. Il nuovo uomo europea, fondato sulla ragione, può diventare il modello.

Viene rivista anche la gerarchia sociale: la distinzione non è più nobile / non nobile, bensì colto / incolto.

Gli illuministi cercano degli alleati. Così D'Alembert o Voltaire cercheranno di divenire consulenti del sovrano.

Gli illuministi vorrebbero far sì che il potere regio vada contro la vecchia società. Il re diventerebbe una sorta di re-filosofo.

Questo può anche venire ben visto dai sovrani, in quanto fornisce loro un'altra legittimazione, diventando essi i "*Padri della Patria*"⁵⁷. Anche i principi si mettono al servizio della verità della ragione; infatti in nome della ragione si può andare contro ogni tradizione, quindi i sovrani possono superare i loro limiti, il rispetto tradizionale per le autonome prerogative dei corpi sociali.

I sovrani, facendo proprie le teorie illuministe, ottengono grandi risultati nel breve periodo: si accresce il divario fra sé, i corpi e il resto del popolo. Considerandosi i principi al di fuori degli interessi, pensavano di poter fare gli interessi generali.

Questa politica trova successo soprattutto in Russia e nell'Impero Asburgico, dove si verificherà una netta divisione tra privato (società) e pubblico (potere regio).

In Francia il sovrano, usando questa politica, si è scavato la fossa da solo. I rivoluzionari, infatti, si chiederanno a cosa servisse un sovrano, sostenendo che il popolo poteva essere il sovrano.

Per diventare i promotori del progresso, i principi hanno bisogno di accrescere e modificare le forze al loro servizio. Si modifica il modo di governare.

- Nasce il ruolo del **funzionario**. Si tratta di un ruolo nuovo che diventa l'anello di una catena che parte dall'alto e arriva alle periferie. Egli deve fare ciò che gli viene detto e basta. Si tratta di un impiegato esecutivo; (in passato il magistrato, di cui il funzionario prende il posto, aveva il compito di riportare l'ordine, laddove c'erano problemi, aveva dunque un ruolo giudiziario). Egli agisce preventivamente.

⁵⁶ « Encyclopédie des arts e des métiers » di Diderot e Lambert. Uniscono i saperi vecchi a quelli nuovi mostrando lo sconvolgimento che c'è stato. Quest'opera è il segno che si può pensare in modo nuovo ogni sapere. C'è un rovesciamento del vecchio sapere e vi si trova l'origine del sapere nuovo.

⁵⁷ Giuseppe II si proporrà come "primo servitore dello Stato".

Quest'azione può essere progettata solo dall'alto, perché i problemi non sono immediatamente visibili e vanno comunque affrontati in termini globali.

- Nasce la **burocrazia**. Si crea il numero di protocollo che serve per stabilire se una pratica ci ha messo di più o di meno ad essere risolta, inoltre permette di vedere per quali uffici è passata, permette di controllare l'attività dei funzionari.

La burocrazia accentra il potere nelle strutture statali, dividendo il privato dal pubblico. Inoltre fa nascere una classe sociale che si legittima con il servizio allo Stato.

Nell'800 la struttura burocratica identifica lo Stato in quanto tale. Non società che si autorganizza, ma Stato che forma la società

DAVID HUME (1711 – 1776)

I limiti del pensiero illuministico si avvertono in Hume che dubita di ogni sicura conoscenza (scetticismo). La conoscenza si limita a stati di conoscenza. L'uomo alla nascita è una "tabula rasa" su cui l'esperienza traccia i suoi segni.

Hume è connazionale e contemporaneo di Smith. Infatti essi assistono agli stessi avvenimenti e per di più nello stesso luogo: entrambi provengono entrambi dalla Scozia. Essi partono da presupposti più o meno simili e giungono anche a conclusioni simili; anche se Smith insiste di più sugli elementi economici.

I loro pensieri permettono di vedere la "**Giustizia**" in atto. Con il '700 alla prudenza si sostituisce la giustizia come virtù cardine della società. Questo comporta delle modifiche, soprattutto per quel che riguarda il rapporto uomo-società

La Giustizia è intesa con un duplice senso:

- C'è la giustizia come virtù individuale e che ogni uomo dovrebbe possedere;
- C'è poi la Giustizia dello Stato che serve ad appianare gli scontri che possono nascere fra gli uomini.

Anche le passioni, così come le virtù, hanno avuto un ruolo molto importante nel pensiero politico.

Nel corso della storia le passioni sono state viste in svariati modi:

- Gli stoici ed il pensiero cristiano vedevano le passioni quali antagoniste della ragione e quindi l'uomo doveva combatterle e sconfiggerle. Le passioni erano, dunque, un elemento molto negativo a cui si poteva far fronte solo con la ragione.

St. Agostino e i Padri fondatori della Chiesa ritenevano che una delle peggiori passioni fosse l'avarizia (desiderio di accumulo), inoltre

erano molto mal viste anche la lussuria e il desiderio di governare sugli uomini.

- Durante l'Antico Regime La passione è vista come amore di sé, sempre visto in un duplice senso:
 - in senso negativo, quindi come egoismo. Si antepongono i propri interessi a quelli di tutti.
 - In senso positivo, quindi voler essere migliori e più virtuosi degli altri.

Si pensa che sia una passione predominante a controllare tutte le altre. Si pensi ad esempio a Mandeville che riteneva che gli uomini fossero dominati da interessi personali e che facendo leva su questi interessi si riesce a far cooperare gli uomini per giungere all'interesse comune.

L'uomo nel '700 è fatto di ragione e di passioni. Di solito una passione emerge sulle altre. L'uomo persegue il proprio bene e se entra in conflitto con un altro uomo che a sua volta persegue il proprio bene, solo la giustizia può appianare i contrasti e rendere possibile la pacifica convivenza.

In questo contesto A. Smith utilizza come movente principale della cooperazione degli uomini la passione di questi per l'accumulo di beni. Prima questa passione era considerata come la peggiore in assoluto, ora invece diventa il cardine della società

Per la prima volta si vede la società divisa in categorie economiche.

Sia Hume che Smith vedono l'uomo come un essere governato da passioni (= impulsi della natura e in quanto tali elementi neutri), da bisogni e da interessi.

Per entrambi vale il principio dell'importanza della ragione. Non una ragione astratta, bensì una ragione empirista che quando si interroga sull'uomo e sui rapporti sociali, li vede così come sono⁵⁸. Nel pensiero inglese la ragione non è antagonista delle passioni⁵⁹.

La **storia** per Hume è il laboratorio per osservare l'uomo. Infatti dallo studio della storia si possono trarre importanti informazioni su come l'uomo si muove ed agisce.

La **politica** è la disciplina che guarda all'uomo nella società, la convivenza sociale, e proprio per questo Hume ritiene che essa merita di avere lo stesso statuto metodologico delle scienze naturali.

La politica è empirica e storica.

Per Hume esiste un principio attorno a cui tutta la società si organizza. Questo principio è la Giustizia.

Il problema che ora ci si pone è quello di che cosa sia giusto. Hume risponde che è giusto solo ciò che è socialmente utile. Dove per utilità sociale si intende procurarsi e conservare tutto ciò che occorre per vivere. L'utilità sociale non è egoismo; non si tratta di perseguire i propri interessi personali.

⁵⁸ Questo vale soprattutto se ci si riferisce alla storia.

⁵⁹ In Italia, nello stesso periodo, si attribuirà ancora alla ragione il compito di guidare le passioni

Per Hume esiste uno strettissimo legame fra utilità individuale e utilità sociale: la prima infatti è la base su cui si struttura la seconda.

Hume guarda all'uomo e si accorge che i beni che gli necessitano sono limitati. La prima manifestazione della razionalità dell'uomo è la percezione che i beni in natura sono limitati, quindi bisogna assicurarne l'incremento e non solo il mantenimento. Questo incremento è ottenibile solo dalla coordinazione e/o cooperazione fra gli individui.

Per incrementare i beni esistenti in natura occorre che:

- Gli uomini ispirino la loro vita ad un'ideale di frugalità
- Una parte dei beni deve venir conservata per poi esser riutilizzata. Questa parte, detta capitale, permette l'accumulo, non fine a sé stesso, bensì inteso come reimpiego. Il reimpiego può avvenire quando uso il capitale per procurarmi qualcosa che non ho oppure quando inserisco questo capitale nella produzione.

Per questo Hume sostiene la proprietà privata. Egli ritiene che all'interno della proprietà privata gli uomini possono esercitare liberamente i propri talenti, quindi essi svolgeranno attività diverse. Avviene qualcosa di simile alla divisione del lavoro, da cui poi origina lo scambio. Il tutto non è altro che il mercato.

Hume, e meglio Smith, stabiliscono che sono le virtù del mercato a tenere insieme gli uomini. Il mercato sorda le passioni. Lo scambio permette la pacifica convivenza: è meglio commerciare in pace che farsi la guerra.

Per Smith la libera concorrenza non vale solo all'interno di una nazione, ma dovrebbe venir estesa a tutte le nazioni. Se i rapporti commerciali fra i diversi paesi aumentano, si arriva ad una situazione di rapporti di reciproca dipendenza. Di conseguenza non ci si farebbe più la guerra, ma si continuerebbe a commerciare in pace.

Hume si interroga anche sulla nascita della società e rifiuta in modo assoluto l'idea del contratto. Egli pensa che all'origine della società politica ci sia un rapporto di forza.

Cosa spinge gli uomini ad obbedire a quell'autorità?

La forza non basta, ci vuole l'opinione, ossia la convinzione che quel potere politico sia buono, in quanto contribuisce al fine fondamentale degli uomini che è il procurarsi ciò di cui si necessita per vivere.

Hume è contrario alla Rivoluzione, ma non si oppone al rinnovo, al miglioramento, senza provocare lo scardinamento dei principi fondamentali. Hume parla di diversi stadi dello sviluppo. Esiste una dinamica progressista della società e corrisponde allo sviluppo razionale dell'uomo, nonché con l'attività economica. L'attività economica porta prosperità e libertà, questo è dimostrato dalla storia inglese:

lo sviluppo delle arti meccaniche (= attività pratiche produttive) ha consentito ai contadini servi della gleba di liberarsi dalla schiavitù. Questo è avvenuto anche grazie alla Costituzione Inglese che permetteva ai contadini di dedicarsi appunto alle arti meccaniche.

Sulla base dello scambio generato dall'esercizio delle arti meccaniche, sono nate le città. Queste città hanno poi dichiarato la propria libertà nei confronti del potere feudale. In seguito le città ed i comuni crearono una propria

rappresentanza, ovvero la “ Camera dei comuni “ che si affiancherà alla “Camera dei Lord”.

Per Hume alla base di tutto c'è lo sviluppo dell'attività economica. Le arti ed il commercio sono, dunque, fattori di civiltà e progresso.

ROUSSEAU

È ginevrino. Nasce nel 1712 e muore nel 1778.

Scrive nel pieno sviluppo della cultura illuminista, nella quale si arriva ad affermare che solo la ragione può definire l'ordine sociale. In questo contesto nascono nuovi saperi quali l'antropologia, la psicologia, ... che sono tutti incentrati sul tentativo di conoscere l'uomo attraverso la ragione. In questo contesto cade il discorso etico, che si riduce alla dicotomia piacere/dolore.

La sua opera più significativa è “*Il contratto sociale*” (1762).

Dietro a tutto questo pensiero si nasconde il mito del **progresso**, che porta a pensare che attraverso la ragione sia possibile sempre migliorare la situazione attuale: la civilizzazione significa dunque progresso.

Rousseau, però, compie un cammino differente: lascia Ginevra e viaggia. La sua vita non è integrata nei circoli culturali che contano. Fondamentalmente è una persona senza radici, che ha fatto molti lavori.

Tutto ciò lo rende sensibile a vedere il rovescio della medaglia rispetto agli illuministi. La sua posizione è infatti diametralmente opposta a quella degli illuministi.

Nel 1750 risponde a un concorso indetto dall'Accademia di Digione (doveva rispondere alla domanda: “*La civilizzazione ha migliorato i costumi?*”) affermando che non è vero che il progresso è un raffinamento dell'uomo, ma è qualcosa che lo allontana dalla sua natura.

Egli vede la civiltà come corruzione. La vera soluzione sarebbe quella di rispettare la condizione naturale dell'uomo. Insiste sull'idea di un'educazione che dovrebbe insegnare al bimbo a mantenere sgombro il cuore. Il bimbo nasce buono, e la società lo rende cattivo.

In Rousseau viene rivendicato il ruolo del sentimento e della passione, contro la razionalità illuminista.

Egli rivendica l'individualità dell'uomo. Mette in luce i limiti della cultura illuminista (il problema era che l'illuminismo aveva risolto solo metà dei problemi): secondo gli illuministi si può conoscere solo la ragione e solo attraverso la ragione. Ciò lascia dunque scoperta la questione del sentimento e del rapporto intersoggettivo. Rousseau dice che pensando la civilizzazione in questi termini si rende infelice l'uomo perché lo si obbliga a scelte che vanno contro il suo modo reale d'essere.

Il problema era cosa deve prevalere tra origine naturale e sviluppo sociale, tra natura e civilizzazione. Qui si trova il dualismo che arriva fino ai giorni nostri:

si vive scissi tra la fiducia nella ragione e l'esaltazione del sentimento individuale, senza però trovare una soluzione stabile e condivisa.

Egli vede la crescita come perdita di identità e libertà

Per Rousseau l'uomo deve vivere accanto alla natura. Lì l'uomo può spogliarsi dei suoi abiti sociali. Per ritrovare se stessi bisogna uscire dalla società. Vi è l'idea di una natura benigna e non più matrigna. Noi siamo parte della natura. L'unico modo per vivere da uomini è quello di vivere fuori dalla civiltà. L'uomo è un'individualità assoluta: ogni uomo è diverso dall'altro. Si tratta di una sorta di rivendicazione della propria psicologia, del proprio modo di sentire.

Si può notare che in questo modo egli contrappone **razionalismo** e **progresso a natura**⁶⁰ e **sentimento**, che sono i due poli tra cui la nostra vita si situa, senza mai placarsi (in quanto questi sono principi fondamentalmente inconciliabili).

Ne "*Le confessioni*" Rousseau riprende S. Agostino, che nelle sue "*Confessioni*" aveva raccontato la scoperta della propria identità attraverso alla fede.

Rousseau racconta invece la propria riscoperta attraverso le ragioni del sentimento. Si tratta dell'idea di una verità che si scopre dentro se stessi, che è una verità diversa per tutti (scoperta dell'io).

L'io è il luogo nel quale si può entrare in rapporto con gli altri in termini non utilitaristici (il **sentimento morale** è qui contrapposto all'**utilitarismo** e alla **ragione**). Questo io diventa qualcosa che si può legittimamente contrapporre alla società. La sua riflessione è importante per l'io moderno. Non c'è più l'io metafisico, ma l'io adesso è psicologico, legato alle passioni e all'affermazione di sé. È un io naturale, spesso in contrasto con la società. L'io va protetto dalla società. Bisogna tutelare l'innocenza originaria che è in ciascuno di noi. La natura è nota grazie alle scienze e non più grazie alla metafisica.

Cambia l'educazione: questa deve mantenere nell'uomo adulto un qualcosa dell'innocenza originaria. Il processo di crescita del bambino è secondo lui faticoso e traumatico. L'identità individuale è conclusa in se stessa ed è autoreferenziale perché fondata soprattutto sul sentimento e non più solo sulla ragione. Questa identità completa l'uomo in se stesso. Comincia il problema del guardarsi, non per modificarsi, ma con uno scopo narcisistico (cioè per rafforzare la propria identità).

Dal '700 in poi la nostra cultura cerca di ascoltare questa ricerca di se stessi perché l'identità non ha più un fine sociale. Il volto non si deve più adeguare alla maschera: bisogna essere naturali, se stessi.

Questo modo di pensare l'individuo ha delle ripercussioni anche sul modo di pensare la società. Se l'individuo non ha più obblighi nei confronti della società, allora ha responsabilità solo nei confronti di se stesso. La società deve perciò saper imporre un ordine agli individui. Non può più contare sull'autoresponsabilizzarsi dell'individuo. Da qui il motivo della maggiore **importanza del diritto** a partire adl XVIII secolo: l'autorità non può più non interessarsi dei rapporti sociali tra individui e quindi si passa da un'idea di

⁶⁰ nel corso del '700 cambia il modo di vedere la natura: nasce l'idea di una natura da conquistare (per esempio "*la conquista del Monte Bianco*" o la riscoperta del mare), rivendicando così il proprio IO di fronte al passato.

un'autorità autorevole a un'idea di **potere**. Il potere è la capacità di articolare la società proprio perché ciascuno pensa solo a sé e la società diventa un'entità artificiale.

Chi ha il potere dà ordine alla società. Nasce qui il problema della costituzione (cioè la forma politica della società): si apre una differenza tra pubblico e privato. Se non c'è una regola siamo liberi di fare ciò che vogliamo. Via via ci sarà una nuova frammentazione della società.

Per Rousseau il problema è che la vita sociale non deve contraddire la libertà individuale. Come si combina la libertà individuale e l'agire collettivo? Egli dice che esiste un **io comune**, una comunità nella quale gli individui si riconoscono come cittadini e formano l'io comune.

La cittadinanza di Rousseau diventa la cittadinanza di un determinato stato (i diritti dei cittadini sono diversi da quelli dell'uomo).

Il contratto di Rousseau è un contratto di associazione in cui nasce una persona pubblica che risulta dall'unione di tutte le altre. Da questa idea nascono due linee di pensiero: l'io comune fa pensare all'attività di governo quale potere fatto dai cittadini che si danno dei delegati; l'io comune fa esprimere la volontà generale, la quale non è scavalcabile (sovranità popolare, che è la volontà generale di una comunità specifica).

Nella prospettiva di Rousseau l'associazione non è superabile. Il cittadino, se vuole entrare in rapporto, deve associarsi. L'uomo deve tutelarsi dalla società, però non ne può fare a meno. Il cittadino non può sciogliere il patto sociale. Il problema non è più lo stato di natura e lo stato sociale, ma la contraddizione tra volontà generale e particolare. Rousseau dice che la volontà generale rende liberi.

Bisogna perciò partecipare, mantenendo la propria libertà e volontariamente, ad un'idea di popolo che garantisca la libertà degli individui stessi: qualunque volontà che non si trovi nell' *io comune* è sbagliata, perché mette in discussione la volontà di tutti.

Si noti che i diritti di cui parla Rousseau sono diversi sia da quelli che intendeva Locke che da quelli di Hobbes.

La società è dunque l'insieme dei cittadini, il luogo nel quale i diritti dell'uomo diventano effettivi come diritti politici del cittadino: entrando nella società l'uomo diventa cittadino e questa cittadinanza è la condizione per essere veramente un uomo.

Chi si mette contro la cittadinanza, si mette contro il diritto di tutti e quindi il suo comportamento è sbagliato.

Il corpo politico è una macchina e funziona proprio perché è artificiale, è in grado di stabilire un ordine convenzionale per gli uomini.

La convenzionalità permette all'uomo di agire nella società per quel che riguarda gli interessi collettivi. Il problema è agire quale cittadino. I rapporti dell'uomo riguardano le sue relazioni quale associato. Il cittadino è diverso dall'uomo: è l'uomo nell'associazione. Il problema è come si combina l'uomo e l'associato.

Il bene in termini etici non conta più. L'importante è che la società garantisca all'individuo la realizzazione delle proprie passioni e dei propri interessi. Questa opportunità va vista in termini di diritti e doveri.

Il corpo politico diventa il luogo nel quale gli individui entrano in contatto tra di loro. La vita sociale è impensabile senza le regole politiche. Da qui il modificarsi del problema stato-chiesa: il problema di due forme di collettività che ritengono di non poter obbedire l'una all'altra. Si cerca perciò un termine di libertà della chiesa all'interno dello stato.

Con Rousseau il problema cessa di essere quello dello stato di natura: gli individui, dal momento in cui nascono, diventano cittadini. Non ci sono più diritti naturali, ma solo diritti civili legati all'organizzazione della società. L'organizzazione della società è lo stato, la politica, perché nell'ambito della politica si realizza la volontà generale. La società esiste perché esiste una struttura che la organizza. La politica riguarda tutti per tutto.

La rappresentanza è generale, di tutti senza differenze. Da qui esce l'idea del **suffragio universale**.

Rousseau è colui che mette a punto alcune delle idee fondamentali della rivoluzione francese.

Il termine *rappresentante* per Rousseau non ha senso perché la volontà non si può rappresentare, si usa dunque il termine *delegato* (o di *impiegato* del corpo sociale, che è l'esecutore della volontà generale). Il potere si può dunque delegare. Il corpo sovrano, essendo formato dagli individui, non può avere una volontà diversa da quella dei cittadini: è espressione della volontà generale.

Rousseau può essere letto come **teorico della democrazia diretta**⁶¹. Nella sua riflessione la politica è assoluta. Il corpo politico non può essere messo in discussione con nessun'altra autorità diversa dalla volontà generale. Vi è dunque assoluta indipendenza della politica dall'etica e da qualunque volontà particolare. Inoltre egli prefigura l'assolutezza della politica quale strumento di un potere assoluto.

Una domanda sorge spontanea: è possibile che qualcuno conosca qual'è la volontà generale? L'idea tracciata da Rousseau ci porta a tre possibili conclusioni:

- Si potrebbe incarnare in quella di un capo → **totalitarismo**

Oppure

- Si potrebbe realizzare nella **democrazia diretta**

Oppure

- Si potrebbe arrivare all'**anarchia**

Se l'uomo diventa cittadino nasce il problema del fine del corpo (io comune). Il corpo agisce per la felicità del cittadino.

Nel corso del '700 muta anche il problema: "*che senso ha la storia?*". Questo problema si associa alla politica assoluta. La storia era vista quale maestra di vita: il futuro deve essere meglio del passato.

⁶¹ Da questo si nota che egli si riferisce ad una comunità relativamente piccola quale poteva essere Ginevra: infatti più un corpo politico è grande e meno libertà c'è. Non riesce a risolvere il problema del governo a livello di corpi di dimensioni maggiori.

Dal momento in cui si passa ad un'idea di progresso, si può leggere la storia in modo completamente nuovo, come un processo progressivo, legato al concetto di civilizzazione. La storia diventa lo strumento per la memoria della società dell'io collettivo.

La riflessione sulla storia è importante perché essa diventa lo strumento per poter decidere cosa è giusto nel futuro. Si può dare un contenuto all'attività dello stato, perché la volontà generale è comprovata dal movimento (ideologicamente complesso) della storia.

Nella seconda metà del '700 avvengono due episodi che risulteranno decisivi per arrivare a pensare ad un ordine al di fuori di quello comunemente accettato: sono la **RIVOLUZIONE AMERICANA** e quella **FRANCESE**.

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

La società è troppo complessa e non la si riesce a governare dall'alto. Alla fine il re convoca gli stati generali (vecchia forma corporativa della società mai più convocata dal 1615)⁶².

Questi si rifiutano però di proporsi come tre corpi separati (nobili, clero e popolo) davanti al re e si trasformano in assemblea costituente (sotto forma di un'intero ed unico corpo sociale⁶³) che vuole creare una nuova costituzione.

I francesi, in quanto membri della stessa nazione, definiscono il loro rapporto con il re e sono in grado di definire un nuovo ordine della società

Infatti, attraverso alle loro discussioni, si producono regole alle quali tutti i francesi devono sottostare (e che il re deve accettare)⁶⁴.

C'è l'idea che la costituzione si faccia attraverso un decreto dell'assemblea: si tratta di una legge del 1789, la quale proibisce ogni forma di differenza di status tra i francesi e crea una cittadinanza francese (si nasce cittadini e membri del corpo politico).

Nasce quasi subito l'idea di *Ancien Régime*, che va a definire il regime precedente, quello che ormai non c'è più.

Nel 1793 viene tagliata la testa al re perché non rappresenta più il vertice della struttura organica e perché era contraddittorio con l'idea di nazione.

⁶² Nasce infatti come progetto di restaurazione politica.

⁶³ Dopo l'esperienza del '700 e la rivoluzione americana, la divisione per ceti era diventata insostenibile: la sua caduta è accettata anche da clero e nobiltà. Si comincia a ragionare in termini di individui, di cittadini.

⁶⁴ Possiamo citare per esempio la *Legge Chapelier*, che dichiara fuori legge tutti i rapporti di potere che non sono inclusi nel legame stato/cittadino (e dunque, per esempio, il feudalesimo).

Adesso l'unità è rappresentata dalla cittadinanza. Il taglio della testa provoca forti emozioni in Europa (anche perché questa uccisione non è stata fatta in visione di una restaurazione: la realtà era che i cittadini non avevano più bisogno di un re).

Si tratta di un atto dal valore simbolico altissimo: tutta l'Europa dell'antico regime si sente minacciata dalla rivoluzione e di conseguenza dichiara guerra alla nuova repubblica francese⁶⁵.

L'Europa si divide in **rivoluzionaria** (progressista) e **reazionaria** (conservatrice).

Ecco i tre principi portanti del nuovo regime:

- **Liberté**: libertà dei cittadini che riconoscono come unico vincolo la legge (e che hanno il diritto di darsi delle leggi).
- **Egalité**: si tratta di uguaglianza giuridica
- **Fraternité**: bisogna stabilire i limiti interni ed esterni di questa cittadinanza. Questi confini sono quelli della Patria. Infatti solo i francesi godono di questa fratellanza (che è il vincolo di coloro che sono figli della stessa Patria).

L'idea è di una libertà e di un'uguaglianza definite, non più giusnaturaliste.

I diritti, dal canto loro, sono diritti politici e dunque legati alla nazione.

Nel tardo XVIII secolo il termine patria acquista un significato molto importante: adesso nazione è il corpo politico. Qui nasce l'idea dei confini naturali, importantissima nell'800 e '900 (es: *Alpi, Reno, ecc.*)⁶⁶. La nazione è dunque fatta dai fratelli ed è definita da una Costituzione.

Una conseguenza di questo è il fatto che, se nell'*Ancien Régime* era possibile una situazione di sovrapposizione e molteplicità di autorità differenti (religiose, corporative,...) sul medesimo territorio, nel nuovo regime questo non è più possibile.

Un'altra conseguenza è la **nascita della carta-moneta**: è infatti lo Stato che garantisce per essa e solo il fatto che esso sia composto da cittadini francesi è una garanzia di fiducia tale da scambiare il proprio oro con della carta. La fiducia è praticamente riposta in sé stessi, e va ad aiutare un progetto che alla fine si realizzerà nella felicità di tutti i cittadini francesi.

Con la Costituzione si ottiene la definizione della **separazione dei poteri** in:

- Esecutivo
- Legislativo
- Giudiziario

⁶⁵ Questo è l'inizio di una lunga serie di guerre rivoluzionarie che vede i giovani in primo piano nel divulgare le idee rivoluzionarie (queste guerre iniziano nel 1789 e finiscono probabilmente nel 1899 (con la caduta del muro di Berlino).

⁶⁶ Idea delle società nazionali, delle patrie.

Tutto diventa convenzionale, anche il diritto: nascono i **codici**⁶⁷, che hanno l'importante funzione di rendere trasparente, l'applicazione dei principi della Costituzione (lasciando il minor spazio possibile all'interpretazione).

Nel nuovo regime la costituzione viene creata per assicurare l'uguaglianza di opportunità fra i cittadini: essa crea dunque "le regole del gioco", che ognuno gestisce poi come meglio crede.

Lo Stato (e la politica) non si propongono più un fine etico: sono solo i garanti della possibilità degli individui di raggiungere la felicità individuale.

Anche la religione diventa un affare privato in quanto fa parte di un ambito che non è quello politico: i preti sono persino costretti a prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica in quanto o si decideva di essere interamente cittadini, o non lo si era per niente.

Si tratta di una prospettiva ideologica di politica: si pensa infatti che attraverso ad essa si possa costruire una nuova realtà

Con la rivoluzione finiscono inoltre le vecchie distinzioni per ceti: nasce un cittadino medio e le distinzioni si faranno d'ora in avanti per censo (proprietà ed istruzione⁶⁸).

La rivoluzione francese è il momento fondatore della modernità perché instaura un modello fondato sulla politica e sugli individui e sulla differenza tra persona e stato, non più sui corpi.

Si noti la voglia di imporre una **frattura con la storia**: si arriva persino a creare un nuovo calendario che parte dall'anno 1792 (poi abbandonato perché troppo complicato).

Si possono individuare quasi subito dei principi di totalitarismo: si vuole infatti imporre un nuovo modello di uomo (e, più in generale, il progetto dei rivoluzionari) a tutta la società. Ciò si rivelerà esatto in seguito, analizzando le logiche imperialistiche ed espansionistiche della *grande nation* (che vuole l'egemonia francese in Europa)

La Francia ritiene infatti suo dovere esportare il modello della rivoluzione: si costituiscono così le repubbliche sorelle (che sono più che altro dei veri e propri vassalli della repubblica francese).

Le guerre che la Francia conduce, in principio sono di tipo difensivo, poi invece le intraprende per affermare la propria supremazia che consiste essenzialmente nei seguenti punti:

- Uguaglianza degli individui
- Formazione politica sugli individui, non sui corpi
- Creazione di una democrazia rappresentativa (attraverso le Camere)
- Controllo da parte dello Stato del diritto. Il diritto è affare di Stato.

Napoleone Bonaparte (1769–1821), nato ad Ajaccio (Corsica) da Carlo Bonaparte e Letizia Ramolino.

⁶⁷ con particolare importanza di quello civile, a differenza che nell'*Ancien Régime* (dove questo tipo di diritto era curato solo in modo molto marginale)

⁶⁸ Sono infatti questi due criteri a decidere se un cittadino può votare o meno

Come giovane ufficiale d'artiglieria aderisce presto alla Rivoluzione. Promosso dopo l'assedio di Tolone, nel 1793 è il più giovane generale della Rivoluzione; arrestato come giacobino dopo la caduta di Robespierre, gli viene affidata da Barras la repressione del tentativo insurrezionale realista del 1795. Sposata la creola Giuseppina, vedova del visconte di Beauharnais, ottiene il comando supremo dell'Armata d'Italia. Nel 1799 Napoleone rovescia il Direttorio e insatura una dittatura militare.

Quando sale al potere Napoleone, egli combina il vecchio e il nuovo con effetti di lungo periodo. Prima egli si nominò Primo Console e in seguito Imperatore dei francesi. Quest'ultima è una formula nuova e significa che egli è l'imperatore del popolo francese, non della nazione (come il Re di Francia). Napoleone ricostruisce nella Corte un sistema di nobiltà che da un lato recupera alcuni elementi dell'antico regime, ma che dall'altro lato si distingue come una cosa diversa (perché si fonda sui principi scaturiti con la Rivoluzione).

Napoleone ad un certo punto afferma: *“La Rivoluzione è finita!”*. Ma in realtà un sistema prodotto dalla Rivoluzione non può stare fermo; esso è in continuo mutamento.

Il problema che ci si pone a questo punto è quello di stabilire quali sono le linee secondo cui questo mutamento è pensabile:

- Liberale ?
- Anti – liberale ? (es: Marx)
- Reazionaria ? (es: totalitarismo)
- ...

La Rivoluzione segna un momento di trasformazione epocale; dopo di essa nulla sarà più come prima. Neppure dopo il crollo di Napoleone si potrà cancellare la Rivoluzione e le sue conseguenze.

Von Stahl (un controrivoluzionario) affermava che non si possono tirare indietro le lancette dell'orologio. Adesso occorre proporre un'alternativa alla rivoluzione, qualcosa di diverso. Bisogna fare i conti con il consenso e la volontà del popolo; non è possibile ignorarla.

Il problema principale della **Restaurazione** era proprio quello di fare qualcosa di diverso e pensa di poterlo fare tramite l'amministrazione.

Nascono così le monarchie amministrative.

Attraverso l'amministrazione si può fare a meno della politica. Si tenta un'azione dall'alto, paternalistica. Come conseguenza si può notare l'incremento della burocrazia.

L'agenda politica e culturale resta comunque ancora quella imposta dalla Rivoluzione.

Le monarchie amministrative sono le eredi del razionalismo del '700. Sono dunque convinte che il mutamento possa essere pensato in modo razionale. Esse accettano il principio secondo cui il governo e la politica sono responsabili verso la società verso i cittadini.

Cambia il rapporto tra la politica e la società La politica non può non farsi carico dell'insieme. Lo Stato non può che legittimare la propria condizione prevenendo e soddisfacendo le esigenze del popolo.

Un'altra conseguenza della Rivoluzione è la rottura del fronte comune della cultura del '700 fra Francia ed Inghilterra. Prima c'era un continuo rispecchiarsi dei due paesi l'uno nell'altro. La Rivoluzione innesta su una situazione geo-politica dove una crescita della Francia non può che mettere in discussione il ruolo inglese. Vi sarà dunque, d'ora in avanti, una divaricazione tra la vicenda inglese e quella francese. Addirittura, l'Inghilterra sarà al centro di tutte le coalizioni anti francesi.

In Inghilterra la Rivoluzione viene vista come una sorta di pericolo⁶⁹ per l'evoluzione della società inglese stessa, che aveva appena dovuto affrontare la perdita delle colonie americane. Viene elaborato, in questo periodo e in risposta alla Rivoluzione, il senso della **specificità inglese**.

Il sovrano inglese è un sovrano limitato dal parlamento e dai partiti (o "lobbies"). Il sistema di elezione del parlamento permetteva comunque un agevole controllo di questo da parte degli aristocratici⁷⁰. Inoltre c'era anche la questione delle successioni: il titolo si tramanda solo al primogenito, gli altri fuoriescono dalla nobiltà e si situano comunque ai margini.

La Rivoluzione francese sembra mettere in discussione quest'egemina aristocratica. Il problema diventa spiegare che in Inghilterra non c'è bisogno di rivoluzione, poiché c'è già stata. Inoltre ciò che i francesi cercavano di ottenere in un giorno essi lo avevano costruito nella storia, a partire dalla Magna Carta. Inoltre loro avevano riconosciuto progressivamente i diritti individuali.

EDMUND BURKE (1729-1797)

Egli era per metà inglese e per metà irlandese. Il re inglese all'epoca era Re Giorgio III (che era pazzo).

Nel 1790 egli scrive un pamphlet contro la rivoluzione che si intitolava "*Riflessioni sulla Rivoluzione in Francia*"; riscosse un grande successo, soprattutto in Inghilterra, ma anche sul continente.

Burke contrappone la storia alla ragione, al razionalismo francese. Il suo obiettivo primario resta la diffusione dei diritti naturali degli uomini. Rifiuta in modo pressoché assoluto l'idea del patto sociale. La società per lui è un organismo che evolve storicamente⁷¹: l'ordine politico al di fuori della storia non è concepibile.

Burke vuole difendere l'idea di una società non egualitaria, non nel senso dei ranghi chiusi ed invalicabili, bensì nel senso dell'affermazione dell'importanza della tradizione del saper governare.

La tradizione peculiare inglese non ha impedito a nessuno di adempiere al proprio ruolo, ma allo stesso tempo ha canalizzato le energie in modo che emergessero i migliori.

⁶⁹ L'Inghilterra era reduce dalla rivoluzione americana ed inoltre non aveva proprio un retroterra stabile, infatti essa si compone di 4 Regni: Inghilterra, Galles, Scozia, Irlanda. Non è un paese compatto!

⁷⁰ Il sistema inglese del '700 è un sistema con il maggior controllo aristocratico di tutt'Europa.

⁷¹ Il problema della storia verrà ripreso anche più avanti, perché è uno degli elementi che caratterizzano il Romanticismo.

Ciò che costituisce l'**identità inglese** è però soprattutto l'Impero. A questo punto Scozia ed Irlanda, che si sono sentite sempre un po' periferiche, trovano un loro spazio all'interno dell'enormità dell'Impero cui danno un numero sproporzionatamente alto di militari e amministratori. L'impero è il mito inglese; quello francese era Napoleone e l'idea di "Grand Nation". Nell'impero avviene una diffusione di un modo di vivere civile che porta poi a definire una specifica identità

Le linee di pensiero come quella di Burke hanno il compito di mantenere viva l'attenzione sulla società. Studiare la società in quel periodo è difficile, perché essa appare solo come la somma degli individui, senza una vera e propria densità. La società non ha più un riferimento concreto nella politica, nel modo di pensare gli individui ed i rapporti fra di essi.

Questo pensiero ha tuttavia degli aspetti innovativi, perché finisce per confluire nell'immaginazione romantica.

La società è vista come un qualcosa di organico. Le trasformazioni non dipendono da una volontà astratta, sono bensì il frutto del fluire della storia.

PROGETTO REAZIONARIO DI JOSEPH DE MAISTRE (filosofo e diplomatico savoiardo, 1753-1821).

Esso rappresenta la risposta più intransigente alla Rivoluzione francese, ossia una risposta di stampo religiosa. Altri seguono questa linea, ma De Maistre ne è il maggior esponente.

La Costituzione, con le sue pretese di verità astratta, non funziona. Infatti essa continua a mutare ed è diversa di volta in volta. L'ordine sociale non ha più un fondamento statico, è obbligato al mutamento e tende sempre al progresso, giustificandosi sul futuro (non ci si può giustificare sul presente perché le cose devono migliorare).

La sovranità popolare non costituisce un fondamento stabile per la società. De Maistre propone come alternativa un modello teocratico, ovvero un potere meta-politico: la **monarchia papale**. Questa teoria è ben esplicitata nella sua opera intitolata "*Del Papa*" (1819).

Anch'egli rifiuta la politica come ambito entro il quale si forma l'ordine sociale.

Con la Rivoluzione francese la religione non può più competere con la politica; non può nemmeno collaborare (con pari dignità) con essa.



La religione è un affare privato o subordinato.

Dopo la Rivoluzione l'essere religiosi cessa di essere un dato ovvio e diventa una scelta. Infatti la politica pretende di essere il discorso generale sull'uomo.

Per queste ragioni vi sarà un rifiuto religioso della modernità

La religione è costretta a rinnovarsi profondamente e scopre una vocazione sociale di assistenza più forte che quella dell'antico regime. Ci sarà un'insistenza su questi temi che diverranno critica della società liberale. Però anche la cultura religiosa ottocentesca sarà fortemente dipendente dalla tradizione settecentesca: rielaborare ad esempio certe idee rousseauiane (es: l'importanza delle ragioni del cuore contro quella della ragione).

LA NUOVA DIMENSIONE DELL'INDIVIDUO NEL XIX SECOLO

Tutto l'800 e il '900 si reggono sulla seguente tensione bipolare:

1. la **razionalità astratta**, ovvero l'affermazione e la crescita dei diritti dell'individuo; i diritti diventano l'etica pubblica ed il parametro di giudizio.
2. la **naturalità sociale**, ossia l'impossibilità di pensare l'individuo da solo, oppure l'impossibilità di immaginarlo al di fuori della storia.

Tutto questo dà luogo ad un individuo fatto anch'esso di questi due elementi.

Una conseguenza di tutto questo è che nella letteratura appare un tipo di eroe nuovo, ovvero un eroe che viene sconfitto; un eroe che affronta la società e va incontro ad un'inevitabile sconfitta finale; un eroe che si pone al di fuori degli schemi della società e viene sopraffatto.

Si considerino come esempi *"Le relazioni pericolose"* di Choderlos de Laclos, oppure *"Le affinità elettive"*. In entrambe le vicende c'è una passione irregolare che travolge l'eroe e lo porta verso il disastro. La passione rimane comunque sempre irrisolta. Si tratta di un gioco della razionalità messa alla prova dalle passioni e che ha come esito la catastrofe.

Questa tensione bipolare concentra l'attenzione sempre più sull'individuo:

- quale soggetto dei diritti;
- quale luogo della passione e dell'esaltazione dei sentimenti.

L'emergere dell'individuo ed il fatto di vedere la società come artificiale ha delle conseguenze: muta il modo d'essere dei rapporti familiari, sia dal punto di vista individuale sia dal modo di pensare la **famiglia**.

Prima la famiglia era una società in piccolo dove non necessariamente regnavano legami affettivi. La famiglia era un insieme di ruoli. Si tendeva a comprendere la casa e la famiglia nello stesso ordine. La famiglia aveva un ruolo istituzionale: tra genitori non c'era confidenza (ci si dava del lei e ci si chiamava con il nome del proprio ruolo. Esempio: padre oppure signor marito). Ci si esprimeva attraverso i ruoli perché si era un elemento della società. Il matrimonio era visto come un contratto.

Dal '700 al tardo '800 cambiano le cose: marito e moglie si danno del tu, e dalla metà del '800 anche i figli danno del tu ai genitori. Ciò è un sintomo dell'indebolimento dell'idea di società e dell'esaltazione dell'individuo, i cui interessi e piaceri diventano molto importanti. La trasformazione della famiglia verso una famiglia basata sul sentimento causa un restringimento dei legami famigliari, ma rafforza l'idea di famiglia rendendola un elemento a parte rispetto alla società



Vi è distinzione tra i rapporti nella famiglia e quelli nella società

Famiglia e società assumono regole diverse. La società è sempre più degli individui e la famiglia vi gioca un ruolo fondamentale. Prima si distingueva tra il matrimonio e gli amori, che potevano anche essere al di fuori del matrimonio. Questa trasformazione continua anche oggi.

Nel XIX secolo gli autori di trattati sul comportamento diventano le donne e non più gli ecclesiastici, perché il buon comportamento è riferito alla famiglia. Le donne sono le persone più interne alla famiglia e sono le padrone dei rapporti famigliari.

Nella società vi è l'ambito privato e quello pubblico, ognuno con regole proprie.

- L'ambito pubblico è quello dei diritti e dei doveri ed è un ambito prettamente maschile.
- L'ambito privato è quello del sentimento e dell'affetto ed è più femminile.

Quest'impostazione è unica ed è la prima volta che si realizza nel concreto; prima era stata solo ipotizzata in teoria, ad esempio da Hobbes.

Inoltre si introduce un nuovo elemento di tensione, in quanto le regole della famiglia non sono le stesse di quelle che vigono all'esterno. La famiglia, nel XIX-XX secolo, ha giocato un ruolo contro la società

La famiglia ha un ruolo educativo notevole, ma solo a partire dal XIX secolo. Cambia il modo d'essere dei bimbi: viene introdotta l'adolescenza nel passaggio infanzia-maturità

Tutto ciò porta ad un netto stacco tra individuo e cittadino.

Diventa importante il ruolo educativo della famiglia.

La passione amorosa e l'amicizia assumono molta importanza. Cambia la nozione di amicizia, non più classicamente intesa come consonanza di sentire virtuoso, ma come consonanza affettiva.

Inoltre c'è anche il fatto che la tensione creata dalla bipolarità porta alla frammentazione dei diritti. C'è infatti una tendenza ad introdurre diritti sempre più specificamente rivolti a gruppi più o meno ristretti che finiscono poi per contraddirsi fra di loro. La loro organizzazione diventa molto difficoltosa.

In Germania c'è il tentativo di ricostruire un'unità dell'individuo partendo dall'individuo, il quale definisce la realtà (Kant). Vi è l'idea dell'individuo quale elemento di unificazione della realtà. Nell'individuo si realizza la capacità di definire la realtà la quale esiste perché c'è un soggetto che la comprende con i sensi e la ragione. La realtà perciò non ha più identità oggettiva perché tende ad essere ciò che l'individuo percepisce. È l'individuo che crea la

realtà è lui il centro di ogni realtà ed il fondamento della realtà L'individuo viene prima della realtà

L'ordine esterno non è etico perché le regole morali sono dentro l'individuo.

Kant cerca di dare delle risposte ai problemi posti dall'esaltazione dell'individuo.

La cultura giuridica sarà molto influenzata da Kant. Lo stato è visto quale regola razionale giuridica e quindi non è valicabile. Se il diritto è razionale, l'individuo non può non obbedire al potere. Vi è un'affermazione dell'idea di costituzione quale messa in forma giuridica della società

IL LIBERALISMO

Il tradizionalismo di Burke è una delle cose ereditate dalla società europea.

L'invenzione del tradizionalismo è un frutto della modernità

Un partito conservatore è concepibile solo dal momento in cui si accetta un'idea di progresso.

Altra novità della modernità è l'invenzione della destra e della sinistra, cioè modi diversi di dare un senso e vedere la storia. Ciò dimostra come la dimensione della politica diventi specifica e fondamentale della modernità. Ciò spiega l'importanza che assumono i modi e le regole della democrazia.

Constant (letterato, 1767-1830) è un autore che vive all'opposizione le vicende politiche francesi.

Egli riflette sulla libertà degli antichi e la libertà dei moderni.

- La libertà degli antichi era il partecipare al sistema politico-governativo
Libertà di far parte della società
- La libertà dei moderni è negativa, perché consiste nella possibilità di fare ciò che si vuole (nei limiti della legge); è la libertà dei privati; al limite è anche la libertà di non partecipare (infatti il voto non è obbligatorio).
Libertà dalla società

Il problema diventa come combinare la pretesa del potere di condurre gli individui alla felicità e la libertà dei singoli di non volere questa felicità

La democrazia diventa il grande problema dell'800. E' un'idea a cui non possiamo rinunciare perché strettamente legata all'idea di individuo. Libertà civili e libertà politiche sono le caratteristiche della modernità

Non tutti e non subito sono favorevoli allo sviluppo della democrazia. Contro sono quei partiti che pensano che non ci sia bisogno di scelte politiche, basta un'amministrazione illuminata. Di qui lo sviluppo delle nuove scienze sociali che servono all'amministrazione per poter intervenire (es: statistica).

La sociologia pensa, studiando i dati, di poter conoscere le regole del mutamento sociale.

Conoscere → prevedere → provvedere

Si pensa che si possa governare bene senza chiedere il parere del popolo. C'è uno sviluppo enorme nella prima metà dell'800 della burocrazia, cioè il governo attraverso l'amministrazione.

La modernità proprio perché svincola il potere dall'autorità è un periodo in cui si sviluppa la democrazia e la dittatura totalitaria (fenomeno vincolato al periodo XIX-XX secolo).

Inoltre tutto questo significa anche un'ulteriore crescita del diritto, non secondo principi filosofici, bensì secondo un metodo esplicito e chiaro.

E' evidente l'importanza della Costituzione, in quanto regola i rapporti fra gli individui e lo Stato.

Il liberalismo si definisce attraverso il diritto e la definizione di cittadino. L'uguaglianza dei cittadini è da intendersi in modo formale, infatti qualunque differenza implicherebbe un privilegio.

La **donna** viene pensata (dai liberali) all'interno della dimensione privata e quindi non necessita di una parità di diritti con l'uomo; è l'uomo che si occupa dell'ambito pubblico e deciderà anche per le donne.

Il liberalismo, come pensiero politico, copre la prima metà dell'800. Esso si lega, in modo particolare, al fatto che bisogna possedere:

- Un'identità costituzionale;
- Un'identità nazionale.

=> Si vogliono libertà ed indipendenza !

Le tappe più importanti sono:

1830: La rivoluzione francese porta sul trono al posto di Luigi XVIII Filippo D'Orleans, il quale si faceva chiamare con l'appellativo di Philippe Egalité. Egli farà sviluppare in senso liberale la costituzione francese. **Francia ed Inghilterra diventano i modelli europei di una costituzione liberale.**

1848: Va in crisi definitivamente il tentativo della Restaurazione di instaurare le monarchie amministrative.

I movimenti liberali, nazionali, filo-nazionali verranno momentaneamente sconfitti, ma da qui in poi si afferma l'idea di Costituzione di stato nazionale.

Comincia a farsi strada la critica al liberalismo, in particolare dai movimenti socialisti (il "Manifesto" di **Marx** ed **Engels** viene pubblicato in quest'anno). Essi fanno parte del movimento chiamato materialismo storico.

Dentro il movimento liberale le conseguenze si sentono.

Il liberalismo comincia a studiare l'esperienza americana, dove si viveva per la prima volta in un regime di democrazia di massa. La cosa non lascia gli europei indifferenti, infatti essi la vivono un po' come un'esperienza esaltante e un po' come una angosciante.

In America non c'è più un'élite illuminata che garantisce i diritti a chi li merita, come invece avviene ancora in Europa. In America non esiste una tradizione che strutturi la società nella reverenza e nella gerarchia sociale. L'unica differenza che c'è è quella tra ricchi e poveri, ma questa non ha significato politico.

Gli europei studiano l'esperimento americano, non per imparare qualcosa, bensì per evitare di diventare come loro.

Tocqueville (1805-1859) fu magistrato, deputato, ministro degli esteri in Francia. Egli è immune dalla fede del progresso.

Egli vorrebbe una società francese ed europea più liberale, invece la società in cui lui vive è pressata dal peso della burocrazia.

"La democrazia in America" nasce da una riflessione: se la modernità significa sviluppo dei diritti degli individui, andiamo a vedere cosa sta succedendo nella società che è più in avanti in questo senso.

In America De Tocqueville scopre la società di massa che caratterizza nel seguente modo:

- Individui tutti uguali, immersi nel presente
- Tutti possono partecipare se vogliono
- La società è senza confini

=> Non c'è il problema delle limitazioni che invece hanno strutturato la cultura europea.

Tocqueville scrive quest'opera per comunicare che secondo lui la democrazia era inevitabile, anche se in fondo questo non corrispondeva al suo ideale politico.

In un'altra opera "L'antico regime e la Rivoluzione"⁷², Tocqueville individua il rischio della crescita smisurata del potere statale (egli si riferisce in particolare alla Francia).

La Rivoluzione ha portato alla ribalta un potere monarchico assolutista già evidente prima. Trattasi, infatti, di un movimento di lungo periodo, ormai inscritto nella storia della Francia.

Secondo Tocqueville solo una crescita dei diritti e dei titolari dei diritti possono controbilanciare questo potere statale in espansione.

Tocqueville, con grande lucidità individua nella democrazia l'unico strumento capace di bilanciare la crescita dello Stato.

⁷² Quest'opera ha avuto uno strano destino, perché Tocqueville la scrisse come testo polemico contro l'assolutismo vigente in Francia; ma è stato interpretato dagli storici come un testo fattuale. Gli storici infatti tendono a vedere la storia europea come un qualcosa di lineare, soprattutto il periodo che va dalla fine del Medioevo fino all'800. Ancora oggi i testi di storia sono pensati in questa prospettiva (un esempio di idea di questo genere è la seguente: la crescita dello Stato è necessaria al fine dello sviluppo e del progresso). La storia, invece, è fatta di rotture, di cambi di direzione. Affermare questo significa anche contestualizzare e limitare il tempo e le ragioni della modernità. Alla luce di tutto ciò l'attuale crisi della modernità sarebbe solo la crisi di uno dei modi di vedere la modernità.

Gli uomini della prima metà dell'800 si trovano divisi tra l'esaltazione dell'individuo e la consapevolezza che questo individuo sta diventando di massa. Da qui nasce l'idea che si può anche andare contro le regole per affermare se stessi.

Diventa evidente nella letteratura dell'800 una critica alla società dell'individuo, società che sembra esaltare l'individuo, ma che in realtà è costretta in strutture che con la grandezza dell'individuo hanno poco a che fare.

Questi temi si ritrovano anche nella riflessione politica e sociale sia in Francia (De Toqueville) che in Inghilterra (J.S. Mill).

John Stuart Mill (filosofo ed economista inglese, 1806-1873) è un teorico di un nuovo liberalismo.

Per lui l'individualismo è sviluppo, progresso. Il progresso, invece, è lo strumento che modifica la vita umana in meglio. Contemporaneamente Mill teme questa evoluzione. Il problema del progresso, per Mill, è soprattutto il crearsi di una sorta di omologazione fra gli individui. Infatti c'è il rischio che gli individui diventino sempre più simili tra di loro.

Mill sceglie una democrazia che consenta a tutti una partecipazione politica (democrazia ampia). Ciò anche per evitare che la democrazia divenga la bandiera degli esclusi. Mill polemizza il fatto che la vera democrazia sia di classe. Il punto che egli tiene fermo è che l'individuo è cittadino.

- Mill è contro il piegamento della democrazia sotto le condizioni economiche
- I problemi della società per lui, sono più complicati.

Mill si rende conto che la sua è una corsa contro il tempo: arriverà prima la formazione dell'individuo liberale o la nuova rivolta della classi?

Mill, comunque, ha presente a livello teorico ciò che Tocqueville sperimentava nel suo viaggio in America, ossia l'avvento della massa. Il problema che egli si pone è il seguente: *“come governare questa massa ?”*

Mill risponde premettendo che egli è favorevole allo sviluppo della democrazia e che teme il dispotismo delle masse; la soluzione è quella di far crescere delle élites da queste masse (una sorta di partiti).

C'è l'idea dell'equilibrio come risultato del conflitto di interessi.

Nel 1824 in Inghilterra era stato abolito il divieto di formare associazioni a carattere economico

→ nascono le trade unions.

Alcune caratteristiche della cultura di inizio '800

In questo capitolo riassumeremo alcune idee chiave di inizio '800:

- **L'idea di libertà.** In questo senso si vede la storia dell'uomo come storia della sua progressiva liberazione: infatti il valore di riferimento (secondo cui si valuta il grado di civilizzazione di una società) è appunto la libertà. Essa si manifesta attraverso al diritto.
- **Enfasi sull'individuo.** Il destino individuale diventa importante.⁷³ D'altra parte l'uomo che risulta da questa descrizione è isolato e solo: infatti con la crescita della sua individualità egli può essere pensato come individualità al di fuori di ogni contesto.
- **Nostalgia per un passato organico** (dove non si era soli). In questo senso si rivaluta il Medioevo (in parte reinventandolo...) sia nelle opere letterarie (che trattano, per esempio, di cavalieri), che nell'architettura. Anche il senso del popolare viene ripreso, in contrappeso alla crescente solitudine degli individui: vengono reinventate tradizioni che da lungo tempo erano state perse (o se ne inventano di nuove spacciandole per medievali). Nella cultura europea vi è una sorta di frattura: da un lato si contano i successi del progresso, dall'altro nascono queste idee di recupero delle origini medioevali (es: stile neogotico).
- **Cambiamento del baricentro della cultura europea.** Dal Mediterraneo essa si sposta verso l'Inghilterra (che è l'unica dove i principi liberali sono già affermati). Si ripensano la storia, la religione, il tipo di cittadini, ... per capire le peculiarità che hanno permesso all'Inghilterra di diventare la nazione più moderna. Se ne conclude che se l'Inghilterra è il luogo della **razionalità** e dell'**artificialità**, il sud è quello delle **passioni** e della **natura**.

Stendhal (pseudonimo di Henri Beyle)

Stendhal (1783 – 1842), scrittore francese di famiglia borghese. Le sue opere, romantiche per il culto dell'energia e per la passione che le pervade, anticipa contemporaneamente il realismo e lo psicologismo di fine secolo. Egli presenta molto bene l'insoddisfazione degli uomini nel momento in cui si sono affermati questi principi. È qui che nasce una certa idea del sud (particolarmente l'Italia) come luogo della passione e della massima assenza di cultura. Le forme della civiltà

⁷³ Anche dopo la morte: se prima i corpi dei defunti erano gettati in fosse comuni (anche per la fiducia nella promessa cristiana sulla resurrezione dei morti), ora si vogliono fosse individuali per tutti: più del destino finale del morto diventa importante il rapporto sentimentale fra i vivi e il morto che si vuole ricordare.

nascono a nord e vanno poi a sud perché è a nord che si realizza la modernità

Nei suoi romanzi uomini e donne francesi sono continuamente contrapposti: gli uni sono quasi "inquinati" dal razionalismo, mentre gli altri vivono in un mondo non moderno dominato dalle passioni⁷⁴.

Si crea un nuovo senso comune: il modello da imitare non è più l'Italia del classicismo, ma la Francia o l'Inghilterra della modernità

Dopo il 1870 nasce il mito della Germania.

L'unico motore immobile della storia è Dio: si immagina che Dio possa servire a fondare un determinato ordine nella società. Ciò quale reazione alla modernità. Il fondamento dell'autorità non può essere che divino per evitare i mutamenti.

Una parte del mondo continua a trovare il senso della propria vita nel cristianesimo: vi è così la nascita del tradizionalismo religioso, il quale vede la chiesa separata dalla società. Ciò cambia soprattutto il modo d'essere del cattolicesimo. La società religiosa tende ad opporsi ad una società di individui. La chiesa investe molto sulla famiglia e sulla devozione femminile. Vi è però anche un cattolicesimo liberale.

Da queste caratterizzazioni dell'Europa nascono molti stereotipi dai quali siamo influenzati ancora oggi.

I SOCIALISTI UTOPISTI

È difficile combinare la nuova libertà dell'individuo con il dispotismo delle masse e dello Stato: l'armonia perduta ricercata da questi autori si trova in un futuro utopico dove queste contraddizioni si estinguono.

Essi vogliono ricomporre l'unità perduta salvando le individualità di ognuno: questo sarebbe possibile perché questa grande unità è coerente con le esigenze di ciascun individuo.

Per farlo si presuppone la presenza di un potere statale forte che, razionalmente, fa sì che una certa società ritrovi l'armonia (essi immaginano anche che l'ordine sociale sia possibile solo attraverso la liberazione dell'individuo dalle costrizioni economiche).

Trattasi di una prospettiva che vuole tener ferma la certezza del progresso, ma che non vuole abbandonarla ai singoli individui.

Un contributo importante a questo modo di pensare lo dà **Comte** (matematico e filosofo francese nato a Parigi nel 1798 e morto nel 1857), che vuole studiare l'uomo razionalmente ed in tutti i suoi aspetti.

⁷⁴ Anche M.me De Staël scrive romanzi che parlano proprio dell'incontro fra questi due tipi di culture

La sua idea è infatti quella di conoscere per prevenire e per governare. Lo studio di questa realtà va fatto a prescindere da qualunque tipo di valore o ideale che in fondo fa solo parte della realtà studiata (non si tratta di principi fondanti).

In questo modo si svuotano di significato gli stessi principi liberali, che non sono più il motore della società, ma solo uno dei fattori da conoscere per pilotarla.

Nel “*corso di filosofia positiva*” (1830-1842) egli espone una classificazione delle scienze in cui ogni disciplina discende dalla precedente, in quest’ordine: matematica, astronomia, fisica, chimica, biologia, sociologia. Comte è il fondatore della sociologia.

Karl Marx

Socialista tedesco (1818 – 1883) che nel 1848 scrive (con Friedrich Engels) “*Il manifesto del partito comunista*”, dando voce ad un’insoddisfazione diffusa. Insieme avevano già scritto:

- *Critica dell’economia politica* (1859)
- *Capitale* (1867)

Marx nasce in Germania, ma vive in Inghilterra dove può rendersi conto della dura situazione che devono vivere gli operai.

Per questa ragione egli non fa la sua riflessione dal punto di vista dei savi (come facevano ancora gli autori citati prima), ma da quello delle masse.

Egli rivendica una **libertà non solo formale** (che provoca crisi nella maggioranza e che causa solo alienazione), ma reale.

Nasce così l’idea che le libertà civili non siano sufficienti, bensì false in quanto la presunta uguaglianza di diritti civili ha provocato ancora maggior differenza fra i cittadini (dal punto di vista economico).

Egli rovescia il discorso dei liberalisti e vede il vero progresso solo nel momento in cui le masse operaie usciranno dalla situazione di sfruttamento nella quale sono costrette a vivere e diventeranno classe di governo.

Marx ha un’idea della storia che procede per fasi (in un processo di tesi / antitesi / sintesi nel quale vengono sciolte le contraddizioni presenti nella società): di fatto pensa che con il rovesciamento del potere della borghesia a favore del proletariato si arriverà alla fine della storia in quanto i tempi saranno compiuti. Per anticipare i tempi della fine della politica egli giustifica anche l’uso della forza e lo sfociare di rivoluzioni (le quali sarebbero comunque state inevitabili⁷⁵).

Nasce l’idea di un’organizzazione politica di massa (che si contrappone a quella di élite del liberalismo).

⁷⁵ Egli ipotizza una crisi del capitalismo che porterà all’impoverimento delle masse (che finiranno per ribellarsi alla borghesia)

Ciò che risulta importante è il fatto che il suo pensiero assicura un'**identità** ad una larga parte della popolazione, fattore che fa sì che nasca un fortissimo nesso sociale fra questi individui (cosa che il liberalismo non prevedeva). Si contestano i principi liberali non in nome del passato, ma in quello di un futuro nel quale si supererà il liberalismo.

CRITICHE E CRISI DEL LIBERALISMO

Si arriva così alla crisi rivoluzionaria del 1848. È un momento di svolta perché da ora risulta chiaro che le teorie liberali non bastano: comincia la fine dell'età liberale.

L'economia diventa critica della politica. L'ambito economico diventa l'unico ambito reale.

L'Inghilterra diventa una grande potenza coloniale nonché paese più ricco d'Europa. Aveva mantenuto l'idea di società di cittadini piuttosto che di società dentro lo stato quindi le tensioni sociali sono meno clamorose rispetto al continente.

In Francia **Napoleone III** (salito al potere nel 1852, dopo un colpo di stato,) fa fallire le prospettive liberali.

In Italia e Germania si raggiunge l'unità politica e ci si accorge che le questioni sociali non trovano soluzioni grazie alla politica.

L'impero asburgico è il meno moderno degli stati europei dell' '800 perché si fonda sull'idea di un'unità paterna dei diversi popoli grazie alla dinastia.

Marx ed il movimento comunista criticano la società liberale. Marx porta alle estreme conseguenze l'idea del fondamento individualista: se l'economia è propria dell'uomo *pre-civis*, allora essa è l'unica realtà effettiva perché è quella dove l'uomo conosce se stesso ed entra in rapporto con gli altri. L'economia, quale fatto individuale, è la regola per capire la società. La cittadinanza e la politica sono viste quali sovrastrutture rispetto all'economia. Tutto ciò che è al di fuori dell'economia è contro gli interessi degli individui (grado zero dell'individualismo perché ridotto a dato economico).

Come si può pensare la politica dopo la critica marxiana? L'economia basta a capire il comportamento umano?

Ci sono varie risposte nella seconda metà del XIX secolo. Vi è il massimo sviluppo delle idee di filantropia ed il massimo sforzo da parte del governo di educare le masse. Questa soluzione è però debole perché non risponde fino in fondo alle esigenze di comprensione della società liberale.

Burckhardt (storico svizzero, 1818-1897) nel 1862 scrive *“La civiltà del rinascimento in Italia”*. Dieci anni dopo la sua pubblicazione viene tradotta in molte lingue e diventa importante per la comprensione della storia della società europea e per la rivalutazione della società liberale. Perché 10 anni dopo? Perché al momento le idee da lui espresse sono ritenute eretiche, mentre dopo un decennio i liberali considerano in modo differente il ruolo di chi governa.

Marx e le tensioni sociali evidenziano che la società liberale non si può affermare automaticamente. Questa opinione diventa diffusa nel 1870: Napoleone III (che aveva sospeso le libertà costituzionali) lascia il potere e torna la democrazia rappresentativa. Scoppia l'insurrezione della **comune di Parigi**: essa non è contro Napoleone III, ma contro la nuova repubblica, cioè contro quelle libertà e forme di governo appena restaurati (e questo significa che le libertà politiche non bastano). Questa è la prova che le libertà della III Repubblica non bastano al proletariato parigino e così vengono a cadere i presupposti della civiltà liberale.

Il mondo liberale scopre così che la rivoluzione iniziata nel 1789 non si riesce più a concludere. Inoltre c'è lo shock derivante dalla guerra franco-prussiana: i due paesi erano entrambi orientati al progresso ed al miglioramento. Questa guerra è tra due nazioni moderne.

Tra i ceti liberali e quelli popolari c'è una crisi dovuta alla guerra. Come si lega ciò a Burckhardt? Egli ripensa la civiltà del rinascimento in termini adatti alle nuove esigenze della società liberale: non più in termini di sviluppo e di evoluzione che interessi tutti. Egli insiste sul fatto che **il rinascimento era il frutto dell'intelligenza dei Principi e non di tutto il popolo**. Fin'ora i Principi del rinascimento erano visti quali dittatori e tiranni. Con Burckhardt non sono più visti come dei tiranni perché solo grazie al loro agire il rinascimento si è riaffermato. Il problema non è capire la politica quale evoluzione, ma è giusto pensarla quale cosa che tenda al giusto.

Lo stato diventa così protagonista della vita sociale: gli si assegna il compito di imporre alla società i principi liberali in attesa del giorno in cui tutti si renderanno conto che essi sono i più adatti. Ciò che succede è, praticamente, che l'élite liberale si scopre in minoranza e dunque indurisce la sua posizione invocando il ruolo del potere nello Stato (che ha il compito di cancellare le tensioni contrarie).

Il ruolo dello Stato cresce: non si tratta più solo di un garante, ma diventa **previdente** (gli si affida il compito di superare i limiti che la società sembra non poter varcare)⁷⁶. Contemporaneamente si allarga il suffragio (come strumento di integrazione nello Stato della massa popolare).

Rinasce il mito di Machiavelli quale inventore della modernità infatti egli dice che le virtù non bastano. Viene riscoperto anche Hobbes, il quale viene visto quale successore di Machiavelli. Con Hobbes e Machiavelli il mondo liberale può trovare una soluzione ai suoi problemi: la politica non è la realizzazione di valori, ma è la costruzione di una realtà che può precedere la comprensione dei valori (politica quale potere).

In questo contesto politica, stato e sovranità finiscono per identificarsi.

Il potere può essere gravoso, sia per chi lo sperimenta, sia per chi lo detiene. Pensando al potere quale sovranità si ritorna nella corrente del pensiero occidentale politico (Tucidide → Machiavelli → Hobbes → XIX secolo). La politica diventa una questione di sovranità e di potere, non di consenso. L'ordine è la pre-condizione per qualunque progresso. Lo strumento per mantenere l'ordine è lo stato. Diventa meno importante l'attività del parlamento, mentre più importante diventa la capacità del governo di mantenere l'ordine.

⁷⁶ Lo stato aiuta a combattere la disoccupazione, a sviluppare le industrie,...

C'è la crisi del parlamentarismo, perché si è passati dal tema della scelta al tema della decisione. Importante è decidere, mentre meno importante è come si arriva alla decisione.

Ciò ha delle conseguenze nel campo giuridico: dopo la metà '800 il diritto viene ripensato in termini logici e ci si rifà al diritto romano (soprattutto al suo modo di procedere).

Si deve stabilire un ordinamento giuridico. Attraverso l'ordine giuridico si dà ordine allo stato. Ci sono dei principi formali e logici del diritto, non politici. Il compito dei giuristi è rendere coerente il sistema. Lo stato è visto ed elaborato quale persona giuridica, a cui i giuristi danno forma e vita. Il diritto ha validità in quanto logicamente coerente. Lo stato è una forma giuridica, dunque non è né buono né cattivo e non lo si comprende più tramite la politica, ma solo con il diritto. Capire lo stato in termini logico-giuridici equivale a dire che l'individuo è un dato meramente formale: la società tende a scomparire sempre più. L'ordinamento giuridico esiste dove esiste una forma capace di imporsi sulla realtà. Ci possono essere dunque diversi ordinamenti giuridici. Il diritto è sganciato da qualsiasi ipotesi valoriale.

Mosca e **Pareto** sono i fondatori dell' élitismo: c'è chi comanda e chi obbedisce e questa è la verità di ogni ordinamento.

C'è un forte depotenziamento dei valori liberali quali valori di convivenza.

A fine '800 si sviluppano i fenomeni dell'estetismo e dell'eclettismo. Vi è anche un grande sviluppo dello scientismo: la verità si comprende attraverso le sue regole; il sapere è valutativo. È il momento di massimo prestigio della scienza quale garante del progresso.

Nasce l'idea delle diversità delle razze, da cui derivano l'imperialismo ed il colonialismo.

LO SVILUPPO DELL'INDIVIDUO

La filosofia idealista (da **Kant 1724-1804** e **Hegel 1770-1831** in poi) afferma l'idea di un individuo che dà senso alla realtà (concetto che si oppone alla filosofia classica che vede la realtà come data e l'uomo che cerca di conoscerla).

Secondo questa concezione è l'uomo che crea la realtà e questo fa sì che non ci sia più oggettività in quanto la realtà è solo frutto della nostra ragione che ne stabilisce le caratteristiche.

La conseguenza di questo pensiero è che l'uomo diventa prigioniero di sé stesso e che la realtà si riduce ad un'invenzione: infatti non si trova più nulla al di fuori di sé.

In questo contesto anche il discorso etico non ha più significato in quanto se qualcuno accetta di sottoporsi ad un'etica oggettiva mette in discussione la propria volontà individuale. In questo contesto si situa il prossimo autore che tratteremo: Friedrich Nietzsche.

Friedrich W. Nietzsche

È un filosofo tedesco nato a Röcken nel 1844 e morto a Weimar nel 1900.

È radicale quanto geniale.

La **storia è pericolosa**, per lui, in quanto essa indebolisce la capacità di azione. Essa soffoca l'individuo uccidendo in lui ogni capacità creativa e spegnendone ogni iniziativa. Alla storia egli contrappone l'idea del superuomo.

Egli concepisce l'idea del **superuomo**, che si situa al di là del bene e del male (di qui il nome della sua opera "*Jenseits von Gut und Böse*" 1886).

Egli non conosce limitazioni, neanche di carattere etico.

Il superuomo di Nietzsche non conosce neanche vincoli di tipo politico (in quanto la società sarà sempre indegna di lui): egli finirà dunque per avere il dominio su di un mondo che non ha più significato dal momento che egli crea sé stesso e gli altri tramite la sua volontà

In definitiva **la ragione risulta così esaltata che alla fine annulla l'oggetto della sua conoscenza**: si cade in una sorta di decadentismo nel quale quest'uomo è disincantato e annoiato da tutto⁷⁷.

Solo la componente estetica si salva da questa prospettiva: la perfezione si realizza infatti esteticamente (ma anche qui c'è un limite: il bello è infatti fine solo a sé stesso).

Dal momento in cui la bellezza diventa oggettiva, l'estetica si può vedere ovunque. E' un modo per ricostruire una realtà al di fuori dell'individuo.

Da questo momento tutto può diventare artistico⁷⁸, perché ovunque si può tendere alla bellezza. Si verifica un'estetizzazione della vita quotidiana.

Nel momento in cui alla bellezza ci si può arrivare per intuito, e non più tramite la ragione, essa diventa l'ultimo aggancio ad una realtà esterna.

La ricerca della bellezza, attraverso l'estetizzazione, finisce però per diventare sempre più incerta. Infatti la nostra capacità di dire se qualcosa è artistico o meno, è sempre più debole⁸ se il bello si conosce per sé stesso non esiste modo per discriminare fra bello e non bello. La soluzione⁹⁰⁰ sarà che bello e utile, economico, si implicano (es. design). Ciò vuole qualcosa che indirizzi il discorso artistico; che ci permetta di uscire dall'ambiguità e superare la prospettiva estetica intrinseca all'oggetto.

⁷⁷ Questo è un caso in cui l'exasperazione del razionalismo porta all'irrazionalità.

⁷⁸ Si arriverà alla provocazione con Piero Manzoni che farà la "merda d'autore"

Sigmund Freud

Nato nel 1856 e morto nel 1939.

Freud era un medico austriaco e fu il fondatore della psicoanalisi. Egli faceva parte di quelle persone colte e appartenenti all'alta borghesia.

Laureatosi in medicina all'Università di Vienna (1881) seguì dei corsi a Parigi e a Nancy. Tornato a Vienna Freud abbandonò le tecniche terapeutiche che si avvalevano dell'ipnosi e tentò con un metodo basato sul colloquio con il paziente che poteva parlare liberamente e raccontare tutto quanto gli fluiva alla sua mente sulla base di associazioni di idee. Più tardi l'analisi dei sogni gli mostrò che gli stessi meccanismi che producono i sintomi patologici operano anche nella mente normale.

Per oltre 10 anni Freud fu l'unico rappresentante della psicoanalisi. Solo dopo 18 di incarico egli poté essere nominato professore ordinario all'università di Vienna.

La sua maggiore scoperta resta comunque quella dei meccanismi d'azione dell'inconscio.

L'insoddisfazione con cui venivano comprese allora le malattie psichiche lo porta ad elaborare una teoria nuova della concezione dell'uomo e della sua identità

La sua riflessione ebbe talmente successo che entrò a far parte del linguaggio quotidiano. I seguenti termini, allora "tecnicismi" oggi li usiamo comunemente:

- complessi
- nevrosi
- io, super io
- ...

Si tratta di un modo psicologistico di parlare di noi stessi e degli altri.

Lo straordinario successo di Freud era dovuto alle idee, ma anche alla banalizzazione.

Freud nella sua teoria afferma che i disturbi psichici a volte hanno origini psicologiche. Egli avvia così un'investigazione della psiche e lo fa attraverso la ragione e il discorso: il paziente parla e l'analista interpreta.

Il terapeuta applica la sua ragione per scoprire ciò che l'uomo dice, senza sapere di dirlo.

Attraverso la ragione si ritiene di poter scoprire che l'uomo non è tutto ragione (io, super-io, es). Vi sono pulsioni, istinti che sono sottesi alla coscienza umana; quindi la coscienza individuale non è così libera e padrona di sé come l'individuo crede. C'è un rapporto tra l'animalità dell'uomo e la ragione che porta a relativizzarne il ruolo della ragione stessa.

L'uomo non è solo ragione. I suoi comportamenti vanno spiegati e giustificati contro le razionalizzazioni. L'individuo deve accettare sé stesso così com'è.

Freud scopre il subconscio che è qualcosa di cui l'uomo non ha consapevolezza e a cui la ragione non può arrivare e che non può controllare. Il risultato finale dell'uso della ragione è di portare oltre la razionalità a trovare un fondo irrazionale dell'uomo, dunque a relativizzare la ragione stessa.. Porta anche ad una via d'uscita in termini di resa, diventata consapevole grazie all'analisi, all'irrazionalità

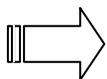
Fine 1800 – inizio 1900

In questo periodo si vede una crisi dell'individuo, che diventa sempre più un individuo massimamente. Si tratta di una crisi di un individuo che perde il suo fondamento razionale; una crisi delle sue idee riguardo il progetto del mondo dei saggi dei liberali.

Ci si rende sempre più conto dell'irriducibilità delle masse nella prospettiva liberale. Inoltre si cerca di uscire dalla nostra cultura per cercare un qualcosa, un altrove, che ridia un senso e forse la pace.

Esempi:

- riscoperta dell'arte primitiva;
- scoperta dei mari del sud;
- accettazione di questa labilità della realtà attraverso l'impressionismo e poi l'espressionismo;
- dissoluzione della figura umana nell'arte;
- nascita dell'astrattismo;
- la fine del presupposto prospettico nella cultura (cambiano i punti di riferimento);
- Nascita del futurismo che vuole rappresentare le forme in movimento (controsenso);
- Nella musica nasce la dodecafonia e l'uso delle dissonanze.



Tutto questo esprime un complessivo senso di crisi.

L'autore più importante che racconta questa crisi è **Thomas Mann**.

Nasce nel 1875 e muore nel 1955.

Egli è uno scrittore tedesco appartenente ad una famiglia della ricca borghesia. Vinse un premio Nobel nel 1929.

Egli pubblicò diverse opere:

- 1901, *Buddenbrook* , in cui delinea il contrasto fra la solidità borghese e la sensibilità artistica
- 1903, *Tristano* , egli scrive della musica come forza oscura e degenerata.
- 1904, *Tonio* , l'attrazione per la sanità borghese contrasta con la letteratura, sintomo di anormalità morbosa.
- 1913, *Morte a Venezia* , parla della disgregazione spirituale, intesa come esclusione dalla vita comune e attrazione verso il supremo disfacimento.

- 1924, *La montagna incantata*, Mann si libera dalle suggestioni nietzschiane e presenta l'imminente tragedia della Germania. È un romanzo filo sofico.
- 1932-43, *Giuseppe e i suoi fratelli*, è un testo di impostazione biblica.

Tutti i suoi racconti hanno per oggetto la crisi di fine '800.

In questo periodo c'è un altro elemento che evidenzia la crisi ed è quello secondo cui **è sempre meno facile stabilire cosa sia il bello**.

C'è una crisi dell'estetica che finisce con il potersi definire soltanto con l'utilità è bello ciò che è funzionale⁷⁹.

Alla fine dell'800 tutti i saperi politico sociali non sono altro che degli strumenti, coerenti fra di loro, dell'ideologia liberale.

Lo Stato entra in crisi perché non è più visto come strumento asettico e apolitico; ma viene proposto come un ordine politico che serve per garantire una supremazia di ceto.

In questa situazione si pone, in Europa (un po' meno in Inghilterra), da parte dei giuristi di recuperare una loro perduta verginità. Viene loro richiesto di partecipare alla ricostruzione dell'ordine.

La strada che viene individuata dall'economia, ma anche dal diritto è quella dell'automizzazione e della logicizzazione dei saperi, in particolar modo dell'economia e del diritto.

Infatti diritto ed economia non hanno bisogno di presupposti ideali, perché essi sono coerenti con le loro premesse.

I saperi sono capaci di valere in ogni sistema politico, indipendentemente dalla forza politica vigente.

Si tratta comunque di un compito arduo: non è facile costruire un sapere coerente con lo stato liberale in difficoltà che deve anche essere un sapere che vale poi a prescindere dal sistema politica in auge.

Ci vuole un fondamento assoluto per questo tipo di sapere.

Alfred Marshall, economista inglese (1842-1924), è considerato il capo della scuola economica neoclassica. Con la sua *Principi di economia* (1890) egli introduce le regole matematiche nell'economia.

Egli sostiene che un sistema economico è coerente al suo interno perché è fondato proprio sulla matematica. Prima era una scienza essenzialmente descrittiva, ora sta cercando di fondarsi su alcuni principi assoluti.

I giuristi cercano di trascrivere in termini logici la realtà. Il diritto diventa un sapere generale attraverso cui si vuole dire tutta la realtà.

Emerge a questo punto la frammentazione dei saperi. In questo modo non si possono più mettere in discussione un sapere con un altro, poiché essi sono indipendenti l'uno dall'altro. Non si tratta più di scienze discorsive, ma di scienze che tentano di avvicinarsi quanto più possibile alle scienze esatte. Questa frammentazione comporta comunque una perdita di identità. Infatti ogni sapere adesso vale per sé e non si rifà più ai principi ultimi della società.

⁷⁹ Si veda per esempio il design del '900.

IL XX SECOLO

Vi è l'idea della superiorità della razza bianca, della cultura europea, il cui compito è portare la civiltà nel resto del mondo. Ciò provoca una veloce espansione coloniale.

Tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX secolo ci sono alcuni elementi di crisi. Gli uomini arrivano ad avere una grande speranza di sé, il progresso viene visto quale risolutore di guai.

Nel 1905 scoppia la guerra tra il Giappone e l'impero sovietico, il quale viene sconfitto. Questa è la prima guerra moderna perché è meccanicizzata. ciò dimostra come il predominio europeo non sia così assoluto come si pensava. C'è il passaggio dall'agricoltura all'industria, dalla campagna alla città. Ciò provoca una rottura dei quadri mentali consolidati da tempo. Si diffonde il proletariato, le città cambiano aspetto: crescono velocemente e sorgono nuovi quartieri (sintomo della consapevolezza del mutamento).

I nuovi mezzi di comunicazione mutano il rapporto spazio/tempo.

Questo sviluppo coinvolge anche la condizione femminile: cresce l'istruzione, aumenta il numero di donne che rivendicano parità con gli uomini.

L'arte è un elemento che mostra le trasformazioni in atto, mostra le periferie tristi, le città in espansione.

Vi è la consapevolezza della crisi incombente. L'assetto liberale è messo in crisi e c'è lo sviluppo dello stato sociale. Questo è un tentativo della soluzione del conflitto progresso/risorse scarse.

Lo stato comincia ad entrare nell'economia gestendo le ferrovie e le banche.

Vi è un allargamento del suffragio. Va quindi in crisi la netta differenza tra politica ed economia dello stato liberale.

Il fatto che la politica dell'età liberale fosse fatta da pochi per pochi viene messo in crisi dal suffragio universale.

Nascono i partiti di massa, le cui strutture sono burocratiche. Lo stato diventa di previdenza e di provvidenza, dunque lo stato è un soggetto dell'economia.

Il nazionalismo è un altro processo che tenta di evitare una frattura sociale.

La monarchia inglese si rivolge alle masse proprio perché si rende conto che le vecchie strutture non bastano più.

Tutto ciò porta al 1914, cioè alla prima guerra mondiale.

Prima guerra mondiale (1914-1918)

Con la prima guerra mondiale tutto cambia per sempre.

Tutte le crisi dell'800 vengono al pettine.

Trattasi di una guerra che nasce con l'idea di poter essere l'ultima; con l'idea di una resa dei conti con tutti; con l'idea che la carta d'Europa venga riscritta secondo la natura e la storia delle nazioni.

Me diventa una guerra come non se ne erano mai viste.
E' una guerra di uomini, di mezzi (cannoni, mitragliatrici,...) e di tecnologie⁸⁰ .
Gli uomini perdono ogni individualità sono solo massa di manovra. Non si affronta più il nemico a tu per tu (i soli a farlo ancora sono gli aviatori, che per questo vengono mitizzati).
E' una guerra che richiede molte risorse e molti uomini:

- i morti vengono prodotti in quantità industriali;
- le battaglie sono tutte di annientamento.

E' una guerra che mostra chiaramente che si è usciti dal mondo antico.
Ci si rende conto che non si può più fare a meno delle masse. Inoltre si ha la percezione che tutto il sistema liberale sia in crisi.
E' una guerra che destabilizza l'Europa : scompaiono i grandi imperi centrali e anche quello zarista in Russia (con la rivoluzione bolscevica del 1917). Inoltre è la prima volta che gli USA entrano in un conflitto ⁸¹.
E' una guerra che coinvolge i civili. Non c'è più separazione fra esercito e società la guerra è totale (si bombardano persino le città ⁸²).

Nel 1918 **Wilson** (ventesimo presidente degli USA, 1856-1924) fonda la Società delle nazioni, che doveva essere un luogo di compensazione e di discussione.

Le influenze di questa guerra si sentono praticamente in tutto il mondo in quanto, grazie alle conquiste coloniali dell' `800, molte regioni anche al di fuori dell'Europa e degli Stati Uniti sono subordinate a queste due potenze.

L'Impero zarista, anche se si era schierato contro gli Imperi centrali, nel 1917 si ritira dalla guerra e chiede la pace: la crisi militare provoca il tracollo della società e comincia così l'ascesa dei bolscevichi.

Dopo alla prima guerra mondiale si propongono 3 principali soluzioni alla crisi:

- Quella sovietica
- Quella fascista
- Il rinnovamento della democrazia (soluzione che, fortunatamente, è risultata vincente nel lungo periodo)

⁸⁰ Jünger la definirà “tempesta d'acciaio”.

⁸¹ “Addio alle armi” di Hemingway descrive la ritirata di Caporetto.

⁸² Il culmine di questi bombardamenti si avrà quando durante la seconda Guerra mondiale verranno distrutte Hiroshima e Nagasaki

L'individuo del dopoguerra

Nella cultura del dopoguerra la crisi dell'individuo diventa drammatica: egli si trova infatti diviso fra una prospettiva individualista ed una che lo vede parte della massa. I criteri con cui si valuta la sua condizione cambiano estremamente velocemente nel nuovo contesto della società di massa (a questo proposito si veda il modello statunitense della produzione di massa, del consumismo, ...⁸³).

Vediamo qui di seguito alcuni autori che si occupano proprio di questa questione:

- **Franz Kafka**, scrittore boemo (ceco) di lingua tedesca (1883 – 1924).

Appartenente alla minoranza ebraico-praghesa di lingua tedesca, Franz, era figlio di un agiato commerciante. Sofferente di tubercolosi tracheale subì molto l'isolamento derivatogli da tale condizione. Inoltre egli era anche oppresso dalla dura personalità paterna, nonché dalla consapevolezza di non poter fondare una famiglia propria: esprime l'angoscioso sentimento dell'uomo costretto in un mondo estraniato e senza salvezza. È profondamente pessimista e denuncia una forte perdita d'identità da parte dell'individuo: egli non sa né chi è, né quale sarà il suo futuro, né come sono i suoi rapporti con gli altri. Scrisse: *Il processo* (1915), *Il castello* (1922), *La metamorfosi* (1916), *La condanna* (1913), *Nella colonia penale* (1919), *America* (postuma 1927), *Diari* (1925-1937), *Lettere a Milena* (postuma 1952).

- **Ernest Hemingway**, scrittore statunitense nato nel 1898 e morto nel 1961.

I solitari eroi dei suoi romanzi lottano per mettere alla prova il loro coraggio: *Addio alle armi* (1929), *Per chi suona la campana* (1940), *Il vecchio e il mare* (1952). Vince il Nobel per la letteratura nel 1954. Egli cerca una via d'uscita di tipo vitalistico al problema dell'uscire dalla modernità di massa.

- **Antoine de Saint- Exupéry**, aviatore e scrittore francese (1900 – 1944). Pilota d'aereo, morì durante un volo di guerra. Tra i libri che lo resero famoso *Volo di notte* (1931) e *Il piccolo Principe* (1943). In *Volo di notte*

⁸³ Sintomatica è la creazione del **modello T** della Ford che vuole da una parte la libertà di movimento per tutti e dall'altra l'uniformizzazione di tutti ad un solo modello (è una contraddizione!).

egli si chiede se c'è qualcosa tra la solitudine dell'individuo ed il tutto della massa: è possibile che una persona o è chiusa nella propria solitudine o precipita in una condizione di folla? Si tratta del problema del vivere nella società moderna. In un certo senso trova la soluzione di questo problema nella sua favola *Il piccolo Principe*, cioè nella mitizzazione dell'infanzia.

- **Luigi Pirandello**, drammaturgo e scrittore italiano (Agrigento 1867 – Roma 1936)
Ricevette il nobel nel 1934. Fu interprete lucido di questa crisi d'identità l'uomo non è sempre quello che crede di essere o quello che gli altri pensano che sia (idea di una molteplicità di significati che non arrivano mai all'unità). Scrisse *Il fu Mattia Pascal* (1904) e *Uno, nessuno, centomila* (1927).
- **Robert Musil**, ingegnere e scrittore austriaco (1880 – 1942).
La sua più grande opera (incompiuta) è *L'uomo senza qualità* (primi due volumi pubblicati nel 1930 e nel 1933). Si chiede se le qualità possono fondersi in un'identità infatti vi è nella sua opera l'idea dell'incapacità dell'uomo di formarsi un'identità Egli parla di un cerchio che si rotto riferendosi al rapporto dell'uomo con le virtù e con i suoi fini: il suo universo non ha più un centro, uno scopo. Alla fine ipotizza una soluzione di tipo mistico (una sorta di unione metafisica fra gli individui).
- **Joseph Roth**, scrittore austriaco di origine ebraica (1894 – 1939).
Nel suo libro *La marcia di Radezki* egli descrive un uomo che vede nel nonno le più alte virtù che un uomo possa possedere. Purtroppo più il protagonista si avvicina a queste qualità più esse diventano meno chiare (idea di un individuo sempre meno definito).

Anche nell'ambito della pittura si può notare la perdita di una chiara identità da parte dell'uomo del dopo guerra, per esempio in **Picasso**⁸⁴ ed in **Modigliani**⁸⁵ (nei suoi quadri i visi sembrano non appartenere ai corpi, ma sono come maschere che coprono più che svelare).

Una via di uscita da questa situazione è data dalle scelte di tipo politico ed ideologico. Per esempio **Wittgenstein** usa il positivismo logico per uscire da questa situazione: egli afferma che non si può conoscere la verità ma che si può cercare per lo meno di evitare l'ambiguità. A questo proposito egli dice: *"Tutto ciò di cui non si può parlare si deve tacere"*. Si tratta di filosofia del linguaggio: egli riflette solo sugli strumenti, non sui fini dell'uomo. Egli vede nella logica l'unico strumento capace di arrivare a qualcosa di incontrovertibile (nei limiti del linguaggio).

Tutto questo accade mentre la razionalità tecnica esplode: negli anni '20 e '30 si comincia però a scoprire anche l'altra parte della medaglia che consiste nel fatto che diventa un problema formulare una teoria unificata della realtà. A questo periodo risalgono infatti le scoperte di **Heisenberg** (premio nobel nel

⁸⁴ Pablo Picasso, pittore e scultore spagnolo (1881 – 1973)

⁸⁵ Amedeo Modigliani, pittore italiano (1884 – 1920)

1952) sul principio di indeterminazione (1927) e quella di **Albert Einstein** (premio nobel nel 1921 per la fisica) sulla relatività(formulato tra il 1905 ed il 1916) e sulla fisica quantistica.

La rivoluzione bolscevica

Nel corso non tratteremo nei particolari l'ascesa dei bolscevichi, anche perchè si tratta di un processo piuttosto lungo (la guerra civile sfocia nel 1917 per finire 4 anni dopo, nel 1921).

I bolscevichi instaurano la democrazia diretta dei soviet (unione di operai, militari e contadini): si tratta della famosa dittatura del proletariato che ipotizzava Karl Marx.

In questo regime sussiste però una grossa contraddizione: i soviet sono di fatto inquadrati nella linea di governo unica creata dal partito bolscevico (che rimane l'unico partito esistente). Ci troviamo di fronte ad un'intolleranza che è una delle novità del XX secolo: **il totalitarismo**. Infatti la legittimazione statale, che prima arrivava dai soviet, deriva ora direttamente dalla nomenklatura (la democrazia diretta dei soviet si coniuga con un controllo dall'alto da parte del Partito).

Stalin in seguito eliminerà anche l'ultima parvenza di discussione.

Come diceva Marx, il trionfo del comunismo doveva essere affrettato operando interventi sociali e politici: ciò è però di fatto sfociato nello sterminio degli oppositori e nella discriminazione delle classi che non facevano parte del progetto bolscevico.

Di qui la seconda novità del nostro secolo: la pratica del **genocidio**⁸⁶.

In Unione sovietica, ad opera della repressione poliziesca, si stimano infatti più di 20 milioni di vittime.

Vediamo qui di seguito le altre novità portate dal XX secolo:

- Vi è il tentativo di **creare un uomo nuovo**, che sfocia nell'esito non libertario (ma autoritario) del pensiero di Rousseau: l'io individuale può esistere solo se coerente con l'ordinamento complessivo della società
- Vi è l'esaltazione della **tecnica e dell'industria** (come sinonimi di **progresso**)⁸⁷
- Vi è lo stravolgimento dell'idea di democrazia (vedere per esempio il concetto di democrazia diretta dei soviet)

⁸⁶ L'unico precedente lo troviamo in Turchia con lo sterminio del popolo armeno nel 1912 – 1913. Anche qui si trattò comunque di un misura presa secondo una concezione moderna di governo: i Turchi non riuscivano più a gestire la complessità della società sul loro territorio.

⁸⁷ Lo scrittore russo **Michail Afanas'evic Bulgakov**, scrittore sovietico (1891- 1940) a questo proposito scrive la sua opera incompiuta "*Il maestro e Margherita*" dichiarandosi contrario a questa visione e definendola il contrario della giusta condizione umana. Sopravvisse (non fu mandato nei gulag come gli altri critici del regime) in virtù della stima che lo stesso Stalin aveva per lui.

- Vi è la tendenziale sovrapposizione di partito e stato

L'esperienza bolscevica vede la società proiettata verso un progetto comune: questo porta alla nascita dell'idea di una rinnovata sintesi fra individuo e società (che ha successo a partire dagli anni '20 fino agli anni '70). Attorno a questa esperienza si forma molto entusiasmo perché sembra offrire una soluzione plausibile alla complessità della modernità: ci si affida infatti ad un'idea di progresso che eleva tutti e con la quale tutti devono essere d'accordo.

Il Fascismo

Il movimento fascista fu fondato a Milano il 23 marzo 1919 da **Benito Mussolini** (1883-1945).

Si costituisce in Partito Nazionale fascista nel 1921. Politicamente si schierava a sinistra, chiedeva audaci riforme sociali e si dichiarava favorevole alla repubblica; ma nel contempo ostentava un acceso nazionalismo e una feroce avversione verso i socialisti.

Il fascismo si fece subito notare per il suo stile politico aggressivo e violento, insofferente di vincoli ideologici e tutto teso verso l'azione diretta.

Il fascismo nasce dunque in Italia, ma avrà echi e apprezzamenti anche altrove.

C'è un problema italiano specifico a cui il fascismo tenta di far fronte e che è dovuto alle conseguenze della II. guerra mondiale. Il problema comunque è risentito in modo generale in tutta l'Europa.

Alla base di tutto sta lo sforzo militare che aveva richiesto enormi risorse materiali ed umane, inoltre aveva voluto anche il coinvolgimento delle masse. Le strutture dello Stato liberale erano inadatte a gestire le politiche di massa, perché erano state pensate per un'élite esclusiva e non consideravano le esigenze della massa. I nascenti partiti di massa, invece, erano stati ideati proprio per la massa. In Italia i partiti di massa sono quello socialista e più tardi anche quello cattolico.

Questi partiti di massa cercano di dare un'identità agli individui appartenenti alle masse. Così nascono ad esempio le *Casse del popolo*.

Rispetto ai partiti liberali che si rivolgevano ai ceti di media alta borghesia, essi dimostrano di avere una forza dirompente, proprio perché sono rivolti alle masse.

Nel dopo-guerra si arriva ad una situazione pre-insurrezionale.

Il fascismo fa riferimento ad un'idea di Patria che mobilita soldati ed ex-soldati. Essi sono contro l'universalità e pensa, piuttosto, ad una restaurazione degli ideali della patria in armi.

Il fascismo cerca di risolvere il problema di fondo dello stato liberale, ovvero la difficoltà dello Stato di governare una società sempre più di massa, sempre più complessa, sempre più industriale.

All'epoca c'era una manifesta crisi fra lo Stato e l'economia.

La politica parlamentare non basta più, così nascono nuove forme politiche legate alle strutture economiche.

Lo Stato deve intervenire per risolvere i problemi ed evitare che questi esplodano. Si tratta ormai di uno Stato che è costretto ad entrare negli ambiti economici.

Il tentativo del fascismo è quello di semplificare la società affinché lo Stato possa di nuovo governare. Si concentra in particolar modo sull'eliminazione delle differenze fra:

- Cittadino / produttore
- Cittadino pubblico / cittadino privato

Inoltre recupera le idee di **corporativismo** (trattasi di strutture che tengono insieme tutte le figure di un certo settore).

Da queste strutture corporative viene fuori la rappresentanza popolare (la Camera dei deputati diventerà nel 1939 Camera dei fasci e delle corporazioni).

Un altro modo di semplificazione è quello dell'instaurazione del **Partito Unico**, ossia il Partito Nazionale Fascista. E' un partito che è parte, ma anche tutto (o si è iscritti o non si è nulla).

Questo tentativo di bloccare la frammentazione della società da parte del fascismo comprende anche l'eliminazione della politica, del dibattito, della possibilità di scegliere. Si tenta di ridurre la politica alla mera amministrazione; scompare la possibilità di scelta e c'è solo una decisione. C'è infatti un unico partito al cui vertice sta un Duce. La società è ordinata perché è fondata sulla delega fiduciaria al Duce.

- *Il Duce ha sempre ragione*
- *Il Duce ci conduce*

Sono gli slogan che nascono in quel

Mussolini recupera una fantastica eredità romana e si propone come restauratore dell'antica gloria romana ed italiana.

Mussolini insiste poco sugli aspetti razziali. Si propone come colui che è capace di risolvere il problema, perché ha la forza dalla sua parte.

Il 27 ottobre 1922, quando Mussolini progetta e mette in atto la **Marcia su Roma**⁸⁸, la monarchia decide di affidarsi a lui e non vi si oppone.

Mussolini fu un grande uomo di comunicazione: parlava alle folle in piazza, dove per far passare il messaggio egli accentuava la mimica e usava anche altri trucchi che intuiva avrebbero potuto piacere alla gente.

Mussolini seppe dare una risposta immaginaria a quei momenti di frammentazione della società

⁸⁸ Con questa dimostrazione Mussolini costringe il re Vittorio Emanuele III a passargli i poteri; era la vigilia dell'instaurazione di un regime autoritario.

Il fascismo era visto come un'appartenenza ad un tutto. C'era un desiderio di fusione.

Sia il corporativismo che il partito unico miravano all'idea di una fondazione economica dello Stato. Si voleva prima riconnettere e poi subordinare l'economia allo Stato, facendo del produttore un cittadino. Lo Stato gradatamente aumenta il suo intervento nell'economia.

Il fascismo è un regime reazionario che vuole risolvere la crisi con soluzioni pre-moderne, ma allo stesso tempo è anche un regime estremamente moderno. Infatti il fascismo insiste sull'idea di nazione, ma insiste anche sull'importanza delle conquiste tecniche e del progresso tecnico.

Nel fascismo il rapporto fra partito e Stato non si risolve mai a favore del partito. Questa anche per via dell'esistenza della Monarchia, che ha comunque una legittimazione diversa, ma soprattutto più antica e per la presenza della Chiesa cattolica.

Le cose vanno diversamente in Germania, dove si assiste all'avvento del nazismo.

Il nazismo

Hitler (1889-1945, di origine austriaca)

Nel 1920 fondò il partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori. Il programma iniziale prevedeva una funzione nazionalistica, contro la pacificazione imposta dall'esito della I. guerra mondiale. Inoltre tentava di inculcare nel popolo il mito della superiorità della razza tedesca, destinata ad impadronirsi del mondo.

Il 30 gennaio 1933, ormai diventato il partito più forte, il nazionalsocialismo accedeva al potere e Hitler assumeva la carica di Cancelliere del Reich. Il tutto si trasformò ben presto in una dittatura, molto spietata, soprattutto quando erano chiamate in causa le SS, la polizia segreta di Stato, la Gestapo o i campi di concentramento.

In Germania la fusione tra partito e Stato è stata molto più forte. Non c'è opposizione (in Italia c'era sempre la presenza della Chiesa con cui bisognava fare i conti).

Il nazismo, molto più del fascismo, enfatizza il dato della razza e il dato di una fusione non razionale tra il capo (Führer) ed il suo esercito / popolo.

Il nazismo si propone di sostituirsi ad ogni altra forma di organizzazione della società dell'identificazione sociale. Arriva addirittura a proporsi come religione: si sostituiscono le cerimonie religiose con cerimonie decise dal partito nazista. (L'idea di sostituire la religione con un'organizzazione politica

è un'idea estremamente moderna, nasce infatti con la Rivoluzione francese, dove si tentò di instaurare una religione di Stato).

L'insistenza sulla razza provoca:

- Il tentativo di sterminio degli ebrei;
- La creazione di istituti giuridici legati all'idea di razza (un esempio di questo è che ora possono essere puniti i consanguinei di chi si oppone al regime). Il diritto penale non è più individuale.

Un altro elemento tipicamente moderno presente nel nazismo è il pensiero che ci sia un futuro utopico da realizzare. In questo caso si tratta dell'utopia della razza superiore che dominerà il mondo.

C'è anche in questo regime l'idea che l'economia debba essere controllata da parte del potere politico (il Partito) e in Germania viene subito indirizzata verso scopi bellici, in particolare verso operazioni di riarmo.

Al riarmo germanico erano stati posti dei vincoli dopo la fine della I. guerra mondiale, ma il regime riesce ad eluderli con degli stratagemmi.

Il regime era convinto che la razza superiore doveva conquistare tutto lo spazio che le serviva a scapito delle razze inferiori, in particolare dei popoli slavi.

Vi è un inquadramento molto forte nella società della disciplina nel partito. Si tenta infatti di plasmare un uomo nuovo, condizionandolo fin dalla più tenera età. Ogni tappa della vita corrisponde ad un inquadramento nella struttura del partito al fine dell'indottrinamento.

Uno degli esiti del nazismo sarà la fuoriuscita di tutti gli intellettuali che venivano discriminati o per la loro razza o per le loro idee. Inizia così una migrazione verso gli USA, dove la cultura viene influenzata in modo pronunciato dagli immigrati europei e in particolare tedeschi.

Un esempio è il fatto che la bomba atomica fu creata da Fermi (un italiano) e da Oppenheimer (un tedesco).

Il liberalismo negli anni '20 – '30

Anche le idee liberali si ristrutturano, in particolar modo ci si rende conto che l'economia non può più auto-governarsi.

Negli USA nell'autunno del 1929 scoppia una crisi che sconvolse tutti i vecchi assetti ed accelerò le trasformazioni già in atto.

Il 24 ottobre 1929 (“giovedì nero”) crolla il mercato azionario di New York. Tutto questo causò impoverimento, disoccupazione e disagio generale. Il tutto ovviamente ebbe ripercussioni per tutto il mondo, ad eccezione dell’URSS.

In questo clima di crisi **John Maynard Keynes**⁸⁹ pubblica il suo “*Occupazione, interesse e moneta. Teoria generale*” (1936).

Egli ipotizza un intervento dello Stato nell’economia con uno scopo anticiclico (ovvero che sia in grado di prevenire le crisi). Secondo lui lo Stato deve intervenire nei momenti di crisi per sostenere i ceti più deboli e lo fa tramite la gestione della spesa pubblica. Solo così è possibile superare le crisi. Egli sostiene, per la prima volta, l’opportunità dello stato di contrarre dei debiti (poi riassorbibili) per sostenere lavoro e produzione nel periodo ciclico di crisi.

Inoltre la tassazione deve avere anche una funzione di redistribuzione del reddito⁹⁰.

Keynes sostiene che per sostenere l’economia ci vuole un accrescimento dell’intervento dello Stato in questo ambito. Questo implica però anche un maggiore intervento della politica nell’economia. Cosa che peraltro avviene anche nei regimi totalitari.

Gli anni ’30 evidenziano, appunto, la crescita dell’intervento statale nell’economia, la quale è sempre più controllata e sempre più gestita dall’azione di questo Stato.

L’economia inoltre assume un ruolo sempre più importante, in quanto si svolge su scale sempre maggiori. Questi sono, infatti, gli anni delle società di consumo (soprattutto negli USA).

Keynes elabora queste teorie in un momento di crisi e riesce ad applicarle nell’esperienza USA, in particolar modo con il **NEW DEAL** di **Franklin Delano ROOSEVELT** (1882-1945, presidente statunitense democratico eletto per la prima volta nel 1932 e la seconda nel 1936).

C’è l’idea di un’autorità superiore che si fa carico dei problemi locali.

I progetti principali sono:

- **Agricultural Adjustment Act (AAA)**: voleva limitare la sovrapproduzione nel settore agricolo.
- **National Industrial Recovery Act (NIRA)**: voleva evitare una concorrenza troppo accanita nel settore agricolo, ma allo stesso tempo voleva anche tutelare i diritti e i salari dei lavoratori.

⁸⁹ Fu un economista inglese (1883-1946). Direttore dell’*Economic journal* dal 1912, divenne successivamente consulente finanziario del governo, consigliere della Banca d’Inghilterra, capo della delegazione inglese a Bretton Wood, negoziatore dell’accordo finanziario tra Gran Bretagna e USA nel 1945.

⁹⁰ Tassazione progressiva

- Tennessee Valley Authority (TVA) : voleva produrre energia a basso costo per favorire gli agricoltori.

Tutte queste misure vanno nella stessa direzione dell'economia pianificata URSS: l'idea comune è che lo Stato deve farsi carico della società. Infatti anche il mondo liberale pensa che lo Stato debba in qualche modo controllare l'economia.

La differenza sta nel fatto che nel caso americano non lo si fa per evitare la complessità c'è comunque lo sforzo di garantire la diversità delle scelte di vita. Economia come sostenitore della società non come disciplinatore.

Tutto questo ha un ultimo risvolto sul piano dei principi ed è che tanto più lo Stato interviene (senza che esso intocchi la libertà dei cittadini), tanto meno potrà essere orientato ideologicamente.

Quindi il suo principio sarà un intreccio fra liberalismo e socialismo.

Negli anni '30 si indeboliscono anche le differenze tra uomini e donne, ma i rafforzano quelle generazionali.

La società dei consumi, l'uomo massa, tirano a sé questo intervento dello Stato nell'economia e questo si ripercuote un po' in tutto il mondo. Questo ha delle conseguenze sul piano del modo di pensare lo Stato stesso e anche il diritto.

Questa situazione porta l'economia ed il diritto ad essere i due saperi cardine della società. Il sapere giuridico era percepito come compatto e privo di dubbi (percezione che oggi va modificandosi); lo stesso vale anche per l'economia. Nell'ambito giuridico la situazione che viene a crearsi negli anni '30 porta a due esiti diversi:

- L'avalutatività estrema che vede l'ordine giuridico prescindere in maniera assoluta dai valori ed il cui unico fine è l'effettività. Un esempio molto palese di questo modo di pensare è **Santi Romano** che afferma che ogni ordine è buono solo in quanto è un ordine: per questa ragione anche associazioni come la mafia (che hanno comunque un loro ordine interno) sono legittimate. Per lui il diritto si situa al di sopra della politica. Il diritto in questo modo perde valenza definitoria della realtà e diventa mera descrizione tecnica di ciò che incontra.
- Si accetta l'avalutatività costruendola in forme mistiche (su di una sorta di norma fondamentale che non viene neppure definita). Il maggior esponente di questo pensiero è **Hans Kelsen**, giurista ceco (1881-1973), fu il fondatore e il teorico della dottrina pura del diritto, che è l'espressione più conseguente e più estrema del formalismo giuridico. Tra i maggiori ingegni giuridici contemporanei in Occidente, ha pubblicato:
 - *Lineamenti di una teoria generale dello Stato* (1933)
 - *Teoria generale del diritto e dello stato* (1952)
 - *Principi di diritto internazionale* (1952)
 - *La dottrina pura del diritto* (1953)

Secondo lui la norma fondamentale connette il diritto alla società

Questi esempi mostrano l'esaurirsi dei saperi e della loro logicizzazione. Nel '30 – '40 alla domanda del come collegare la forma dello Stato alla democrazia cercano di rispondere proprio i giuristi.

Tra queste risposte vi è il tentativo di trovare un fondamento nella forza e non più nella logica : a questo proposito **Karl Schmidt** (un giurista austriaco) si pone le seguenti domande.

Se il diritto è autoreferenziale, allora di cosa parla ? Cosa si trova dietro a questa struttura logica ? Egli risponde che il fondamento risiede nella forza (non più nella cultura o nell'impostare la capacità di scegliere, ma nella forza di chi decide ed ha il potere). Sia a livello pratico che teorico egli risulta essere uno dei critici più estremi del sistema liberale.

Altri giuristi dicono che funziona secondo il principio dell' « *Als Ob* » (agire come se fosse vero).

Si arriva alla seconda Guerra Mondiale con questa situazione di difficoltà: vi sono delle soluzioni che funzionano praticamente (come quelle di Keynes e Kelsen), ma che sono strutturalmente deboli e che dipendono in maniera molto diretta dalla crisi dello Stato liberale alla quale cercano in qualche modo di rispondere.

Infine negli anni '30 questa crisi giunge a conclusione in quanto la seconda Guerra Mondiale impone un ripensamento complessivo della società

A provocare il conflitto fu la politica di conquista e di aggressione della Germania nazista. Anche se ciò non significa che le altre potenze fossero immuni da errori o da colpe.

L'operazione di espansione di Hitler scattò nel marzo 1939: egli occupò la Boemia e la Moravia.

Nel maggio 1939 Mussolini decise di accettare il Patto d'acciaio che avrebbe formato l'asse Roma-Berlino. Si trattava di un'alleanza militare.

Il 23 agosto 1939 l'Unione Sovietica firmava a Mosca un patto di non aggressione fra Germania e Unione sovietica.

Il 1° settembre 1939 le truppe tedesche attaccano la Polonia.

Il 3 settembre 1939 la Gran Bretagna e la Francia dichiarano guerra alla Germania.

Nel 1941 anche USA e Giappone entrarono in guerra.

Lo scontro ideologico fu aspro e radicale. Nuove tecniche di guerra e nuove armi furono impiegate (es. la bomba atomica).

Dopo la seconda guerra mondiale tutte le dittature cadono tranne quella di **Franco** (1892-1975) in Spagna e quella di **Gonçalves** in Portogallo. Essi manterranno la dittatura fino alla loro morte fisica.

La seconda guerra mondiale ha delle conseguenze piuttosto radicali:

1. si afferma un'idea di **globalizzazione**: le guerre coinvolgono ormai tutto il pianeta.

2. Gli USA e l'URSS emergono quali **superpotenze** (l'Europa era troppo indebolita dalla guerra per assumersi un tale ruolo). Ormai la visione ideologica del mondo è spezzata in due:

- da un lato ci sono i democratici – liberali
- dall'altro i comunisti.

È come se ci fosse una *cortina di ferro*: è l'inizio della guerra fredda.

3. Nasce l'**ONU**. Si tratta di un tentativo di creare un organismo di governo delle tensioni internazionali per evitare che scoppino ancora conflitti della portata degli ultimi. Si pensa che l'ONU sarà più efficace della Società delle Nazioni.

Ancora oggi i paesi che hanno il diritto di veto sono quelli che sono usciti vincitori dal secondo conflitto mondiale, ossia:

- USA
- URSS (Russia)
- Cina
- Francia
- Gran Bretagna



4. Si è assistito all'avvento della **bomba atomica** e si è potuto assistere sgomenti ai suoi effetti devastanti.

Infatti il conflitto ad oriente viene risolto con lo sgancio di due bombe atomiche da parte degli americani su Hiroshima e su Nagasaki. Gli americani furono i primi a possedere la bomba atomica, ma ben presto anche l'URSS la fabbricherà e spesso cadrà in mani poco affidabili. Nasce l'equilibrio del terrore.

La bomba atomica rappresenta, da un punto di vista simbolico, il punto massimo del trionfo dell'uomo e della tecnica.

L'uomo diventa responsabile del futuro del pianeta, infatti egli si rende conto che ci sono delle azioni che possono distruggere completamente il pianeta. L'uomo ormai è in grado di stravolgere la natura e questo ne cambia la concezione. La natura viene concepita in modo diverso, come mai prima. Da questo momento, infatti, si può dire che nasce un vero e proprio problema ecologico.

Inoltre viene a cadere uno dei presupposti e dei cardini dell'umanità ossia che le risorse naturali fossero infinite. La globalizzazione avviene nel segno della crisi del progresso quale sfruttamento della natura.



Fino al 1989 si investe moltissimo sulle ideologie, che conoscono in questo periodo il loro punto di massimo sviluppo.

L'ideologia diventa lo strumento e la speranza dell'uomo.

Già dagli anni '40 in poi c'è lo sforzo contro questi due blocchi di ideologie (comuniste da una parte e democratiche liberali dall'altra) di trovare una terza via per uscire dalla contrapposizione netta e per trovare un modus vivendi non conflittuale.

Il progresso è sia progresso tecnico che la promessa di una felicità individuale.

Entrambe le ideologie puntano su questo concetto e presuppongono uno sforzo della politica, appunto come garante della felicità individuale.

La politica diventa potere; un potere guidato dall'ideologia. La politica viene pensata come capacità di fare perché alle spalle ha appunto l'ideologia, ovvero una garanzia che le permette di conoscere i modi migliori di procedere.

La politica è la sintesi degli interessi lontani. È azione politica capace di superare gli antagonismi e le contraddizioni, formando una sintesi.

Il dopoguerra è il tempo della politica, che arriva addirittura a definire l'identità individuale, le scelte di vita, gli stili di vita,...

Nei paesi del blocco occidentale emerge il modello americano come modello culturale per eccellenza (o per lo meno come termine di confronto obbligato).

Gli USA diventano il maggior produttore di immaginario collettivo; basti pensare per esempio a:

- Il cinema (egemonia della produzione americana)
- Il modo di vestirsi (es. jeans)
- La moda alimentare (es. coca-cola)
- ...

Il modello americano è anche modello di democrazia, di libertà di superiorità degli americani dal punto di vista dell'individuo e della difesa dei suoi diritti e dal punto di vista della tecnica.

Questo crea dei problemi e ovviamente ha delle ripercussioni sulla tradizione europea.

L'occidente è diventato il luogo della libertà, dell'espansione della libertà dell'individuo e della difesa dell'autonomia dell'individuo. Oppostamente l'oriente (in particolare l'URSS) rappresenta il contrario.

La stessa categoria di "occidente" diventa molto importante dopo il 1945, perché serve a tenere insieme l'Europa e gli USA. Prima questa categorizzazione aveva poca rilevanza.

L'occidente, comunque, deve fare i conti con le proprie contraddizioni interne; in particolare per quello che riguarda i paesi sotto il dominio coloniale. Questi paesi rivendicano i diritti di cui i paesi occidentali si fanno portavoce, in particolare chiedono indipendenza e libertà.

Francia e Gran Bretagna fanno molta fatica a rinunciare ai loro imperi coloniali, quindi i paesi coloni spesso si rivolgono all'URSS per ottenere la loro libertà. Questo, però, non garba molto agli USA. Nascono degli scontri.

ESEMPIO: La richiesta di indipendenza dell'Algeria alla Francia. La stessa

sinistra francese si trova in difficoltà ad accettare il fatto di dover dare la libertà a questo paese colono.

In Francia solo un uomo dal carisma fortissimo come Charles De Gaulle (1890-1970) riuscirà a far accettare l'idea della necessità di dover concedere la libertà all'Algeria.

Lo Stato-nazione è disposto a rinunciare a qualcosa per i suoi cittadini, ma fa molta fatica ad accettare di perdere il suo ruolo di Stato-potenza.

La crisi del colonialismo può venir vista come una globalizzazione delle ideologie, ma anche come crisi ideale dentro i paesi europei occidentali, che con la perdita delle colonie vedono diminuire la loro importanza sulla scacchiera mondiale. Ne approfittano USA e URSS che diventano superpotenze.

Si fa avanti l'idea della necessità del superamento degli Stati-nazionali. Nasce anche l'idea di creare un'Unione Europea. Dapprima si pensa ad un'intesa economica, così si dà vita nel 1951 alla *Comunità europea del carbone e dell'acciaio* (ceca). Poi nel 1957 Francia Italia, Germania federale, Belgio, Olanda, Lussemburgo firmano il trattato di Roma che porta alla formazione della *Comunità economica europea* (Cee). Lo scopo primario era quello di formare un *Mercato comune europeo* (Mec). Era l'embrione dell'odierna *Comunità Europea*.

Dietro a tutto c'era l'idea di una pace regionale europea, infatti tutti gli ultimi devastanti scontri erano nati proprio in Europa. Si voleva evitare che un'altra guerra mondiale scoppiasse.

Trattasi di un processo che costituisce il superamento della modernità. È anche un superamento dell'identità nazionale quale identità assoluta ed è sintomo dell'incapacità della modernità di rispondere ai problemi che essa stessa ha creato.

È un processo di invenzione istituzionale (e non potrebbe essere nulla di differente).

L'Europa è unita nella sua diversità e fondamentale è tutta da inventare.

Nel dopoguerra si assiste ancora ad un altro fenomeno molto particolare ed è l'eccezionale **accelerazione dello sviluppo economico**. Infatti si può notare come i mercati si allarghino e come cresca sempre di più il numero delle multinazionali.

L'economia, comunque, non può fare a meno della politica, così come la politica non può fare a meno dell'economia.

Le relazioni fra politica ed economia non assumono una forma piramidale, ma piuttosto una forma di rete: ogni decisione che viene presa entra in un gioco di azione-reazione, di nodo-snodo.

Non bisogna dimenticare che occorre fare i conti con gli effetti sui valori creati dall'economia. Questi effetti possono, infatti, stravolgere qualsiasi progetto (basti pensare all'attuale crisi della coca-cola o del mercato dei jeans).

L'Europa del dopoguerra, comunque, cresce imitando gli USA. Si tratta di un'Europa che conosce uno sviluppo economico dovuto in parte anche all'intervento americano (cfr. piano Marshall).

Si assiste ad una diffusione della ricchezza come non si era mai vista prima. Finisce il tempo della miseria come condizione normale per la maggior parte della popolazione europea dell'epoca.

La maggioranza della popolazione europea era contadina, Oggi la maggioranza della popolazione vive in città comunque non lavora più la terra, se anche dovesse ancora vivere in campagna.

Appare la possibilità per le larghe masse di acquisire dei consumi, che prima erano considerati elitari. C'è anche la possibilità di una scolarizzazione di massa, che prima assolutamente non era pensabile.

Inoltre la diffusione degli elettrodomestici causa cambiamenti radicali nel modo di vivere della gente, dando in particolar modo più libertà alle donne.

La distanza fra uomini e donne erano enormi, ma ormai si sta esaurendo. Si assiste ad una crescita del mondo femminile, che però porta nuovi problemi: si deve fare i conti con un'altra uguaglianza con diversità

Tutto questo porterà allo scardinamento delle gerarchie sociali tradizionali. In particolare si assiste all'emergere di una cultura giovanile in netta opposizione con la cultura dell'età adulta. Le canzoni, i balli, il modo di stare insieme con gli altri sono sempre diversi da quelli della generazione precedente. Oggi questo fenomeno si sta un po' riassorbendo.

Come conseguenza di tutto questo occorre ripensare che cosa sia la democrazia e che cosa sia uno Stato democratico. Il risultato è l'enfaticizzazione dello **Stato di diritto e sociale**.

In questo stato sono presenti partiti di massa e sindacati, che sono forme di autorganizzazione dei ceti popolari, delle grandi masse.

Il principio cardine di questa società diventa, da un lato l'uguaglianza davanti alla legge, dall'altro lo Stato che tenta di risolvere le disuguaglianze sociali. Si tratta di uno Stato interventista che si occupa, per esempio, della scuola o della sanità ma anche per quanto riguarda l'economia. Lo Stato deve intervenire per stabilizzare e anche per creare consumi.

Così si possono stabilizzare le democrazie in Europa garantendone la legittimità

Sono i socialisti ed i cristiano-democratici che contribuiranno alla riforma di questi Stati.

Oggi, a distanza di 50 anni, si può dire che il progetto funzionò e che si raggiunse la pace sociale attraverso una stabilizzazione.

I problemi che nascono sono conseguenze impreviste di questo sviluppo, in particolare si può notare una rottura delle gerarchie sociali e un appiattimento delle differenze fra i sessi (si pensi che il suffragio universale maschile e femminile è una conquista del dopoguerra; in Svizzera avviene solo nel 1972).

La crisi degli Stati razziali derivante dalla globalizzazione economica e dall'enfasi posta sull'individuo, diventa un vero e proprio problema. Le frontiere si indeboliscono sempre di più. Questo ha dei risvolti

- Positivi → (es. Unione Europea)
- Negativi → (es. economia virtuale possibile grazie ad internet).

Il rapporto tra cittadinanza e territorio sta deperendo (vedi Guéhenno, il quale dice che in questo sistema il modo con cui si arriva a scegliere funziona sempre meno).

Se si prendono ad esempio le questioni bioetiche si nota che anche se lo Stato stabilisce delle regole severe e rigide, esso non riesce a controllare i suoi cittadini e nemmeno tutti i prodotti che essi consumano. Questo è dovuto soprattutto al fatto che non c'è un'armonizzazione delle legislazioni dei diversi paesi, ognuno ha una legge sua.

Lo Stato è scoperchiato anche dal basso nel senso che, una volta che le democrazie si sono mosse per accrescere i diritti individuali, il risultato è stata la crescita di rivendicazioni particolari, non più rivendicazioni di cittadini in quanto tali (queste ci sono già state), ma di singole categorie.

C'è una corsa al riconoscimento di una molteplicità crescente di interessi. È crescente anche la complessità e la frammentazione della società fino al punto che i diritti tendono a contraddirsi fra di loro.

Lo Stato ha sempre meno voluto imporre dei criteri di valore (una volta era lui che decideva sulla legalità del divorzio, sulla legalità dell'aborto,...). Oggi gli Stati non intervengono più sui valori, a meno che non ci siano circostanze gravi, come potrebbe essere ad esempio la tutela di un minore.

Diminuisce la capacità di dire se ci sia un diritto che deve essere tutelato rispetto agli altri diritti.

ES:

- L'inseminazione artificiale è lecita ?
Prevale l'interesse dei genitori o quello del futuro figlio ?
- L'aborto deve essere legalizzato ?

In questi contesti è sempre meno possibile decidere fra diritti e interessi configgenti.

Lo Stato fa sempre più fatica a decidere che cosa esso voglia privilegiare. Diminuisce anche la sua capacità di imporre dei doveri.

ES:

- Lo smaltimento dei rifiuti è utile a tutti e ne usufruiamo tutti. Nessuno però vuole che la discarica venga situata vicina alla propria abitazione, perché solo uno avrebbe lo svantaggio e tutti gli altri il vantaggio.
- Perché in questa nostra unica vita non ci è consentito di avere ciò che altri hanno ?

Va in **crisi il civismo**, ossia un'idea di comunanza di interessi e di destini.

Viene a mancare il collante fondamentale del civismo, ovvero

- Libertà
- Uguaglianza
- Fratellanza

Diminuisce la volontà di sopportare dei costi per gli altri.

Tutto questo comporta la crisi della politica moderna.

Diventa sempre più difficile trovare un luogo che fornisca la sintesi degli interessi lontani. Viene meno la speranza di una pubblica felicità

In questo senso la caduta del muro di Berlino e il crollo dell'URSS, hanno significato veramente la fine della modernità. Infatti quello è stato l'ultimo tentativo di una realizzazione della felicità comune.

Fine delle utopie
Crisi della democrazia
Crisi del civismo

...

significano trovarsi oggi alla fine del tempo della modernità e della necessità di pensare su basi diverse che cosa voglia dire essere uomini e che cosa voglia dire essere uomini in società

L'idea della **terza via**, ossia quella fra liberalismo e comunismo, è il sintomo che entrambe non funzionano, che sono insufficienti. Si cerca un'altra strada. La politica non basta più e soprattutto non funziona più. Così neppure gli strumenti della politica funzionano più.

Il problema oggi è di prendere atto di dove la nostra cultura tradizionale sia arrivata, avendo comunque chiara l'idea che questo punto di arrivo non riassume tutta la nostra tradizione, ma è solo uno dei modi possibili di vedere le cose. Altre soluzioni sono state espresse e le loro soluzioni sono rappresentate rispettivamente dal buddismo, dal femminismo, dalla cultura New Age,...

Il problema oggi è di fare i conti con l'accelerazione della modernità cioè di riconoscere che il progresso tecnico non funziona più perché non sappiamo fronteggiare le conseguenze che esso causa e anche perché non sappiamo più cosa sia il progresso:

è progresso produrre più automobili che a loro volta produrranno più inquinamento o è progresso produrre meno automobili e quindi produrre anche meno inquinamento ?

Anche se si trovasse un'energia pulita a basso costo, rimarrebbe sempre il problema della frammentazione dei diritti e la difficoltà della scelta.

La consapevolezza ecologica può essere un inizio per ritrovare un civismo..

Per fare questo occorre accettare i limiti della nostra hybris, delle nostre pretese e delle nostre aspettative.

Nessuno di noi può immaginare che la modernità con i suoi vantaggi non ci sia mai stata. Dunque il problema non è quello di tornare indietro ad una società gerarchica o ad una vita alla Robinson Crusoe.

Oggi c'è la necessità di assumersi la responsabilità della crisi e di trovare delle soluzioni, anche perché ormai tutto il mondo si sta ispirando al modello occidentale.